

Jhumpa Lahiri • Laurie Penny • James Surowiecki • Nick Hornby

Internazionale

OGNI SETTIMANA IL MEGLIO DEI GIORNALI
21/27 FEBBRAIO 2014 • N. 1039 • 3,00 € • ANNO
CARTA • WEB • TABLET • SMARTPHONE

NICARAGUA

**Un'utopia
in rovina**

ECONOMIA

**La rinascita
dei musei**

SCIENZA

**Parolacce
salutari**



Le avventure di Matteo Renzi **Obiettivo palazzo Chigi**

Gli articoli e i commenti
dei giornali stranieri
sul futuro politico dell'Italia

internazionale.it



PI, SPED IN AP, DL 353/03 ART. 1, DCB VR
ESTERO: DE 6,20 € - BE 6,00 € - CH 6,00 CHF

HERNO



La metamorfosi, una storia di Hermès



Giacca due bottoni
in popeline di cotone
Pantalone dritto
in garbardine
di cotone e lino

Per informazioni:
800 54 81 55
Hermes.com

Sommario

“Se tutti fanno lo stesso errore non è più un errore:
vuol dire che la nostra lingua è cambiata per fargli posto”

NICK HORNBY, PAGINA 90



La settimana

Perplesso

Giovanni De Mauro

Possibile che pubblichiate solo articoli faziosi contro il Movimento 5 stelle e niente sui tanti risultati ottenuti da Beppe Grillo? –Un lettore perplesso

Caro lettore perplesso, forse vale la pena ricordarlo: su Internazionale escono, tranne casi eccezionali, solo articoli già pubblicati dai giornali stranieri. Li scegliamo cercando di privilegiare la varietà dei giudizi, la pluralità delle opinioni, l'originalità dell'analisi politica ed evitando per il possibile i luoghi comuni e gli stereotipi. Ma certo non possiamo inventarci articoli che non sono stati scritti. Pensiamo che la funzione delle pagine sull'Italia sia di far capire in che modo questo paese è visto e raccontato dai giornali di tutto il mondo, anche a costo di pubblicare articoli non condivisibili, cosa che ci capita regolarmente. Nella nostra redazione è rappresentato uno spettro molto ampio di opinioni, non solo su Grillo. Su Matteo Renzi, per esempio: c'è chi guarda a lui con interesse; c'è chi è deluso dai modi delle ultime settimane, e pensa che qualche volta i mezzi siano il fine; e c'è chi fin dall'inizio non ha condiviso nulla dell'avventura di Renzi e pensa che il segretario del Partito democratico sia pericolosamente vuoto. Tornando a Grillo, ultimamente la gran parte dei corrispondenti stranieri è stata critica o molto critica nei suoi confronti. È vero. Ma è anche vero che in passato ne hanno sottolineato gli aspetti più interessanti o innovativi. Sono gli stessi corrispondenti che, quando criticavano Berlusconi, erano visti con simpatia da Grillo. Tra l'altro non si può parlare genericamente di “stampa straniera”: i tanti giornalisti che seguono con attenzione il nostro paese lavorano in giornali molto diversi, per orientamento politico e per cultura. Giudicarli in blocco ha poco senso. ♦



IN COPERTINA

Le avventure di Matteo Renzi

Obiettivo palazzo Chigi. L'articolo della Vanguardia (p. 16), con i commenti dell'Economist, del País e del Times.

Illustrazione di Makkox.



EUROPA
24 **Ucraina**
Gazeta

**AFRICA
E MEDIO ORIENTE**
26 **Egitto**
Ha'aretz

AMERICHE
28 **Venezuela**
Prodavinci

ASIA E PACIFICO
30 **Australia**
Green Left Weekly

NICARAGUA
36 **Un'utopia in rovina**
Jot Down

ECONOMIA
42 **La rinascita dei musei**
The Economist

SCIENZA
48 **Parolacce salutari**
New Scientist

DANIMARCA
50 **La sindrome di Aarhus**
Weekendavisen

ATLANTE
54 **Muri e frontiere**
Cartografare il presente

PORTFOLIO
56 **Oltre l'immagine**
Le foto premiate al World press photo

RITRATTI
62 **Stromae**
Le Monde

VIAGGI
66 **Sulle strade del Kirghizistan**
Frontline

GRAPHIC JOURNALISM
71 **La guerra dimenticata dei soldati svizzeri**
Chappatte

CINEMA
78 **La lezione di Antonioni**
Zhongguo Xinwen Zhoukan

POP
90 **Inglese per gli inglesi**
Nick Hornby
95 **Il dizionario**
Jhumpa Lahiri

SCIENZA
96 **Inondati da un fiume di soldi**
The Guardian

TECNOLOGIA
99 **Alla ricerca della verità**
The New York Times

**ECONOMIA
E LAVORO**
102 **Diffidenza globale**
The Independent

Cultura

80 **Cinema, libri, musica, fotografia, arte**

Le opinioni

27 Amira Hass
29 Natalia Viana
32 Laurie Penny
34 James Surowiecki
82 Goffredo Fofi
84 Giuliano Milani
86 Pier Andrea Canei
93 Tullio De Mauro
103 Tito Boeri

Le rubriche

12 Posta
15 Editoriali
104 Strisce
105 L'oroscopo
106 L'ultima

Articoli in formato mp3 per gli abbonati



Le principali fonti di questo numero

Gazeta È un sito russo d'informazione indipendente nato nel 1999. L'articolo a pagina 24 è uscito il 19 febbraio 2014 con il titolo *Bez vybora i bez buduščego*. **La Vanguardia** È un quotidiano di Barcellona. Ha un'edizione in catalano e una in spagnolo. L'articolo a pagina 16 è uscito il 16 febbraio 2014 con il titolo *Renzi, el nuevo Zapatero?*. **Weekendavisen** È un settimanale danese di politica e cultura. L'articolo a pagina 50 è uscito il 27 dicembre 2013 con il titolo *Et særligt forhold*. **Zhongguo Xinwen Zhoukan** È un settimanale di Pechino. L'articolo a pagina 78 è uscito il 15 gennaio 2014. Internazionale pubblica in esclusiva per l'Italia gli articoli dell'Economist.

The Economist



Immagini

Sulle barricate

Kiev, Ucraina
19 febbraio 2014

Poliziotti ucraini fermi davanti alle barricate erette dai manifestanti e poi date alle fiamme in piazza Indipendenza, a Kiev. Dopo settimane di relativa calma, il 18 e il 19 febbraio nella capitale ucraina ci sono stati scontri tra la polizia e i manifestanti che contestano il presidente Viktor Janukovič. Il bilancio è di 26 morti e almeno 240 feriti. La protesta è scoppiata dopo la decisione del parlamento di rinviare l'esame di una proposta di riforma costituzionale per limitare i poteri del presidente. La crisi ucraina è scoppiata alla fine di novembre del 2013 dopo che il governo ha rifiutato di firmare il trattato di associazione con l'Unione europea. *Foto di Sergey Dolzhenko (Epa/Ansa)*





A close-up photograph of a woman with dark hair and glasses, shouting with her mouth wide open. She is wearing a white shirt with red and blue stripes on the collar and a gold necklace. In the background, other people are visible, some also shouting, and a modern building is in the distance.

Immagini

Contro Shinawatra

Bangkok, Thailandia

19 febbraio 2014

Proteste davanti all'ufficio provvisorio della premier thailandese Yingluck Shinawatra il giorno dopo gli scontri tra polizia e manifestanti che il 18 febbraio hanno provocato la morte di cinque persone nel centro di Bangkok. A dicembre Shinawatra ha trasferito il suo ufficio presso il ministero della difesa, nella zona nord della capitale, dopo che le manifestazioni antigovernative hanno provocato la chiusura della sede ufficiale del governo. L'opposizione thailandese ha boicottato le elezioni legislative del 2 febbraio e ora i manifestanti chiedono l'annullamento del voto e le dimissioni della prima ministra. *Foto di Narong Sangnak (Ansa)*

Immagini

Prima dell'arresto

Caracas, Venezuela
18 febbraio 2014

Una manifestazione contro il governo di Nicolás Maduro convocata da Leopoldo López, dirigente del partito Voluntad popular e leader delle proteste degli ultimi giorni in Venezuela. Dopo aver parlato ai suoi sostenitori, López si è consegnato alla guardia nazionale bolivariana. Dalla manifestazione studentesca del 12 febbraio, dove sono morte tre persone e ci sono state decine di feriti, su di lui pendeva un ordine d'arresto del governo per incitamento alla violenza. López è emerso come leader dell'opposizione dopo che Henrique Capriles Radonski ha detto di appoggiare la protesta, ma di preferire la via del dialogo istituzionale. *Foto di Christian Veron (Reuters/Contrasto)*





Immigrati in gabbia

◆ Ho appena letto il reportage di Regina Kerner su Ponte Galeria (Internazionale 1038). Non si legge mai abbastanza di questa terribile realtà. Ma una riflessione mi è venuta spontanea. È vero, le condizioni dei migranti nei Cie sono vergognose e degne di un paese incivile. È vero che la nostra legge sull'immigrazione è quello che è e andrebbe cambiata al più presto. È tutto vero. Ma è anche vero che questo nostro strano paese – egoista e generoso, un po' razzista ma anche accogliente, spesso cialtrone ma capace di sforzi straordinari – è lasciato solo dai suoi partner europei a fronteg-

PER CONTATTARE LA REDAZIONE

Telefono 06 441 7301

Fax 06 4425 2718

Posta viale Regina Margherita 294, 00198 Roma

Email posta@internazionale.it

Web internazionale.it

INTERNAZIONALE È SU

Facebook.com [internazionale](https://www.facebook.com/internazionale)

Twitter.com [internazionale](https://twitter.com/internazionale)

Flickr.com [internaz](https://www.flickr.com/photos/internaz)

YouTube.com [internazionale](https://www.youtube.com/internazionale)

giare un esodo che alcuni definiscono biblico. Meno male che Regina Kerner ha anche scritto: "In qualunque altro paese dell'Unione europea le cose non andrebbero diversamente".

Marina Marenna

Il paese che non c'è

◆ In quanto ricercatrice di politiche internazionali in Laos (e in Mongolia) sono sempre alla ricerca di notizie su questo splendido paese. In tutti questi anni ho letto pochissime righe dedicate al Laos sul vostro settimanale, anche se nel paese avvengono fatti che senz'altro interesserebbero i vostri lettori: per esempio la politica sui reinsediamenti forzati, la problematica produzione dell'oppio, e il *demining* del paese più pesantemente bombardato al mondo in termini di mine pro capite. Inoltre mi ha colpito che all'articolo "Salviamo gli elefanti" (Internazionale 1036) non sia seguito un articolo sul Laos, il paese del milione di elefanti, di cui rimangono forse

mille esemplari, oppure da un articolo sulla festa laotiana a loro dedicata che si tiene ogni anno dal 17 al 19 febbraio.

Camilla Addey

Odi et amo

◆ Sono una studentessa universitaria e leggo da esattamente un anno Internazionale, soprattutto le notizie che pubblicate su Facebook. Per questo vi odio un po', perché pubblicate troppi link interessanti che mi distraggono dallo studio. Ma vi amo anche per questo, perché colorate le mie giornate. Grazie di questo *odi et amo*.

Chris

Errata corrige

◆ Nel numero 1038 di Internazionale, a pagina 38 nella seconda tabella il valore giusto è in miliardi e non in milioni di dollari; nell'articolo "La rabbia dei bosniaci", nella seconda colonna di pagina 17 manca una parola: la frase corretta è: "dopo la diffusione delle immagini del palazzo della presidenza in fiamme".

Le correzioni

Pause d'autore



◆ "Le virgole e gli altri segni di interpunzione sono strani animali", ci scrive Vincenzo Oliva commentando le riflessioni della settimana scorsa sulla virgola. È vero: da un lato seguono le regole grammaticali, dall'altro si piegano agli usi più diversi a seconda delle esigenze espressive di chi scrive. Il nostro lettore ricorda che Alberto Moravia scrisse la prima versione degli *Indifferenti* senza punteggiatura. "Ogni frase mi veniva fuori con la proprietà ritmica e solitaria di un verso", ha raccontato lo scrittore romano. Come osserva Francesca Serafini nel suo libro *Questo è il punto* (Laterza 2012) "non sono pochi gli autori che avanzano dubbi nell'uso di punti e virgole". In Italia il più radicale è stato Filippo Tommaso Marinetti, che nel *Manifesto tecnico della letteratura futurista* (1912) proponeva di abolire la punteggiatura in favore di "uno stile vivo che si crea da sé, senza le soste assurde delle virgole e dei punti". Giacomo Leopardi era convinto che "spesse volte una virgola ben messa dà luce a tutto il periodo", ma era molto severo nei confronti di altri segni d'interpunzione: "Che è questo ingombro di lineette, di puntini, di spazietti, di punti ammirativi doppi e tripli, che so io?", scriveva nello *Zibaldone*. "Sto a vedere che torna alla moda la scrittura geroglifica".

Giulia Zoli è una giornalista di Internazionale. L'email di questa rubrica è correzioni@internazionale.it

Dear Daddy

L'esperienza di un padre



Mio marito, circonciso da adolescente, vuole fare lo stesso con il nostro bambino in arrivo "perché è meglio, ed è meglio farlo ora così non se ne ricorderà". Io non sono d'accordo, tu che consigli?—Anna

Negli Stati Uniti è la norma: i maschi sono circoncisi subito dopo la nascita nella vetrina della nursery, sotto gli occhi commossi di parenti e amici. "E vorrei vedere", ha detto la mia amica americana Minda elencandomi tutti i vantaggi, tra cui la riduzione del rischio di infezioni urinarie e di ma-

lattie sessualmente trasmissibili. Effetti che però secondo gli esperti si ottengono anche con abitudini igieniche appropriate e l'uso del preservativo. Mentre qualcuno sostiene che questa pratica provochi la diminuzione del piacere sessuale. E così quando è nato mio figlio, in Ohio, noi abbiamo firmato una richiesta preventiva per non farlo circoncidere. Nel frattempo in Germania è in corso una battaglia legale per impedire la circoncisione alla nascita, perché contraria al principio del consenso del paziente. Soprattutto se la si

fa per motivi religiosi. "Il lupo perde il pelo ma non il vizio", ha commentato Minda. Ma nel vostro caso l'antemitismo o il piacere sessuale non c'entrano: qui c'è un uomo che diventa iperprotettivo perfino prima di diventare padre. Ma è bene che si abitui da subito a non proiettare se stesso sul figlio o la vita da genitore sarà più dura di qualunque intervento di circoncisione.

Claudio Rossi Marcelli è un giornalista di Internazionale. Risponde all'indirizzo daddy@internazionale.it



COLLISTAR

MADE IN ITALY

Ti amo Italia



MARGARETH MADÈ

L'icona della bellezza italiana, protagonista della campagna Collistar.

UN MESSAGGIO DI POSITIVITÀ E UNA DICHIARAZIONE D'AMORE PER L'ITALIA

È questo lo spirito di **Ti amo Italia**, il progetto Collistar che rende omaggio al talento e all'eccellenza italiana attraverso un'incredibile sinergia di collaborazioni e un'esclusiva collezione di prodotti che rivelano le ricchezze del territorio. Un omaggio alla cosmetica Made in Italy di cui Collistar è ambasciatrice da oltre 30 anni.

Con Uva Rossa Aglianico



UN INGREDIENTE ITALIANO PREZIOSO PER IL VISO

Ricchissima di vitamine e flavonoidi che la rendono un'alleata preziosa per la giovinezza della pelle: è l'**Uva Rossa Aglianico**, straordinario ingrediente della nuova **Crema Energetica Anti-Età**. L'esclusiva specialità regala al viso una carica di energia vitale e una mirata azione detossinante. €46,00**

IL DESIGN REINTERPRETA ACQUA ATTIVA

Acqua Attiva, l'iconico profumo maschile Collistar, si veste di un originalissimo decoro realizzato da Ivan Pedri, talento emergente del design italiano. Nasce **Acqua Attiva Edizione Speciale**: sul flacone, un labirinto apparente di lettere che, una dopo l'altra, svelano i nomi delle città capoluogo italiane. Un tricolore inedito per una fragranza fresca e aromatica. €44,00**



LA MODA INCONTRA IL MAKE-UP E LO RENDE ARTE

Dall'incontro fra Collistar e il genio creativo di **Antonio Marras** nasce la nuova, sorprendente collezione make-up Primavera-Estate in edizione limitata. Vestito da un elegantissimo e sofisticato decoro e dai colori icona dello stilista sardo, ogni prodotto è un piccolo capolavoro. Gioielli sartoriali e textures straordinarie per un viaggio nei colori del territorio italiano, alla scoperta dei suoi luoghi simbolo. Prodotto Star: Amore - Terra•Fard Effetto Bonne Mine €32,00**



Un unico abbonamento per sfogliare Internazionale su computer, tablet e smartphone.

Leggero, facile, ecologico, puntuale.

Per fare, regalare o rinnovare un abbonamento:
internazionale.it/abbonati

Internazionale

“Vi sono più cose in cielo e in terra, Orazio, di quante se ne sognano nella vostra filosofia”
William Shakespeare, *Amleto*

Direttore Giovanni De Mauro
Vicedirettori Elena Boille, Chiara Nielsen, Alberto Notarbartolo, Jacopo Zanchini
Comitato di direzione Giovanna Chioini (*copy editor*), Stefania Mascetti (*Internazionale.it*), Martina Recchiuti (*Internazionale.it*), Pierfrancesco Romano (*copy editor*)
In redazione Giovanni Ansaldo, Annalisa Camilli, Carlo Ciurlo (*viaggi, visti dagli altri*), Giovanna D'Ascenzi, Camilla Desideri (*America Latina*), Simon Dunaway (*attualità*), Mélissa Jollivet (*photo editor*), Alessandro Lubello (*economia*), Alessio Marchionna (*inchieste*), Maysa Moroni (*photo editor*), Andrea Pipino (*Europa*), Francesca Sibani (*Africa e Medio Oriente*), Junko Terao (*Asia e Pacifico*), Piero Zardo (*cultura*), Giulia Zoli (*Stati Uniti*)
Impaginazione Pasquale Cavorsi, Valeria Quadri, Marta Russo
Segreteria Teresa Censini, Monica Paolucci
Correzione di bozze Sara Esposito, Lulli Bertini
Traduzioni I traduttori sono indicati dalla sigla alla fine degli articoli. Marina Astrologo, Patrizia Barbieri, Francesco Caviglia, Diana Corsini, Lucia De Carlo, Stefania De Franco, Andrea De Ritis, Andrea Ferrario, Giusy Muzzopappa, Floriana Pagano, Lara Pollero, Francesca Rossetti, Fabrizio Saulini, Andrea Sparacino, Bruna Tortorella, Nicola Vincenzoni
Disegni Anna Keen. I ritratti dei columnist sono di Scott Menchin
Progetto grafico Mark Porter
Hanno collaborato Gian Paolo Accardo, Luca Bacchini, Francesco Boille, Gabriele Crescente, Sergio Fant, Anna Franchin, Francesca Gnetti, Anita Joshi, Fabio Pusterla, Alessia Salvitti, Marc Saghie, Andreana Saint Amour, Angelo Sellitto, Francesca Spinelli, Laura Tonon, Pierre Vanrie, Guido Vitiello
Internazionale a Ferrara Luisa Ciffolilli
Editore Internazionale spa
Consiglio di amministrazione Brunetto Tini (*presidente*), Giuseppe Cornetto Bourlot (*vicepresidente*), Alessandro Spaventa (*amministratore delegato*), Antonio Abete, Emanuele Bevilacqua, Giovanni De Mauro, Giovanni Lo Storto
Sede legale via Prenestina 685, 00155 Roma
Produzione e diffusione Francisco Vilalta
Amministrazione Tommasa Palumbo, Arianna Castelli
Concessionaria esclusiva per la pubblicità Agenzia del marketing editoriale
Tel. 06 6953 9313, 06 6953 9312
info@ame-online.it
Subconcessionaria Download Pubblicità srl
Concessionaria esclusiva per la pubblicità moda e lifestyle Milano Fashion Media srl
Stampa Elcograf spa, via Mondadori 15, 37131 Verona
Distribuzione Press Di, Segrate (Mi)
Copyright Tutto il materiale scritto dalla redazione è disponibile sotto la licenza *Creative Commons Attribuzione-Non commerciale-Condividi allo stesso modo* 3.0. Significa che può essere riprodotto a patto di citare Internazionale, di non usarlo per fini commerciali e di condividerlo con la stessa licenza. Per questioni di diritti non possiamo applicare questa licenza agli articoli che compriamo dai giornali stranieri. Info: posta@internazionale.it



Registrazione tribunale di Roma
n. 433 del 4 ottobre 1993
Direttore responsabile Giovanni De Mauro
Chiuso in redazione alle 20 di mercoledì 19 febbraio 2014

PER ABBONARSI E PER INFORMAZIONI SUL PROPRIO ABBONAMENTO

Numero verde 800 156 595
(lun-ven 9.00-19.00),
dall'estero +39 041 509 9049
Fax 030 777 2387
Email abbonamenti.internazionale@pressdi.it
Online internazionale.it/abbonati

LO SHOP DI INTERNAZIONALE

Numero verde 800 321 717
(lun-ven 9.00-18.00)
Online shop.internazionale.it
Fax 06 4555 2945

Imbustato in Mater-Bi



Il destino dell'Ucraina

Le Monde, Francia

Cullati dall'illusione che in Ucraina non sarebbe successo nulla prima della fine delle Olimpiadi di Soči, gli occidentali si sono svegliati il 19 febbraio con le immagini del centro di Kiev messo a ferro e a fuoco. Dopo tre mesi di scontri tra un'opposizione filo-europea che si mobilita resistendo anche al freddo dell'inverno e un regime sostenuto da Mosca che fa la politica del tanto peggio tanto meglio, la violenza sembra aver raggiunto un punto di non ritorno. La morte di almeno 25 persone, per lo più tra i manifestanti ma anche tra le forze di sicurezza, ha radicalizzato le posizioni. Oggi a Kiev nessuno si fida più di nessuno.

La situazione nella capitale e in diverse regioni del paese è instabile e pericolosa. L'Ucraina è un'ex repubblica sovietica e conta molti ex militari bene addestrati. Tra i suoi 45 milioni di abitanti circolano molte armi. I dirigenti dell'opposizione, divisi sulla strategia da seguire, hanno sempre meno controllo su quello che ormai è un movimento insurrezionale. Intanto il presidente Viktor Janukovič non finisce di stupire: dopo essersi dato malato due settimane fa, la sera del 18 febbraio non ha voluto parlare al telefono con la can-

celliera Angela Merkel né con il presidente della Commissione europea José Manuel Barroso.

A fine gennaio, dopo i primi morti di questa crisi, Barroso aveva minacciato il presidente ucraino di sanzioni se la repressione fosse continuata. A quanto pare è arrivato il momento per l'Unione europea di imporle. Sanzioni mirate, personali, dirette contro i dirigenti responsabili della repressione e i loro investimenti nelle capitali europee. Il problema è che queste sanzioni rischiano di essere inutili. La spirale della crisi è sempre più forte, e oggi nessuno, né a Bruxelles né a Mosca, è in grado di prevedere come finirà. Ma se vogliamo aiutare gli ucraini a ritrovare da soli la via del dialogo, è fondamentale che l'Unione parli con una voce sola e ferma.

La cacofonia nelle reazioni dei paesi europei alla drammatica svolta di questi giorni è vergognosa. Il problema non è fare all'Ucraina promesse impossibili da mantenere, ma riaffermare con forza e unità i valori alla base dell'Unione, per cui migliaia di ucraini si battono da mesi. L'Europa deve usare i mezzi di pressione di cui dispone. È il minimo che ci si aspetta dai suoi leader. ♦ *adr*

L'incubo della Corea del Nord

The Independent, Regno Unito

Le “atrocità indicibili” in corso in Corea del Nord saranno anche sconvolgenti, ma purtroppo non sono una sorpresa. Nonostante gli sforzi contrari di ben tre generazioni della famiglia Kim, che controlla il regime nordcoreano, sono ormai trapelate troppe notizie sulla repressione, la carestia e la rete di gulag brutali per poter ancora ignorare i crimini contro l'umanità commessi da Pyongyang.

Comunque sia, il rapporto pubblicato da una commissione delle Nazioni Unite è una pietra miliare. I risultati di un'indagine durata un anno, e basata su interviste con oltre 80 tra vittime e testimoni, dipingono il quadro più dettagliato mai avuto finora della spaventosa realtà nel paese più chiuso del mondo. Ne emerge un elenco di stupri, omicidi, torture e riduzioni in schiavitù che è anche il primo atto d'accusa ufficiale mosso dall'Onu alla Corea del Nord per le sue violazioni dei diritti umani. L'atto d'accusa si chiude con l'esplicita raccomandazione che la situazione sia segnalata alla Corte penale internazionale.

Cosa succederà ora? La risposta più probabile

è: poco o nulla. Gli ostacoli da superare sono molti, giuridici e logistici. Ma il principale è che questi piani andrebbero approvati dal Consiglio di sicurezza dell'Onu, di cui la Cina, unico alleato della Corea del Nord, è membro permanente con diritto di veto.

In occasione dell'ultima spaccinata militaristica di Kim Jong-un si è avuto qualche indizio del fatto che Pechino stesse perdendo la pazienza con la Corea del Nord, la sua vicina emarginata dal consesso delle nazioni. Ma tollerare nuove sanzioni dopo una provocazione militare è un conto, permettere l'applicazione del diritto internazionale è un altro.

Nel migliore dei casi le Nazioni Unite potranno estendere il proprio mandato per sorvegliare la situazione dei diritti umani in Corea del Nord. Naturalmente, qualsiasi ulteriore pressione sarebbe da salutare con favore, ma finché il regime dei Kim continua ad avere l'appoggio della Cina cambierà molto poco. Non sono i giudici dell'Aja che devono fare qualcosa dopo questo sconvolgente rapporto. Sono i leader di Pechino. ♦ *ma*

Le avventure di

Enric Juliana, *La Vanguardia*, Spagna

Dimissioni, rielezioni, colpi di mano. L'Italia non finisce di sorprendere gli osservatori stranieri. Il vicedirettore della *Vanguardia* si chiede se il segretario del Partito democratico riuscirà a non farsi divorare dal mondo politico romano

Dopo appena un anno, l'Italia torna a sorprendere gli osservatori stranieri con l'ultimo dei suoi equilibrismi politici. A febbraio del 2013 ci sono state le elezioni politiche, da cui non è uscita una maggioranza netta. Tra febbraio e marzo dello stesso anno ci sono state le dimissioni di Benedetto XVI e l'elezione di papa Francesco. Infine, ad aprile del 2013, la rielezione come soluzione di emergenza del presidente della repubblica Giorgio Napolitano, che ha 88 anni. Dodici mesi dopo quella strana fase di stallo, l'Italia è di nuovo sulle prime pagine dei giornali stranieri, e Matteo Renzi, 39 anni, sindaco di Firenze, che ha alle spalle solo un'esperienza da amministratore locale, è la stella in ascesa della politica italiana. Renzi è un politico molto a suo agio con i mezzi d'informazione. È riuscito a incarnare le ansie di ricambio generazionale di un paese bloccato, corporativo e gerontocratico, e ha indossato la tunica di Bruto. Iperattivo, dipendente da Twitter, piccoloborghese, cattolico, figlio di un consigliere democristiano di un paesino toscano (Rignano sull'Arno), estraneo (fino a pochi giorni fa) agli intrighi della politica romana, ambizioso, apparentemente ingenuo e con ottimi legami con importanti centri del potere economico, Renzi ha appena scalzato l'ex presidente del consiglio Enrico Letta con una mossa improvvisa che ha suscitato molto stupore. Il commento più comune in questi giorni è: l'Italia, il paese dei pasticci, non cambia mai.

Non sarò io a cercare di difendere l'idea dell'Italia come paese limpido, facile da capire e con un sistema politico esemplare. Ma attenzione ai luoghi comuni e agli stereotipi. L'Italia, con tutti i suoi difetti, è il paese più democratico dell'Europa meridionale. Un laboratorio da cui c'è sempre qualcosa di interessante da imparare. Poco tempo fa un giovane romano in visita a Madrid, appena laureato in scienze politiche, mi diceva: "L'Italia a volte mi stanca e spesso mi irrita, però mi fa sempre pensare".

Ecco allora quattro luoghi comuni da sfatare sull'Italia.

1. Un paese contorto che fa casino

L'Italia è uno degli stati nazionali dell'Europa occidentale di più recente formazione. Società antica, culla del primo grande impero occidentale, è diventata una nazione solo nel 1861. Una nazione che ha avuto tre grandi regimi politici: la monarchia costituzionale, la dittatura fascista (sostenuta dalla monarchia) e la repubblica. L'attuale costituzione repubblicana, entrata in vigore il 1 gennaio 1948, subito dopo la fine della guerra, è una costituzione molto democratica, basata su un estenuante equilibrio tra i poteri e fondamentalmente orientata a evitare la ricomparsa di un "uomo forte" con velleità dittatoriali. È una costituzione figlia della sconfitta politica e militare del fascismo, frutto di un patto tra un ampio ventaglio di forze politiche (dai democristiani ai comunisti, dal Vaticano al partito amico di Mosca) e approvata dai cittadini con un referendum.

Grazie a una serie di riforme, la costitu-



TONY GENTILE (REUTERS/CONTRASTO)

zione ha retto alla guerra fredda nonostante l'Italia fosse nella zona di massima frizione tra i due blocchi. È un dato molto importante. L'Italia è stata per anni l'unica democrazia parlamentare dell'Europa meridionale e di tutto l'arco mediterraneo. In Portogallo c'era Salazar, il dittatore conta-

Matteo Renzi



Roma, 17 febbraio 2014. Matteo Renzi al Quirinale dopo aver ricevuto l'incarico di formare il governo

bile. In Spagna c'era Franco, il dittatore militare. In Jugoslavia c'era il maresciallo Tito, il dittatore partigiano. In Grecia, la giunta dei colonnelli. In Turchia, i generali che si ispiravano ad Atatürk. In Egitto, i militari nasseristi. In Libia, Gheddafi, il satrapo eccentrico. In Tunisia, il dittatore laico e

filofrancese Bourguiba. Nell'Algeria post-coloniale, la ferrea cupola dell'Fln. In Marocco il re Hassan II, discendente del profeta, commendatore dei credenti, intelligentissimo e semif feudale. In poche parole, l'Italia era l'unica democrazia parlamentare in una regione chiave del mondo (la

frontiera tra Europa e Africa) caratterizzata, per decenni, dall'autoritarismo e dalla mancanza di libertà democratiche.

Mentre la Spagna viveva in piena autarchia, sull'orlo del collasso economico, nel 1957 a Roma veniva firmato il trattato di fondazione della Comunità economica eu-

L'opinione

Ha rubato il testimone

The Economist, Regno Unito

Renzi ha deciso di governare senza aspettare il voto. Ora deve dialogare con Berlusconi senza farsi travolgere

Nel sempre fantasioso linguaggio politico italiano, si è trattato di una *staffetta*, un passaggio di consegne. Ma è sembrato piuttosto che il testimone fosse strappato dalla mano del corridore. Il 13 febbraio la direzione del Partito democratico ha approvato a maggioranza quella che in pratica è stata una mozione di sfiducia nei confronti del presidente del consiglio in carica Enrico Letta, anche lui del Pd. Di conseguenza, Letta ha accettato con riluttanza di farsi da parte per lasciare il posto al nuovo segretario del partito, l'ambizioso Matteo Renzi, che critica da mesi l'operato del governo.

Un modo ottimistico per vedere quello che è successo è riconoscere che Renzi, 39 anni, sprizza energia da tutti i pori e potrebbe essere in grado di imporre le riforme che Letta non è riuscito a far approvare. Il giovane sindaco di Firenze ha il vantaggio di aver trovato un accordo con Silvio Berlusconi, il leader di fatto dell'opposizione, su quelle che considerano entrambi le priorità dell'Italia: una nuova legge elettorale e la riforma della costituzione per rendere più governabile il paese.

Un modo più pessimistico di analizzare gli ultimi eventi della politica italiana è indicare almeno tre motivi per cui potrebbe fallire il progetto di Renzi di scuotere l'Italia. Il primo è la sua scarsa esperienza, e su questo non può fare nulla. Renzi è stato scelto perché esercita un certo fascino sull'elettorato. Finora il suo incarico più importante è stato amministrare una città di 370mila abitanti. Non ha alcuna esperienza parlamentare, e meno che mai di governo.

Ma gli altri due svantaggi se li è cre-

ati da solo e sono la conseguenza della sua decisione di non aspettare le elezioni che avrebbero potuto svolgersi l'anno prossimo. Questo significa, prima di tutto, che dovrà governare con la stessa coalizione che ha reso così difficile a Letta far approvare le riforme. Il suo principale partner di minoranza è il Nuovo centrodestra (Ncd), che si è separato dal partito di Berlusconi e ha idee molto diverse dal Pd su molte questioni. E mentre un gentleman come Letta era riuscito a stabilire un rapporto particolare con il leader dell'Ncd Angelino Alfano, il più brusco Renzi non ce l'ha.

Precedenti storici

Andando al governo in questo modo, inoltre, Renzi ha tolto agli italiani la possibilità di eleggerlo. Questo è il tallone d'Achille che sicuramente i suoi avversari sfrutteranno durante il suo mandato. Come è apparso chiaro nel Regno Unito nel caso di Gordon Brown, agli elettori non piace vedersi imporre un premier, e al momento del voto possono vendicarsi.

Le somiglianze tra quello che sta succedendo oggi in Italia e quello che è successo nel Regno Unito sette anni fa non sono l'unica eco storica della vicenda. Nel 1998 un altro leader del Pd, Massimo D'Alema, fece cadere il governo del suo alleato Romano Prodi e prese il suo posto. Anche D'Alema si vantava di avere un buon rapporto con Silvio Berlusconi. E anche lui aveva l'ambizione di introdurre una grande riforma costituzionale. Ma la conclusione fu che Berlusconi lo surclassò e il suo governo concluse molto poco.

Non è detto che la storia debba ripetersi. E non è detto che tre svantaggi abbiano più peso di un vantaggio abbastanza importante. Spetta a Renzi dimostrare agli scettici che hanno torto. ♦ *bt*

ropea. La Francia, un altro paese del Mediterraneo, aveva una solida democrazia parlamentare, con una correzione: un forte presidenzialismo, incarnato per anni dalla figura del generale de Gaulle. La democrazia italiana non ha mai avuto il suo de Gaulle. Ha avuto la Democrazia cristiana, sostenuta dal Vaticano; la Rai, uno dei servizi radiotelevisivi pubblici più potenti d'Europa; Cinecittà, la fabbrica dei sogni del cinema statunitense in Europa (la forte presenza americana negli studi di Roma, in piena guerra fredda, non si spiega solo per ragioni di risparmio economico); e ha avuto (e ha ancora) un cattolicesimo popolare estremamente radicato. Ha avuto anche il più grande partito comunista dell'occidente (con il passare degli anni più gesuitico che moscovita) e dei sindacati molto forti.

Mentre in Spagna i comunisti venivano fucilati o confinati nella prigione centrale di Burgos, in Italia si votava e la politica affiorava nel cinema, in televisione e nella letteratura. La costituzione del 1948 ha resistito a un insieme di forze. Una vera e propria impresa.

2. L'ingovernabilità

In Italia il presidente della repubblica è un arbitro senza poteri esecutivi. Il presidente del consiglio governa, ma non regna. Il presidente della repubblica è meno importante del presidente della repubblica francese, ma ha più margine di manovra del re di Spagna. Il presidente del consiglio ha meno poteri del capo del governo spagnolo. Questo è il sottile gioco di equilibri nato durante i lavori preparatori della costituzione. Il parlamento è la chiave di volta. La camera dei deputati e il senato, quasi mille parlamentari in tutto, hanno lo stesso peso, dando vita così a un bicameralismo perfetto. Se il presidente del consiglio perde la fiducia del senato o della camera, deve lasciare il suo incarico e non può minacciare di sciogliere il parlamento, una prerogativa che invece è attribuita al presidente della repubblica. Questa divisione dei poteri spiega le frequenti crisi di governo. Dal 1948 al 2000, la media è stata di un governo all'anno. Instabilità cronica? Così ci sembrava in Spagna, quando i telegiornali del franchismo spiegavano con profusione di dettagli le crisi di governo in Italia. Confesso che ho imparato le prime nozioni di politica italiana dal telegiornale quando la tv era ancora in bianco e nero: Andreotti, Fanfani o Saragat che entravano nel palaz-

Roma, 14 febbraio 2014. Bandiera ammainata a palazzo Chigi dopo l'ultimo consiglio dei ministri presieduto da Letta



SIMONA GRANATI (DEMOTIX / CORBIS)

zo del Quirinale per un incontro con il presidente della repubblica Giovanni Leone, la maestosità dei corazzieri, gli uomini in grigio che annunciavano la formazione di un nuovo governo. Instabilità? Dal 1948 al 1993 in Italia ha governato sempre lo stesso partito, la Democrazia cristiana, con diverse alleanze parlamentari e varie correnti interne. Alla fine della guerra fredda, nei primi anni novanta, quella logica venne meno e cominciarono ad affiorare i difetti del sistema: la corruzione, il finanziamento illecito ai partiti, il clientelismo. Quell'enorme e potente parlamento, pensato per impedire la comparsa di un secondo Mussolini, era diventato uno strumento inadeguato nell'affrontare le nuove esigenze sociali.

Indro Montanelli, il più importante giornalista italiano del novecento, sosteneva che la costituzione italiana ha dei difetti di fabbricazione. È molto interessante la sua riflessione sulle diverse strade seguite dalla Germania e dall'Italia dopo l'esperienza della dittatura. Il nocciolo della questione è l'autorità del potere esecutivo. La Germania federale ha interpretato il nazi-

simo come il risultato dell'esasperante fragilità della repubblica di Weimar e ha adottato una costituzione federale per garantire la stabilità del governo. L'Italia repubblicana ha letto nel fascismo il rifiuto del parlamentarismo e ha voluto restituire l'autorità al parlamento, mantenendo sotto stretto controllo l'esecutivo. Due diagnosi e due storie politiche diverse.

Il sistema costituzionale italiano non consente la nascita di un esecutivo forte. Durante la guerra fredda questa situazione è stata superata grazie alla permanenza al potere di un blocco anticomunista. Terminata quella fase storica, l'assenza di un governo forte è diventata un problema, perché le società postmoderne amano il decisionismo. Decisionismo: la capacità di prendere decisioni concrete e veloci per intervenire sui diversi aspetti della realtà sociale con continue riforme e aggiustamenti. Oggi la chiamano *governance*. Il parlamento italiano non fa altro che legiferare, ma impedisce la formazione di un governo decisionista. Per anni, ogni pomeriggio, a Montecitorio, sede della camera dei deputati, è stato distribuito un bollettino confi-

denziale chiamato la Velina in cui si rendeva conto di tutte le manovre in corso. Dopo qualche tempo è nato un bollettino di sinistra, la Velina Rossa.

Mille parlamentari nel centro di Roma, pagati profumatamente, che hanno la possibilità di assumere un assistente: una festa per ristoranti, alberghi e pensioni. Grandi manovre. Grandi cospirazioni. Grandi momenti di oratoria. Una o due volte all'anno anche scontri fisici all'interno dell'emiclo. I commessi di Montecitorio (pure loro pagati profumatamente) sono abituati a separare i contendenti. E lo fanno con vera professionalità. Il primo forte segnale di perdita di autorevolezza del gigantesco parlamento italiano risale al 1987, con l'elezione di Cicciolina (Ilona Staller, un'attrice porno ungherese, naturalizzata italiana) come deputata del Partito radicale. Il muro di Berlino e l'Unione Sovietica stavano per crollare. E siamo alla postmodernità.

Negli anni ottanta, il socialista Bettino Craxi cercò di emergere come leader decisionista (i vignettisti lo disegnavano con gli stivali di Mussolini). Una volta caduto in disgrazia, il decisionismo è stato rappre-

In copertina

Il carnevale di Viareggio, 16 febbraio 2014



FEDERICO SCOPPA (DEMOTIX/CORBIS)

sentato dal fascino elettorale dell'imprenditore Silvio Berlusconi: l'Italia è una grande azienda e ci vuole un imprenditore per gestirla. "Lasciatemi lavorare!", diceva il Cavaliere.

Berlusconi e Forza Italia hanno cercato di colpire la costituzione per realizzare una riforma chiaramente presidenzialista. Il multimiliardario milanese, intelligente e tenace, ha fallito nel suo tentativo. Gli ultimi vent'anni in Italia hanno ruotato ossessivamente intorno a tre questioni: i poteri del presidente del consiglio, lo sfinimento dei vecchi partiti repubblicani e la salvaguardia degli equilibri costituzionali. La costituzione antifascista del 1948 ha resistito, ma molti italiani hanno cominciato a odiare il parlamento.

Nel 2007 i giornalisti Gian Antonio Stella e Sergio Rizzo, del Corriere della Sera, hanno pubblicato un libro di denuncia dirompente intitolato *La casta* (Rizzoli) dove hanno raccontato dettagliatamente tutti i privilegi dei politici: pensioni, vitalizi, autisti, assistenti. Il libro è andato a ruba. Senza il "pericolo comunista" nell'orizzonte piccoloborghese delle belle città della penisola,

gli italiani, stressati dalle tasse e dalla concorrenza, hanno scoperto che la fabbrica della politica costa troppo cara. Da allora la diminuzione dei suoi costi è un'altra delle questioni al centro del dibattito pubblico. Alle ultime elezioni politiche, nel febbraio del 2013, il comico Beppe Grillo ha ottenuto un grande successo protestando contro i costi della politica e proponendo l'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti.

Non senza contraddizioni interne, il Movimento 5 stelle di Grillo è entrato in parlamento annunciando di rinunciare al finanziamento pubblico. Anche Matteo Renzi insiste sui costi della politica, cogliendo di sorpresa quei settori della sinistra italiana convinti che, senza un minimo di finanziamento pubblico, non ci possa essere competizione politica alla pari. Renzi, opportunista e a suo agio davanti a una telecamera, ha fiutato l'umore del popolo e cerca di contendere la bandiera "dell'antipolitica" a Grillo. Vedremo come la gestirà da palazzo Chigi.

Italia, museo della storia. Mussolini eliminò il parlamento e finì per diventare una marionetta nelle mani dei nazisti nella re-

pubblica di Salò (il regime fascista confinato nel nord del paese). L'antifascismo riportò il parlamento al centro del paese, con mille deputati e senatori ben pagati e con una forte capacità di controllo sul governo. Oggi, a sessantacinque anni di distanza, il parlamento sembra un covo di privilegiati, che succhiano i fondi pubblici e bloccano le decisioni in un momento di crisi. Quando le sue contraddizioni sembrano senza via d'uscita, l'Italia cerca il condottiero. La figura del decisionista è una costante storica. Bettino Craxi ci aveva provato e per poco non finì in carcere (è morto nel 2000, rifugiato nella sua casa al mare in Tunisia). Berlusconi, uno degli imprenditori più ricchi d'Europa, ci ha provato con molti più mezzi e molta più forza, ed è finito semisconfitto e bersaglio di ironie per le sue avventure sessuali. Moderno Caligola, condannato in tribunale ed espulso dal senato, sogna ancora una rivincita. Io non lo darei per morto. È apparso sorridente dopo essere stato chiamato per le consultazioni al Quirinale. No, non date ancora per morto Berlusconi. Ma ora arriva Supermatteo, il decisionista di Firenze, armato di Twitter,

Facebook, Powerpoint, tablet, foto dei fratelli Kennedy nello studio, bicicletta, smartphone, jeans, maniche di camicia, *spin doctor*, la Forza Italia del centrosinistra. Oh, yeah!

3. La sinistra non sa governare

Questo è un altro ritornello di moda. Prima ho parlato della Democrazia cristiana come di una forza egemonica che è riuscita a governare il paese per più di quarant'anni senza ricorrere al presidenzialismo. L'Italia non ha avuto un generale de Gaulle. L'opposizione era molto forte, ma c'era una regola d'esclusione non scritta: il Partito comunista non poteva governare il paese. Washington non lo avrebbe mai permesso. Il Pci ha amministrato molti comuni, è arrivato a governare delle regioni, ha creato una grande rete di cooperative e diretto politicamente la Confederazione generale italiana del lavoro (Cgil, il principale sindacato) e ha esercitato una grande influenza culturale per molti intellettuali, mostrando più flessibilità e duttilità di tutti gli altri partiti comunisti europei. È l'impronta lasciata da Antonio Gramsci, il più grande intellettuale marxista europeo degli anni venti e trenta, attento soprattutto alla lotta culturale. Gramsci morì nel 1934 dopo diversi anni di reclusione in un carcere fascista. Molti studiosi si sono chiesti quale sarebbe stata la sua opinione sull'Unione Sovietica se avesse vissuto in libertà. Non era uno stalinista. Gramsci ha lasciato un'impronta profonda, che va oltre la sinistra. È una figura nazionale. Ogni città di una certa importanza ha una strada intitolata a lui.

Negli anni sessanta il Pci gestì perfino una galleria d'arte a Roma. Il cinema, la letteratura, il teatro, la pittura e il giornalismo in Italia hanno avuto una forte impronta di sinistra, che in buona parte dura ancora oggi. Anche il sindacalismo è stato molto forte. Lo è ancora oggi. La sinistra italiana non è stata affatto debole. Dotata di una grande capacità di stringere accordi, ha consolidato lo stato sociale, in una società fortemente ancorata alla famiglia e in cui, anche se moltissime persone hanno una casa di proprietà, non c'è stata una bolla immobiliare come quella spagnola. Attenzione ai dati: parliamo soprattutto di case già interamente pagate, e di tante seconde case, anche quelle pagate durante gli anni di maggiore benessere. Un paese con un basso indice di debiti ipotecari, un forte risparmio familiare (uno dei tassi di risparmio più alti

L'opinione

Il discepolo di Machiavelli

Lluís Bassets, El País, Spagna

Quando ha capito di avere il potere a portata di mano, Renzi non ha perso tempo. Ma potrebbe durare poco

L'uomo che finora è stato sindaco di Firenze non ha bisogno di uscire dal palazzo dove ha lavorato negli ultimi quattro anni per trovarsi davanti il volto dell'autore di alcune frasi che definiscono alla perfezione il suo carattere impaziente. "Meglio essere impetuoso che rispettivo; perché la fortuna è donna, et è necessario, volendola tenere sotto, batterla et urtarla. E si vede che la si lascia più vincere da questi che da quelli che freddamente procedano. E però sempre, come donna, è amica de' giovani, perché sono meno rispettivi, più feroci e con più audacia la comandano".

Non scandalizzatevi per i toni pesantemente misogini. Sono parole scritte cinquecento anni fa, nel 1513, da Niccolò Machiavelli, che in quello che oggi si chiama Palazzo vecchio, e che all'epoca era la sede del governo della Repubblica di Firenze, aveva il suo ufficio. Le frasi tratte dal *Principe* descrivono l'attuale dramma della politica italiana e i suoi protagonisti: uno è Matteo Renzi, 39 anni, impaziente e ambizioso; l'altro è Enrico Letta, 47 anni, freddo e riservato; e poi c'è la Fortuna, sotto forma di donna, e l'opportunità di cui Renzi, lettore di Machiavelli, ha saputo approfittare.

Letta è rimasto in carica per dieci mesi, abbastanza per allontanare dalla scena Silvio Berlusconi, 77 anni, il presidente del consiglio più a lungo in carica degli ultimi vent'anni e allo stesso tempo l'uomo che si è preoccupato meno di tutti di governare il paese, concentrandosi invece sulla difesa dei suoi interessi e sui propri guai giudiziari. Cacciando Berlusconi, Letta ha

centrato l'obiettivo più difficile, ma non ha avuto tempo per cambiare l'Italia, ancora identica a se stessa.

Quasi impossibile

Cambiare è la principale ambizione di Renzi in questo momento. Il sindaco di Firenze non è un deputato, non ha un mandato elettorale né una maggioranza parlamentare, ma può contare sul fatto di essere diventato il leader del Partito democratico vincendo le primarie aperte. L'impazienza l'ha spinto ad abbattere il governo con l'idea di conquistare in seguito una maggioranza solida, superando l'impossibile geometria attuale di alleanze e accordi trasversali. Renzi ha scelto un approccio tipicamente machiavellico: avrebbe potuto aspettare di ottenere il consenso elettorale per governare il paese, ma ha capito di avere il potere a portata di mano e che bastava dare una spinta in più per afferrarlo.

Quello del leader del Pd sarà il terzo tentativo di questo tipo dopo la catastrofe: Mario Monti, Enrico Letta e Matteo Renzi, ognuno più giovane del suo predecessore e tutti e tre politici di qualità se paragonati al vecchio caimano, che intanto continua ad aggirarsi per i corridoi del potere nel tentativo di condizionare la vita politica italiana.

Considerando i precedenti, viene da dire che Renzi sarà solo un altro anello della catena di instabilità e immobilismo, e cadrà con la stessa rapidità con cui ha conquistato la vetta.

Se vuole evitare questo destino e fare davvero la differenza, dovrà portare a termine un compito quasi impossibile: guidare un governo stabile e duraturo che sia allo stesso tempo capace di riformare il paese. ♦ as

Lluís Bassets è il director adjunto del quotidiano spagnolo El País.

d'Europa), preoccupazione per la vecchiaia e per il futuro dei figli. Un paese con servizi pubblici carenti, tanti precari, stipendi in discesa e un tasso di disoccupazione del 13 per cento. Il tutto distribuito in due scenari alquanto eterogenei: il nord, con uno dei redditi più alti d'Europa, e il sud, degradato e abituato all'assistenza dello stato. La Lombardia compete con la Baviera. L'amministrazione regionale siciliana ha un debito stratosferico.

Da una parte, dunque, c'è una fetta di popolazione protetta (i dirigenti di aziende pubbliche, chi gode di diritti sindacali consolidati e chi trae vantaggio dal clientelismo politico), dall'altra sempre più persone che non hanno nessuna protezione (i piccoli imprenditori schiacciati dalla concorrenza asiatica, i commercianti che vendono meno, i lavoratori in nero, i contratti precari nell'amministrazione, i giovani senza prospettive, gli anziani che devono fare i conti con la crisi e le classi medie preoccupate per il futuro). Nord e sud: una distanza siderale fra Treviso, una delle città più ricche del paese, e Reggio Calabria. Distanza sociale, ma unità culturale. Una mitologia nazionale che per molti aspetti non funziona più, ma che resiste ancora. L'unificazione del 1861 fu legittimata dal basso. La sinistra, che difende con forza la costituzione del 1948, ha tutelato molti diritti, ha sicuramente creato un nuovo conservatorismo sociale e da anni gioca partite a scacchi molto complicate. Governare l'Italia non è facile: richiede una capacità di sintesi straordinaria.

Matteo Renzi è la nuova espressione della sinistra italiana? Credo di no. Questa è una delle novità di Renzi: per la prima volta il Partito democratico (grande amalgama di ex comunisti, ex socialisti, ex democristiani che non hanno voluto seguire Berlusconi e persone che prima non facevano parte di nessun partito) non è controllato dai vecchi quadri dirigenti del Pci e della Cgil. Renzi non appartiene all'albero genealogico della sinistra italiana. Renzi ha sconfitto il Pci. È riuscito a ottenere delle primarie aperte per l'elezione del segretario del partito (praticamente non ci sono precedenti in Europa) e ha vinto. È il leader del Pd perché l'hanno votato persone interessate al successo del suo progetto. Il sindaco di Firenze ha intuito la forza di uno slogan apparentemente semplice: "Vogliamo votare!". Ha intuito con sufficiente anticipo il successo del "democratismo" in

Roma, 18 febbraio 2014. Renzi arriva a Montecitorio per le consultazioni



un'Europa in crisi. È questa la novità del sindaco di Firenze. "Democratismo", decisionismo e ricambio generazionale.

4. Gattopardo

Mi dispiace, non sono riuscito a evitarlo. Ogni volta che parliamo dell'Italia deve saltare fuori la celebre frase: "Se vogliamo che tutto rimanga come è, bisogna che tutto cambi", dal *Gattopardo* di Giuseppe Tomasi di Lampedusa (un romanzo straordinario, pubblicato postumo, che fu considerato decadente dalla critica di sinistra).

Matteo Renzi è la nuova espressione della sinistra italiana? Credo di no

Renzi si ispira a Tomasi di Lampedusa? Bisogna che tutto il linguaggio cambi se vogliamo che le strutture di fondo rimangano come sono? Sono due domande a cui si potrà rispondere solo in futuro. Le aspettative suscitate dal sindaco di Firenze e presidente del consiglio incaricato sono molte. Se si votasse oggi, in teoria Renzi vincerebbe le elezioni. Perché non forzare la mano e andare a nuove elezioni, invece di lanciarsi in questa brusca manovra di partito che lo fa apparire come un ambizioso politico di provincia? Perché non ha preferito entrare a Roma come un Cesare fedele alla democrazia, unto dal voto popolare, invece di far cadere il povero Enrico

Letta, con un sordido stratagemma?

Ecco una delle chiavi di lettura della situazione. La legge elettorale è profondamente sbagliata. Modificata da Silvio Berlusconi nel 2005 per bloccare il paese in caso di sconfitta del centrodestra, oggi non garantisce una maggioranza stabile. Un anno fa il Pd ha ottenuto la maggioranza alla camera ma non al senato. Un risultato simile potrebbe ripetersi. Il primo passo di qualsiasi programma riformista in Italia passa necessariamente dal cambiamento della legge elettorale. Renzi ha fatto un accordo di massima con Berlusconi per approvare una nuova legge elettorale ispirata al modello spagnolo (liste chiuse, premio ai primi due partiti, penalizzazione di quelli piccoli), una riforma che andrebbe accompagnata da un forte ridimensionamento del senato. In poche parole, più potere per i due grandi partiti e più potere per il presidente del consiglio. Una correzione del dogma del 1948. Renzi ha "resuscitato" Berlusconi in un momento di grave difficoltà del centrodestra: il Cavaliere sta cercando di riportare a galla il suo primo partito, Forza Italia, e i suoi vecchi luogotenenti, guidati da Angelino Alfano, cercano di creare una nuova forza di centro. Complicato? Sì.

Renzi ha abbozzato questo patto come segretario di partito, stando fuori dal governo. Era sicuro di poter controllare il processo senza essere al timone del consiglio dei ministri? Sicuramente no. Il controllo dei tempi è fondamentale in politica. Se avesse aspettato sarebbe rimasto intrappo-

lato nel calendario. A maggio ci sono le elezioni europee e a giugno l'Italia guiderà il semestre europeo. Se Renzi avesse aspettato qualche settimana di più, Letta sarebbe entrato in una zona di sicurezza. Matteo Renzi ha consultato gli indovini dei mezzi di comunicazione (i moderni *spin doctor*) e forse ha parlato con lo spirito dei Medici, i signori di Firenze che amavano il potere. Forse ha sfogliato *Il principe* di Machiavelli. E alla fine ha pugnalato Letta, anche a rischio di apparire come un volgare Bruto. Il "democratista" Renzi arriva al potere con una rozza interpretazione del manuale Andreotti. Non è una bella immagine. Parlo di questa impressione con un amico di Firenze, M.V., grande conoscitore della politica italiana, e lui mi risponde: "Ti sbagli, Andreotti queste mosse le faceva con molto più stile".

Ha ragione il giovane romano Riccardo Pennisi, studioso di scienze politiche, quando dice che l'Italia ti fa sempre pensare. In questi giorni stiamo assistendo a un'interessante lezione di politica. Ecco cosa succede quando un partito di sinistra elegge il segretario con delle primarie aperte a tutti i cittadini.

Renzi è lo Zapatero d'Italia? No, non credo. Zapatero apparteneva all'albero genealogico del Partito socialista operaio spagnolo (Psoe). Renzi non è figlio della sinistra storica. Renzi è il vessillo di una grande operazione per ammodernare l'apparato istituzionale italiano nel corso di una grave crisi economica e sociale, il cui segnale più forte è la recente decisione della Fiat di trasferire la sua sede legale nei Paesi Bassi e la residenza fiscale a Londra.

Il futuro presidente del consiglio italiano mi ha fatto pensare in questi giorni a Jep Gambardella, il protagonista del film *La grande bellezza*. Renzi è estraneo al mondo politico romano. Viene dai boy scout e da Firenze, una provincia molto ricca. Roma cattura tutto, divora tutto, corrompe tutto. Zapatero si è allenato a Madrid per più di dieci anni prima di fare il grande salto. E ha frenato bruscamente nel maggio del 2010, quando da Bruxelles, Berlino e Washington gli hanno intimato l'alt per la crisi economica. Riuscirà l'ambizioso e audace Renzi a opporsi alle fauci romane? ♦ *fr*

L'AUTORE

Enric Juliana è il vicedirettore del quotidiano catalano La Vanguardia. Dal 1997 al 2000 è stato il corrispondente dall'Italia.

L'opinione

L'ora del rottamatore

The Times, Regno Unito

È giovane, ambizioso e determinato. Per guadagnarsi la fiducia degli elettori deve riuscire a fare le riforme

Il presidente del consiglio italiano incaricato, Matteo Renzi, è un uomo impaziente che ha sempre fretta. Non è una qualità negativa per un paese che fatica a uscire dalla sua più lunga depressione dai tempi della seconda guerra mondiale e ha un sistema politico inefficiente e instabile. La terza economia europea è sospesa in un limbo e, per il bene degli italiani e dei paesi membri della zona euro, ha bisogno di essere guidata da una persona forte e coraggiosa.

Ormai il mondo è abituato alla tendenza dell'Italia a tirare avanti alla meglio. Ma il paese non può più permettersi di essere flemmatico. Nell'ultimo trimestre del 2013 ha registrato una lieve ripresa con un tasso di crescita del pil dello 0,1 per cento, ma è un dato molto modesto e dovuto soprattutto alla domanda estera. I consumi interni sono deboli e la disoccupazione, al 12,7 per cento, rimane alta. Il freno principale è un debito pubblico di 2.100 miliardi di euro, più del 130 per cento del pil. Nell'eurozona, solo la Grecia ha un debito più alto. Anche se l'Italia riesce a convivere con questo problema da anni, ora rischia di non farcela più: il paese non cresce abbastanza. Il Fondo monetario internazionale calcola che, in mancanza di riforme significative, l'economia crescerà solo dello 0,5 per cento all'anno fino al 2018.

Il compito che Renzi dovrà assumersi è enorme. La mancanza di esperienza parlamentare di questo leader di 39 anni e il fatto che il suo incarico precedente fosse quello di sindaco di una piccola città fanno pensare che potrebbe fallire. Ma nella sclerotizzata classe

politica italiana Renzi è una figura che spicca: non è solo assetato di potere come Silvio Berlusconi, ha anche alcune idee per far cambiare umore al paese.

Probabilmente è il 40 per cento di disoccupazione giovanile a preoccupare di più gli italiani, e Renzi vuole allentare le norme che regolano le assunzioni e i licenziamenti soprattutto per incoraggiare le piccole imprese ad assumere. Sta corteggiando una nuova e più giovane generazione di imprenditori. Ha dichiarato anche che ridurrà il carico fiscale e avvierà la privatizzazione del servizio postale e dell'ente nazionale per l'aviazione civile. Quando guiderà una coalizione di governo, probabilmente dovrà ridimensionare alcune delle sue ambizioni. Ma Renzi è un populista, anche se è arrivato al potere con una congiura di palazzo all'interno del partito di centrosinistra, e il suo scopo sembra essere principalmente quello di rincuorare gli italiani con la prospettiva di un nuovo progetto nazionale, e di aumentare la fiducia di consumatori e investitori.

Buona fortuna

Ora molto dipenderà dalla sua capacità di mantenere almeno in parte le promesse di "rottamare" i vecchi poteri che controllano la politica e le grandi imprese. Le sue intenzioni sono apprezzabili. Tuttavia Renzi è il terzo presidente del consiglio italiano incaricato senza mandato elettorale in tre anni. Per guadagnarsi la fiducia dell'elettorato dovrà ottenere subito dei risultati. Ma per riformare l'Italia dovrà rimanere in carica per un'intera legislatura, cioè fino al 2018. L'Italia, che dalla fine della seconda guerra mondiale ha avuto più di sessanta governi e dieci anni di malgoverno berlusconiano, muore dalla voglia di un leader più fantasioso. *Buona fortuna*, Renzi, ne avrà davvero bisogno. ♦ *bt*

Kiev, 18 febbraio 2014



La battaglia di Kiev

Fëdor Lukjanov, Gazeta, Russia

Decine di morti nelle strade. Il paese spaccato. L'opposizione che non cede e il governo che rimane incollato al potere. In Ucraina l'ipotesi di una guerra civile non è più inverosimile

L'Ucraina ha passato il punto di non ritorno. Le tensioni, che vanno avanti da novembre, sono degenerare nei sanguinosi scontri del 18 e 19 febbraio, simili a quelli del 4 ottobre 1993 in Russia, quando a Mosca il potere e l'opposizione dialogavano a colpi di cannone. In seguito al tentativo delle forze di sicurezza di sgomberare gli accampamenti dei manifestanti a Kiev sono morte almeno 26 persone, tra cui diversi agenti. Fino a poco tempo fa tutti pensavano che in Ucraina una cosa del genere non potesse accadere: la cultura politica del paese, infatti, sembrava matura ed esisteva la capacità di dialogare e fare compromessi.

Ora, però, tutto è cambiato. In Russia l'ottobre 1993 è stato l'ultimo tragico capitolo del conflitto che ha stabilito quale direzione avrebbe preso il paese. Gli scontri di

Kiev, invece, non solo non risolvono nulla, ma mettono addirittura in discussione il futuro dello stato ucraino. E questa crisi, che coinvolgerà certamente anche elementi esterni, crea enormi complicazioni per tutta l'Europa orientale.

Ai tempi della rivoluzione arancione, dieci anni fa, la posta in gioco era chiara: decidere il futuro del paese. Oggi in Ucraina il concetto stesso di futuro non esiste più. Fino a pochi mesi fa il futuro aveva le sembianze della tanto mitizzata "scelta europea" che il paese avrebbe potuto compiere firmando l'accordo di associazione con l'Unione europea. Ma questa prospettiva oggi è superata e la durezza del conflitto dimostra che non ha più senso parlare di integrazione europea o di unione doganale con Mosca. Nessuna organizzazione è così folle da assumersi il rischio di integrare un paese che non è capace di rispondere di se stesso.

Fin dall'inizio della crisi le due fazioni in lotta a Kiev sono state prive di obiettivi strategici. Il presidente e la sua cerchia erano interessati solo a conservare il potere. L'opposizione, composta da forze eterogenee, cercava solo di conquistarlo, senza avere idea di cosa avrebbe fatto una volta presa in mano la situazione. Lo scopo di entrambe

le fazioni è coinvolgere le forze esterne. Usando la forza, il presidente Viktor Janukovič vuole dimostrare al Cremlino di meritare gli aiuti russi, mentre l'opposizione spera che l'Europa le detti la strategia che non è in grado di elaborare da sola. Non a caso la crisi si è aggravata subito dopo l'incontro dei leader dell'opposizione Vitalij Kličko e Arsenij Jatseniuk con la cancelliera tedesca Angela Merkel. Le frange radicali del movimento hanno interpretato l'incontro come una benedizione occidentale e sono passate all'azione.

Nessun progresso

I problemi dell'Ucraina sono essenzialmente di natura interna. In vent'anni di indipendenza il paese non ha saputo decidere gli obiettivi e le forme del suo sviluppo. L'incapacità di creare istituzioni efficienti ha fatto dell'Ucraina non uno stato, ma una società civile senza una forma precisa. Per un periodo questo modello ha impedito la disgregazione del paese, visto che una soluzione più centralizzata avrebbe portato a conflitti interni irrisolvibili. Ma con il tempo le politiche di compromesso sono diventate fini a se stesse. In questo periodo il paese non ha fatto progressi significativi, e le forze esterne non si sono interessate alle vere esigenze dell'Ucraina, limitandosi a farsi concorrenza. Ricalcando questa dinamica, le fazioni interne si sono spostate su posizioni sempre più polarizzate.

Il risultato è che oggi la situazione è molto pericolosa. E c'è il rischio di un coinvolgimento diretto di forze esterne. La Germania vuole dar prova di essere leader in Europa, gli statunitensi cercano di scongiurare un rafforzamento della Russia, e Mosca vuole dimostrare di avere un diritto di prelazione sugli spazi ex sovietici. Questi fattori minacciano di avvitarsi in una spirale incontrollabile. L'ideale sarebbe che la Russia e l'Ue si accordassero per dar vita a un protettorato informale in grado di garantire la sopravvivenza dell'Ucraina nei suoi attuali confini, assumendosi le responsabilità che le élite locali non sono in grado di prendersi. Purtroppo, però, lo scenario più probabile è un altro: la Russia e l'occidente si accuseranno reciprocamente della crisi e si faranno guerra per procura, sostenendo le diverse fazioni ucraine e favorendo un'ulteriore divisione del paese. Questa visione geopolitica semplicistica genererà una crisi gravissima, i cui effetti si faranno sentire anche al di là dei confini ucraini. ♦ af

SVIZZERA

Schermaglie con Bruxelles

Il sì degli svizzeri nel referendum per limitare l'immigrazione dei cittadini dell'Unione europea continua a far discutere. In Francia le migliaia di frontaliere che lavorano in Svizzera temono di perdere l'impiego o di essere costretti a vivere in una fascia di dieci chilometri dal confine, come era prima degli accordi del 2002, spiega **Le Monde**. Bruxelles, invece, ha sospeso l'estensione alla Svizzera dei programmi Horizon 2020 ed Erasmus, spiega la **Tribune de Genève**, per ritorsione contro la decisione di Berna di bloccare la firma degli accordi che estendono ai cittadini croati il diritto alla libera circolazione.

SPAGNA

I migranti di Ceuta

La pressione migratoria su Ceuta e Melilla, le due enclaves spagnole in Marocco, è in aumento. Dopo la morte, il 7 febbraio, di 15 migranti "che cercavano di passare a nuoto il confine di Ceuta schivando i proiettili di gomma della guardia di frontiera", scrive **eldiario.es**, la polizia di Madrid ha dichiarato che in Marocco ci sono trentamila persone in attesa di entrare in territorio spagnolo. Come spiega **El País**, con gli arrivi dalle Canarie ormai interrotti, le principali porte d'ingresso per i migranti sono diventate Ceuta e Melilla.



Germania

Lo scandalo Edathy

Der Spiegel, Germania



Ad appena due mesi dall'entrata in carica, la grande coalizione di Angela Merkel è nell'occhio del ciclone. Il motivo è lo scandalo nato intorno a Sebastian Edathy, deputato dell'Spd indagato per possesso di materiale pedopornografico. Nell'ottobre del 2013, spiega **Der Spiegel**, l'allora ministro dell'interno Hans-Peter Friedrich, esponente della Csu, avvertì i vertici dell'Spd che Edathy era nel mirino dei magistrati. Il ministro parlò allora con Sigmar Gabriel, presidente dell'Spd e attuale ministro dell'economia. A sua volta Gabriel si rivolse a Frank-Walter Steinmeier, oggi alla guida del ministero degli esteri, e a Thomas Oppermann, attuale capogruppo dei socialdemocratici al Bundestag. Il 14 febbraio 2014, quattro giorni dopo l'inizio dello scandalo, Friedrich, ministro dell'agricoltura nel nuovo governo di Merkel, si è dimesso. Edathy aveva lasciato il Bundestag tre giorni prima, ufficialmente per motivi di salute. Il caso, osserva il settimanale, "rischia di provocare un terremoto nel governo, perché il leader della Csu, Horst Seehofer, e ampi settori della Cdu si sentono ingannati dai vertici dell'Spd e ora vogliono che qualcuno paghi". ♦

BELGIO

I bambini e la dolce morte

Il 13 febbraio i deputati belgi hanno adottato una modifica alla legge sull'eutanasia del 2002 che estende ai bambini la facoltà di scegliere di porre fine alla propria vita. Come spiega **Le Soir**, in Belgio la discussione sul tema è stata molto pacata e, stando ai sondaggi, circa il 73 per cento dei cittadini è favorevole al provvedimento. Le critiche, tuttavia, non sono mancate e sono arrivate soprattutto dal mondo cattolico. "I bambini sono influenzabili?", si chiede **De Morgen**. "Sono davvero in grado di fare scelte autonome e ragionate su temi di estrema importanza? E perché accordargli

il diritto a morire quando altri diritti gli sono preclusi? Perché allora non consentirgli di sposarsi, di votare, di avere rapporti sessuali?". Chi difende il testo, invece, spiega **Le Soir**, "insiste sulle 'rigide condizioni' previste dalla legge: il minore dovrà trovarsi in una situazione medica senza via d'uscita e tale da provocare il decesso in tempi brevi ed essere costretto a subire 'sofferenze fisiche costanti e insopportabili'. La sua capacità di capire 'l'irreversibilità della morte' sarà poi determinata caso per caso da un'équipe medica e da uno psicologo". "I bambini malati hanno a che fare quotidianamente con la morte, e non è vero che non chiedono mai di morire", scrive **De Standaard**. "La legge è giusta, perché non c'è un'età per soffrire".

TURCHIA

Passi indietro sulla giustizia

Il 15 febbraio il parlamento turco ha approvato, con 210 voti a favore e 28 contrari, la riforma della giustizia proposta dal primo ministro Recep Tayyip Erdoğan. Il voto è arrivato dopo una maratona parlamentare di venti ore, segnata anche da trasferugli tra i deputati. Secondo i partiti d'opposizione, la legge - che amplia il potere dell'esecutivo nella nomina dei giudici e dei procuratori - ha l'obiettivo di insabbiare le inchieste per corruzione che da quasi due mesi stanno mettendo in difficoltà il governo guidato dal partito islamico e conservatore Akp. "Gran parte dei passi avanti sull'indipendenza del settore giudiziario fatti con la riforma del 2010 sono annullati da questa nuova legge", scrive **Hürriyet**.

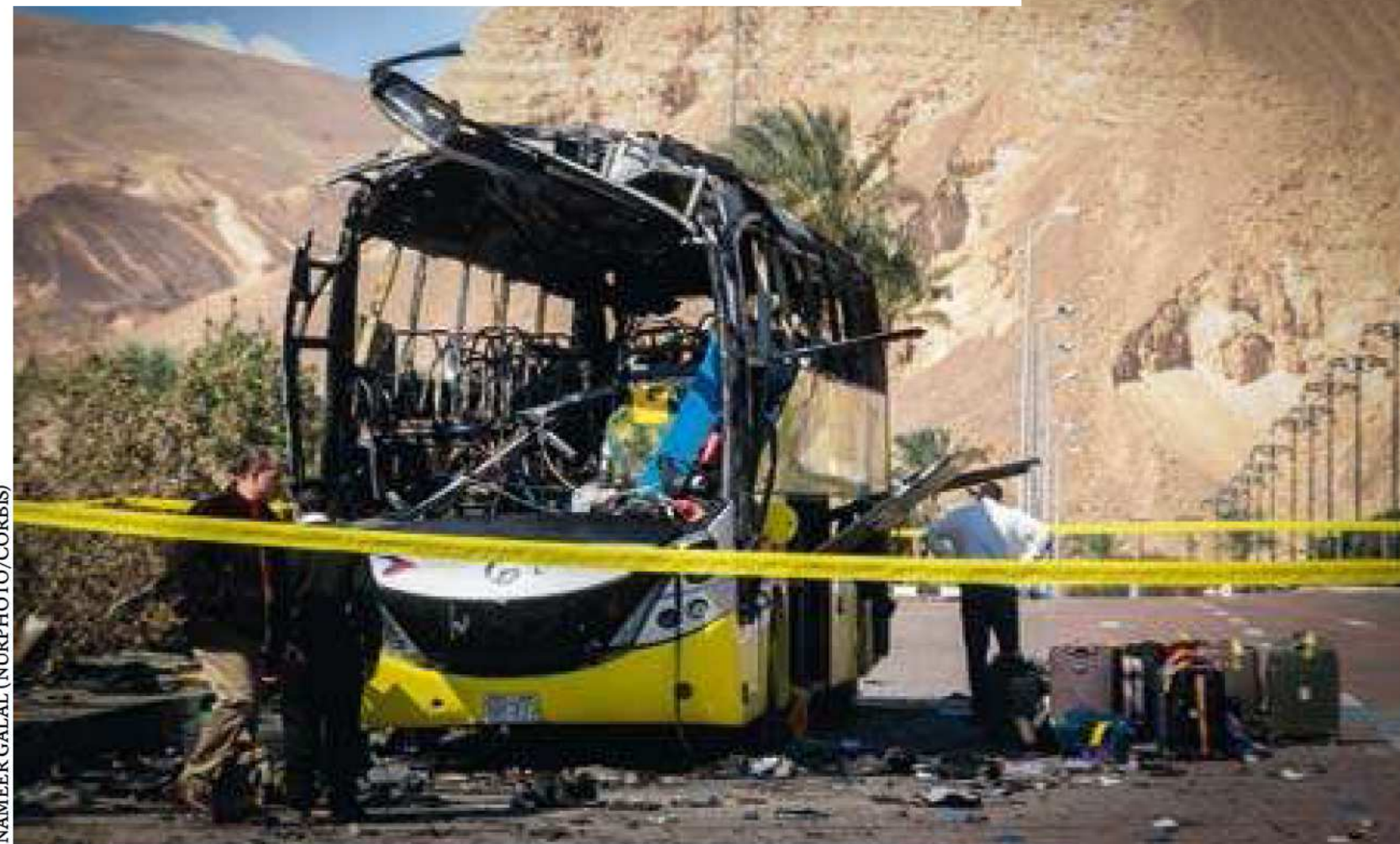


IN BREVE

Ungheria Il 14 febbraio il partito di estrema destra Jobbik, noto per le sue posizioni antisemite, ha organizzato una riunione politica in un'ex sinagoga a Esztergom. All'esterno circa cento manifestanti antifascisti hanno denunciato la provocazione degli attivisti di Jobbik, guidati dal leader Gabor Vona (nella foto). **Spagna** Il licenziamento del direttore e fondatore del Mundo Pedro Ramírez ha causato un effetto domino nell'editoria spagnola. Anche il direttore del País, Javier Moreno, è stato rimosso. Al suo posto dovrebbe arrivare Antonio Caño.

Africa e Medio Oriente

Il pullman distrutto dall'attentato del 16 febbraio a Taba



NAMEER GALAL (NURPHOTO/CORBIS)

Turisti e gas nel mirino dei terroristi egiziani

Zvi Bar'el, Ha'aretz, Israele

L'avvicinarsi delle elezioni presidenziali in Egitto fa temere un aumento degli attentati nella penisola del Sinai, dove l'esercito non è in grado di impedire gli attacchi

L'attentato del 16 febbraio 2014 a Taba contro un pullman di turisti sudcoreani che dal monastero di santa Caterina, nella penisola del Sinai, si dirigeva verso il confine israeliano non solo ha ricordato che in Egitto esiste il terrorismo (l'attacco, rivendicato dal gruppo Ansar beit al maqdis, ha causato quattro morti), ma è stato anche una dimostrazione di forza, un gesto di sfida alla campagna militare condotta dall'esercito egiziano contro le basi terroristiche nella regione.

I militari hanno ottenuto dei successi, ma sono ancora lontani dall'obiettivo di "ripulire il Sinai dal terrorismo". A gennaio il gasdotto che attraversa la penisola è stato fatto saltare quattro volte, e un quinto tentativo è stato sventato a metà febbraio. Anche gli attentati di gennaio nel centro del Cairo

sono stati attribuiti a gruppi estremisti islamici, e nonostante l'esercito parli in continuazione di nuovi arresti non ci sono prove che le persone fermate siano davvero responsabili degli attacchi.

Gli attentatori del 16 febbraio sono riusciti ad avvicinarsi alla strada principale in un'area sotto stretto controllo militare. Questo è un segno non solo della difficoltà di impedire gli attentati, ma anche un fallimento dei servizi d'intelligence. Nonostante la collaborazione tra l'esercito e i beduini del Sinai sia migliorata, nella regione sono presenti ancora cellule terroristiche, soprattutto sulle montagne.

Nell'area di Rafah l'esercito è riuscito a creare una zona di sicurezza, a distruggere



Da sapere Visitatori in calo

Proventi del turismo in Egitto, in dollari.

Fonte: Reuters

10 miliardi
2012

5,9 miliardi
2013

◆ Dopo una leggera ripresa nel 2012, il settore turistico egiziano ha registrato un calo del 41 per cento nel 2013. Lo scorso dicembre le riserve egiziane di valuta estera ammontavano a 17 miliardi di dollari, contro i 36 miliardi di tre anni prima.

più di mille tunnel che conducono nella Striscia di Gaza e a imporre il coprifuoco notturno. Ma nell'area di Al Arish, nel sud della penisola, le cose stanno diversamente. Qui la campagna militare dev'essere molto più mirata: richiede operazioni di fanteria su ampia scala e informazioni precise in tempo reale. Secondo fonti occidentali, l'esercito non ha ancora l'esperienza necessaria per affrontare con successo una guerriglia. In Egitto si ritiene che con l'avvicinarsi delle presidenziali gli attentati saranno sempre più frequenti per screditare la capacità di comando militare di Al Sisi. Questo spiegherebbe la scelta degli obiettivi. Far esplodere gasdotti e pullman turistici significa minare due pilastri dell'economia: il gas e il turismo. Di recente il ministro Hisham Zazou aveva parlato degli sforzi compiuti dal Cairo per promuovere il turismo. Di certo, l'attentato del 16 febbraio segna una battuta d'arresto per un'industria che solo ora comincia a riprendersi, soprattutto da quando la capitale è diventata poco sicura e i villaggi turistici del Sinai sono presentati come una valida alternativa.

Il regime militare accusa degli attentati i Fratelli musulmani, che sono stati messi al bando. Il fatto che l'attacco del 16 febbraio sia avvenuto proprio mentre l'ex presidente Mohamed Morsi veniva portato a un'udienza in tribunale è stato visto come un segno che la Fratellanza si sta coordinando con i gruppi più radicali. Tuttavia attentati come questo avvenivano anche quando a governare erano i Fratelli musulmani. Accusarli è facile, ma non basta a eliminare la minaccia rappresentata dai militanti provenienti da altri paesi arabi. ◆ *gim*



SIRIA-LIBANO

Tregua localizzata

Mentre il secondo round di negoziati di pace a Ginevra si è concluso senza risultati, il 18 febbraio ribelli ed esercito si sono accordati su una serie di cessate il fuoco localizzati nelle aree intorno a Damasco (nella foto, un ribelle discute con un militare a Babila il 17 febbraio).

L'obiettivo, scrive il **Daily Star**, è alleviare le sofferenze dei civili, causate dalla mancanza di cibo e farmaci. Al nord i bombardamenti su Aleppo – anche con barili esplosivi – hanno spinto 50 mila persone a scappare verso la Turchia. Il 17 febbraio Salim Idriss, comandante dell'Esercito siriano libero (il principale gruppo combattente dell'opposizione laica), è stato destituito. Il nuovo comandante è Abdelilah al Bashir. Il 18 febbraio l'esercito siriano ha ripreso il controllo del villaggio di Maan, nella Siria centrale.

◆ Dall'ottobre del 2012 la vicinanza della guerra siriana ha segnato un aumento degli attentati terroristici in Libano: sono stati sei dall'inizio del 2014; erano stati otto nel 2013 e solo uno nel 2012, scrive **Now**. L'ultimo, il 19 febbraio a Beirut, ha causato cinque morti. Sul piano politico la situazione è migliorata con la formazione, il 15 febbraio, di un governo "di compromesso" guidato da Tammam Salam. Nato dopo dieci mesi di stallo, comprende esponenti del partito sciita Hezbollah, che combatte a fianco del regime, e della coalizione di Saad Hariri, che sostiene l'opposizione siriana.

Nigeria

Una lotta impari



REUTERS/CONTRASTO

È salito a 121 il numero dei morti negli attacchi del 16 febbraio in due villaggi dello stato di Borno attribuiti al gruppo islamico Boko haram, scrive **Vanguard**. "La Nigeria è in guerra", ha dichiarato il governatore Kashim Shettima, sottolineando che i terroristi sono meglio armati e più motivati dei militari nigeriani. Anche se negli stati di Borno, Adamawa e Yobe vige lo stato d'emergenza, dall'inizio del 2014 gli attacchi di Boko haram hanno causato centinaia di morti e distrutto centinaia di case. In seimila sono scappati in Ciad, Niger e Camerun (nella foto, sfollati nel campo Mararaba-Madagali, 18 febbraio 2014). ◆

REP. CENTRAFRICANA

Operazioni di disarmo

Il 15 febbraio i soldati francesi e quelli dell'Unione africana hanno cominciato una vasta operazione di disarmo degli *anti-balaka*, i combattenti dei gruppi di autodifesa a maggioranza cristiana, accusati di aver commesso atrocità contro i musulmani, scrive **Jeune Afrique**. Ma alcuni importanti leader di queste milizie sono sfuggiti all'arresto.

IN BREVE

Arabia Saudita Il 16 febbraio Somayya Jabarti è diventata la prima donna a dirigere un quotidiano, la Saudi Gazette.

Iraq Quarantanove persone sono morte il 18 febbraio in una serie di attentati a Baghdad e a Hilla.

Iran Il 18 febbraio sono ricominciati a Vienna i negoziati per un accordo definitivo sul programma nucleare iraniano.

Sud Sudan Il 18 febbraio, nonostante la tregua, i ribelli hanno lanciato un'offensiva per riconquistare la città di Malakal.

Da Ramallah Amira Hass

Vorrei vendere caldarroste



Ecco alcuni dei motivi per cui vorrei essere una venditrice di caldarroste in una tranquilla città europea.

1. Cinque casi di alberi sradicati dall'esercito israeliano in una settimana.
2. La richiesta di un attivista israeliano di scrivere qualcosa sulla demolizione delle case dei beduini nel Negev, in Israele (dato che io mi occupo sistematicamente di quelle in Cisgiordania).
3. Un piccolo e poverissimo villaggio palestinese (di cui non farò il nome) in cui gli abi-

tanti continuano a litigare tra loro favorendo l'occupazione.

4. L'archiviazione di un'inchiesta su un attacco compiuto dai coloni. La vittima, un palestinese che collaborava con la polizia, è rimasto ferito a un piede e ha perso il lavoro.
5. Le storie terribili raccontate da un amico su come vivono le famiglie palestinesi a Gerusalemme Est.
6. La vita tranquilla che conducono a Gerusalemme Ovest altri miei amici, attivisti contro l'occupazione.
7. Un alto tribunale israeliano

che tollera l'occupazione da parte dei coloni nelle terre palestinesi a sud di Hebron.

8. La vita in una bolla, a Ramallah.

9. Un collega che mi fa incazzare con le sue domande arroganti e il suo disinteresse.

10. La mia incapacità di immaginare quanto possa essere dura la vita nella Striscia di Gaza.

11. Vivere a settanta chilometri da Gaza e non poter vedere i miei amici.

12. Le torrette militari e il filo spinato ogni volta che esco di casa. ◆ *as*

Caracas, 12 febbraio 2014



JORGESILVA (REUTERS/CONTRASTO)

Il Venezuela diviso sul governo Maduro

Luis Vicente León, Prodavinci, Venezuela

Da giorni nel paese ci sono manifestazioni a favore e contro il successore di Chávez. Il 12 febbraio sono morte tre persone. Il presidente parla di golpe e l'opposizione non è unita

La manifestazione studentesca del 12 febbraio a Caracas contro il governo di Nicolás Maduro, terminata con tre morti e decine di feriti, potrebbe cambiare la politica del Venezuela, purtroppo non in meglio. Gli studenti non si fermeranno: la loro protesta è giusta e non è legata solo alla terribile situazione che vive il paese, ma anche alla repressione che hanno subito da parte delle forze dell'ordine e all'arresto di alcuni manifestanti. Cercheranno di organizzarsi, otterranno il sostegno di altri settori e diventeranno un fattore di cambiamento. Da parte sua, l'opposizione più radicale (soprattutto nella persona di Leopoldo López) sta cercando di approfittare della situazione per eliminare dal gioco politico Henrique Capriles Radonski e attirare i venezuelani

stanchi di un'opposizione considerata debole. Ma deve fare attenzione: è semplice offrire vie d'uscita estremiste a una società che è passata per tanti "fallimenti" elettorali. L'alternativa radicale sembra un'avventura temeraria, e difficilmente potrà riunire intorno a sé le forze contrarie a un governo che controlla i mezzi d'informazione e le istituzioni. Anche il governo di Maduro, però, può sfruttare gli eventi recenti. Probabilmente la sua versione dei fatti servirà a giustificare la radicalizzazione politica e un controllo più rigido sui mezzi d'informazione, del resto già in atto. E tirerà fuori il solito argomento della necessità di difendersi dai golpisti.

Futuro incerto

C'è un altro problema: anche se l'opposizione vede nella crisi economica e nelle proteste studentesche il segnale del calo di popolarità di Maduro, i numeri raccontano un'altra storia. È vero che alcuni cittadini sono stanchi e arrabbiati, ma molti venezuelani credono ancora alla favola della guerra economica. Finora il populismo di Maduro e la vittoria alle elezioni comunali di dicembre lo hanno aiutato, ma è probabile che il so-

stegno dei venezuelani sia solo passeggero, perché sarà difficile mantenere la sintonia con i cittadini in un paese economicamente e socialmente distrutto. In mancanza di risposte concrete ai loro problemi quotidiani, come la carenza di generi alimentari, anche i sostenitori del governo potrebbero andare su tutte le furie. Chi crede di combattere contro un presidente quasi finito, però, non ha capito niente. E le iniziative dell'ala più radicale dell'opposizione, che fa leva su una protesta giusta, potrebbero spingerla a superare alcuni limiti in un momento delicato per tutti. Il futuro dipende da cosa faranno le due parti. Sappiamo che gli studenti continueranno la lotta. Resta da vedere se Maduro sarà in grado di calmarli e se le misure economiche che adotterà renderanno più flessibile il mercato o aggraveranno la crisi. Per quanto riguarda l'opposizione, è necessario capire se l'ala moderata riuscirà a controllare i mostri interni o se sarà asservita dal semplicismo della radicalizzazione. L'opposizione può scendere in piazza per ottenere dei cambiamenti nel governo (un'iniziativa giusta e necessaria) o per chiedere un nuovo governo (un'idea impossibile da separare da quella di colpo di stato). Speriamo che il buon senso prevalga in tutti e due i fronti, perché il contrario non è immaginabile. ♦ *fr*

Da sapere Ultime notizie

♦ Il 12 febbraio a Caracas tre persone sono morte durante una manifestazione contro il governo di **Nicolás Maduro**, il successore di Hugo Chávez. La protesta è cominciata nello stato di Táchira, dove gli studenti chiedevano maggiore sicurezza, ma poi si è estesa al resto del paese. I motivi delle manifestazioni sono la violenza, la carenza di prodotti di base come latte e carta igienica, i blackout e l'inflazione che ha superato il **50 per cento**. Maduro ha condannato le manifestazioni e ha parlato di un tentativo di colpo di stato orchestrato dai nazifascisti. Il 13 febbraio il presidente ha emesso un ordine di arresto per **Leopoldo López**, un politico dell'opposizione ed ex sindaco di Chacao, con l'accusa d'incitamento alla violenza e danni alla proprietà pubblica. Il 18 febbraio, durante una manifestazione a Caracas, López si è consegnato alla guardia nazionale. Lo stesso giorno nella capitale c'è stata una manifestazione di sostegno al governo. Il 17 febbraio Maduro aveva espulso tre diplomatici statunitensi con l'accusa di cospirare contro il paese. **Bbc mundo**

COLOMBIA

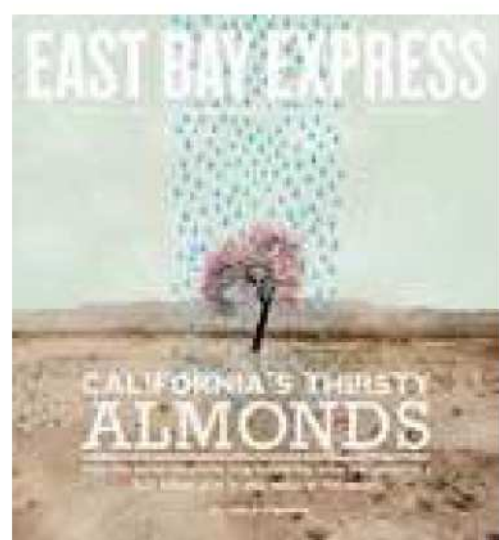
Esercito corrotto

Dopo le rivelazioni sullo spionaggio realizzato dall'esercito ai danni dei negozianti di pace con le Farc a Cuba, **Semana** ha pubblicato un'altra inchiesta che fa tremare i militari. La rivista ha rivelato una rete di corruzione per l'assegnazione di contratti milionari in cui sarebbero coinvolti generali e vari colonnelli. **Semana** ha avuto accesso a centinaia di ore di conversazioni tra alti ufficiali, avvenute tra il 2012 e il 2013. "Nelle registrazioni si fanno riferimenti espliciti alle tangenti fino al 50 per cento ottenute dai militari nei contratti pubblici". Tra i beneficiari ci sarebbero alcuni ufficiali dell'esercito condannati per lo scandalo dei *falsos positivos*, l'uccisione di civili fatti passare per guerriglieri morti in combattimento. Il presidente della Colombia, Juan Manuel Santos, ha ordinato al ministro dell'interno un'indagine seria sulla questione e ha destituito dall'incarico il capo delle forze armate Leonardo Barrero.

Stati Uniti

La California senz'acqua

East Bay Express, Stati Uniti



La California produce l'80 per cento delle mandorle vendute nel mondo. Dal 2000 a oggi la quantità di terreno coltivato a mandorli nella San Joaquin valley, nel cuore agricolo degli Stati Uniti, è più che raddoppiata. Finora le gigantesche riserve di acqua necessarie a questa coltura confluivano nell'arida San Joaquin valley dal nord dello stato e dal delta del Sacramento-San Joaquin, attraverso un complesso sistema di pompe e canali. Ma dopo tre anni di precipitazioni al di sotto della media, e nel bel mezzo della più grave siccità dell'ultimo secolo, la California deve correre ai ripari. Il 17 gennaio il governatore Jerry Brown ha proclamato lo stato di emergenza e ha chiesto ai residenti di ridurre del 20 per cento i consumi. I coltivatori di mandorli della San Joaquin valley, che rischiano di dover rinunciare a una grossa fetta di raccolti, sperano di convincere il governatore ad approvare il Bay Delta conservation plan, un progetto da 25 miliardi di dollari che prevede la costruzione di due giganteschi tunnel sotterranei per portare l'acqua nel sud dello stato. Ma il progetto divide ambientalisti, agricoltori e politici. ♦

Da São Paulo Natalia Viana

Il diritto di protestare



Il 6 febbraio, mentre seguiva una manifestazione a Rio de Janeiro, il cameraman Santiago Andrade è stato colpito da un razzo ed è morto pochi giorni dopo. Il parlamento ha risposto provando ad accelerare l'approvazione della legge antiterrorismo, la prima dopo la dittatura in un paese dove molte delle attuali personalità politiche, compresa la presidente, sono state accusate di terrorismo dalle forze armate.

La legge è voluta dagli Stati Uniti ed è vista come una garanzia di tutela per le delega-

zioni estere ai Mondiali e alle Olimpiadi del 2016. È considerato terrorismo ogni atto in grado di provocare terrore o panico nella società. La pena prevista va dai quindici ai trent'anni di carcere, e aumenta di un terzo se il reato è commesso in zone ad alta concentrazione di persone o contro autorità brasiliane o straniere. Il segretario alla pubblica sicurezza dello stato di Rio de Janeiro, José Mariano Beltrame, ha chiesto al parlamento l'approvazione di una legge contro il reato di "associazione a sco-

po di provocare disordini", che vieta l'uso di maschere durante i cortei. Anche il governo federale sta pensando a una nuova proposta di legge, meno restrittiva, ma che limiterà alcuni diritti dei manifestanti durante i Mondiali. In questo periodo di proteste di massa, cercare di bloccare i manifestanti con il pugno di ferro è stato spesso controproducente. Ma le autorità brasiliane non lo hanno capito. ♦ *fas*

Natalia Viana dirige l'agenzia giornalistica brasiliana *Pública*.

ARGENTINA

Cambio nel Clarín

"Dopo la sentenza della corte suprema argentina che nell'ottobre 2013 ha dichiarato costituzionale la cosiddetta Ley de medios", scrive **El Espectador**, "il 18 febbraio il gigante editoriale Clarín ha cominciato il suo processo di divisione in sei gruppi di radio e televisioni". Il quotidiano **Página 12** ricorda che ora il gruppo editoriale ha 180 giorni di tempo per realizzare la divisione e sottolinea che la decisione arriva quattro anni dopo l'approvazione della legge e dopo lunghe battaglie tra il Clarín e il governo guidato da Cristina Fernández. In un editoriale il **Clarín** ha scritto: "La madre di tutte le battaglie è finita e non come pensava il governo, cioè mettendo a tacere il giornale".

Brasília, 12 febbraio 2014



IN BREVE

Brasile Il 12 febbraio più di quaranta persone sono rimaste ferite a Brasília negli scontri tra poliziotti e contadini del movimento dei Sem terra durante una manifestazione per la riforma agraria.

Messico Un giornalista rapito il 5 febbraio, Gregorio Jiménez de la Cruz, è stato ritrovato morto pochi giorni dopo a Las Choa-pas, nello stato di Veracruz.

Stati Uniti Il 15 febbraio gli operai di una fabbrica della Volkswagen nel Tennessee hanno bocciato la proposta di creare un sindacato. Il risultato del voto è una sconfitta per il sindacato automobilistico Uaw.

Canberra se ne lava le mani

Tony Wright, The Age, Australia

Nonostante il tentativo di manipolare le informazioni e la scarsa chiarezza, il ministro dell'immigrazione australiano Scott Morrison deve guardare in faccia la realtà. L'Australia ha condannato i richiedenti asilo a stare in un altro paese dove Canberra non può – e non ha potuto – garantirgli la sicurezza. Per quanto Morrison cerchi di incolpare gli evasi dal centro di detenzione dell'isola di Manus, in Papua Nuova Guinea, la realtà è che uno di loro è stato ucciso e 77 sono rimasti feriti, quasi tutti alla testa. Non è ancora del tutto chiaro, ma pare che la responsabilità sia della polizia papuana. Canberra non ha alcun potere sulla polizia straniera che agisce nel proprio territorio ma, secondo la convenzione Onu sui rifugiati, ha la responsabilità di proteggere, meglio che può, chiunque si trovi sotto la sua giurisdizione. E cosa ha offerto a un gruppo di persone in cerca di asilo e a una forza di polizia straniera su cui non ha controllo? Un recinto di filo spinato. Morrison ha dichiarato che l'Australia può garantire protezione a chiunque si trovi all'interno della recinzione ma, una volta fuori dal centro di detenzione, ognuno per sé. Insomma, è colpa dei rifugiati se si sono rotti la testa. È meno chiaro il perché alcuni dei feriti, compreso l'uomo che è morto, siano stati inseguiti anche all'interno della recinzione. È sicuro, ovviamente, che i richiedenti asilo si sono ribellati e hanno abbattuto la rete di filo spinato mettendo in pericolo se stessi e gli altri. Una volta sfondata la recinzione, si sono ritrovati nel luogo scelto per loro da Canberra: un paese molto povero noto per i suoi problemi di sicurezza e ordine pubblico e per la brutalità dei suoi agenti di polizia.

Al di là dei dettagli, la ragione per la quale l'Australia ha mandato i rifugiati in un ambiente simile si spiega da sé. È stato chiaro fin da quando il precedente governo laburista ha scelto di mostrarsi duro come i conservatori in materia d'immigrazione. L'Australia vuole spaventare chi intende chiedere asilo nel suo territorio con la minaccia di spedirlo a Manus. Forse ha ottenuto quel che voleva. ♦ *lp*

Richiedenti asilo respinti dall'Australia a Kupang, Indonesia, gennaio 2014



La rivolta dei migranti e le colpe dell'Australia

Jay Fletcher, Green Left Weekly, Australia

Le conseguenze delle scelte politiche disumane fatte senza distinzioni dai governi conservatori e laburisti sulla questione dei richiedenti asilo sono emerse sull'isola di Manus, in Papua Nuova Guinea. Dopo settimane di proteste pacifiche, il 16 febbraio nel centro di detenzione dell'isola dove sono rinchiusi i migranti diretti in Australia via mare è scoppiato il caos quando i reclusi sono stati informati che sarebbero rimasti lì per un tempo indefinito. Nei disordini una persona è morta e 77 sono rimaste ferite.

Nel 2012 il governo laburista ha ripreso a usare il centro sull'isola di Manus da dove, una volta ottenuto lo status di rifugiati, in teoria i migranti avrebbero potuto stabilirsi in Papua Nuova Guinea. Quando nel settembre del 2013 il conservatore Tony Abbott è salito al potere, il governo ha cominciato a dirottare nelle ex caserme militari sull'isola centinaia di richiedenti asilo. Un rapporto recente di Amnesty international definisce le condizioni all'interno del centro, gestito dall'azienda privata G4s, "simili alla prigionia". Secondo Refugee action coalition, un'organizzazione australiana per i diritti dei rifugiati, il 16 febbraio la situazione è degenerata quando è arrivata la notizia che il ministro dell'immigrazione australia-

no Scott Morrison aveva deciso che i detenuti non sarebbero usciti dal centro. Gli agenti di sicurezza della G4s sono intervenuti, la recinzione è stata abbattuta e la protesta è dilagata. Il 17 febbraio alcuni attivisti per i diritti dei rifugiati in Australia hanno ricevuto degli sms dai detenuti di Manus in cui scrivevano che la polizia e le guardie della G4s li stavano attaccando. A quanto pare, poi, alcuni abitanti dell'isola armati di machete, coltelli e pistole hanno cominciato ad attaccare i richiedenti asilo in fuga. Un detenuto ferito alla testa è morto nel tragitto verso l'ospedale. Secondo Morrison sarebbe stato aggredito fuori dalla recinzione. Il ministro ha attribuito la responsabilità di quanto accaduto ai detenuti che hanno cominciato la protesta "scegliendo di mettersi in una situazione molto rischiosa". ♦ *gim*



Kim Jong-un



KCNA/REUTERS/CONTRASTO

COREA DEL NORD

L'Onu accusa Kim Jong-un

Il 17 febbraio una commissione d'inchiesta delle Nazioni Unite guidata dal giudice Michael Kirby ha presentato un rapporto sugli abusi dei diritti umani in Corea del Nord. Il documento di 400 pagine è stato redatto sulla base dei racconti di un centinaio di persone e "rivela un paese che non ha eguali oggi nel mondo". Con una lettera la commissione ha avvertito Kim Jong-un che potrebbe essere accusato di crimini contro l'umanità. Il rapporto raccomanda che l'Onu porti la questione davanti alla Corte penale internazionale. Pyongyang ha respinto le accuse definendole il "frutto di un complotto politico". Il giudice Kirby, scrive **Nk News**, spera che il rapporto "rafforzi l'azione della comunità internazionale contro gli abusi in Corea del Nord", ma il ministro degli esteri di Pechino, che ha un seggio permanente al Consiglio di sicurezza dell'Onu, ha già detto che presentare il rapporto alla Corte non migliorerà le cose. "Le critiche non portano a molto se non sono inserite in un contesto più ampio", commenta l'esperto Leonid Petrov. "Il problema non si risolve senza cambiare il clima politico nella regione attraverso la fine della guerra di Corea, il riconoscimento diplomatico del Nord e la fine delle sanzioni economiche". In uno "stato d'emergenza" perenne, Pyongyang pensa che per la sopravvivenza del regime tutto sia lecito, anche a scapito dei diritti umani.

Thailandia

Cinque morti a Bangkok



MANJUNATH KIRAN (AFP/GETTY IMAGES)

Bangkok, 14 febbraio 2014

Il 18 febbraio un poliziotto e quattro manifestanti sono morti negli scontri scoppiati durante lo sgombero delle cinque sedi istituzionali occupate dai dimostranti antigovernativi più di due mesi fa. Finora la polizia aveva avuto l'ordine di limitare le tensioni ed evitare gli scontri con i manifestanti, che infatti erano stati lasciati liberi di occupare gli edifici del governo. Le violenze sono scoppiate fuori dall'ufficio della prima ministra Yingluck Shinawatra, di cui i dimostranti chiedono le dimissioni. ♦

INDIA

Il punto debole di Kejriwal

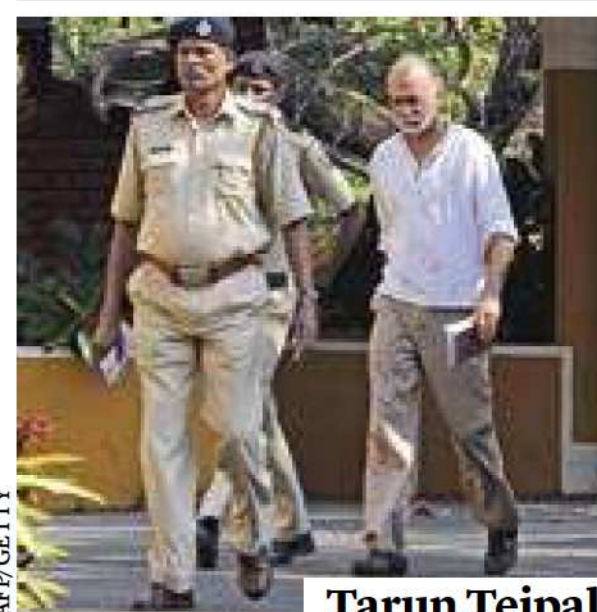
Quarantanove giorni dopo aver giurato da *chief minister* della città-stato di New Delhi, Arvind Kejriwal si è dimesso rompendo la sua promessa di cambiamento. Il leader dell'Aam Aadmi Party (Aap, Partito dell'uomo comune) ha lasciato l'incarico dopo il tentativo fallito di far approvare una legge anticorruzione dal parlamento della capitale. Il disegno, che prevedeva l'introduzione di una figura indipendente per indagare sui funzionari pubblici sospettati di corruzione, era stato il cavallo di battaglia del movimento da cui proviene Kejriwal e della campagna elettorale del suo partito, nato da quel movimento, alle recenti elezioni nello stato della

capitale. I due principali partiti indiani, il Bharatiya Janata Party e il partito del Congress, hanno affossato la proposta perché incostituzionale. New Delhi, infatti, ha bisogno dell'approvazione del governo centrale prima di poter presentare in parlamento un disegno di legge. Secondo i suoi detrattori, Kejriwal ha voluto procedere comunque solo per avere il pretesto per lasciare un incarico al di là delle sue capacità. In un mese e mezzo di governo la mancanza di una strategia economica per il governo della città ha raffreddato l'entusiasmo della classe media, scrive **The Diplomat**. Chiaramente Kejriwal guarda alle imminenti elezioni nazionali, dove presentarsi come vittima di una cospirazione dei due principali partiti può tornargli utile. Ma il tallone d'Achille dell'Aap è ormai scoperto.

INDIA

Il richiamo dell'Italia

Il governo italiano ha richiamato il suo ambasciatore a New Delhi in segno di protesta per "l'inaccettabile" dilatazione dei tempi della giustizia indiana nel caso dei due fucilieri della marina italiana accusati di omicidio. L'udienza presso la corte suprema di New Delhi, fissata per il 18 febbraio, è stata posticipata di una settimana in attesa che il governo indiano decida in base a quale legge giudicare i due militari, accusati di aver ucciso nel 2012 due pescatori al largo delle acque del Kerala. Roma aveva protestato all'ipotesi che fosse applicata al caso la legge antiterrorismo, in base al quale gli imputati sarebbero considerati terroristi. "La corte ha dato al governo l'opportunità di esprimersi in merito", scrive **The Hindu**.



AFP/GETTY

Tarun Tejpal

IN BREVE

India Il 17 febbraio l'ex direttore del settimanale Tehelka, Tarun Tejpal, è stato rinviato a giudizio per stupro. ♦ Il 18 febbraio la corte suprema ha commutato da pena di morte a ergastolo la condanna di tre persone accusate dell'omicidio del primo ministro Rajiv Gandhi nel 1991. I tre potrebbero essere presto liberati insieme a quattro complici. L'omicidio era stato rivendicato dai ribelli srilanesi dell'Ltte.

Corea del Sud Il 17 febbraio dieci persone sono morte nel crollo del tetto di una sala da concerti a Gyeongju.

L'omofobia non c'è solo in Russia

Laurie Penny



Prendersi gioco degli omofobi è diventato uno sport nazionale che posso anche condividere. Da quando sono cominciate le Olimpiadi invernali 2014, a Soči in Russia, i mezzi d'informazione di tutti i paesi hanno sfornato una marea di articoli per manifestare la loro solidarietà agli omosessuali russi perseguitati. Il numero di questi articoli ha sfiorato il ridicolo: in soli due giorni ho contato almeno dieci inviati di vari giornali del mondo nello stesso bar gay di Soči, il Mayak. In un bar gay perfino un solo giornalista deve fare un bello sforzo per non dare nell'occhio, perciò i poveri russi che sono andati lì venerdì 7 e sabato 8 febbraio per bere un bicchiere in pace e flirtare un po' devono essersi sentiti come animali allo zoo.

Ma anche se hanno condannato all'unanimità l'omofobia di stato russa, i giornalisti dei paesi occidentali si sono guardati bene dal raccontare quello che succede più vicino a noi. L'Istituto canadese per la diversità e l'inclusione ha postato su YouTube un breve video sfacciatamente erotico che ha come protagonisti due uomini e si conclude con la frase "Le Olimpiadi sono sempre state un po' gay". La polizia di frontiera canadese, però, non si è dimostrata altrettanto tollerante. La settimana scorsa l'attrice inglese transgender Avery Edison, che era andata a Toronto a trovare la sua compagna, è stata fermata all'aeroporto perché aveva superato il periodo di soggiorno previsto dal visto di studio che le era stato rilasciato in precedenza. E dopo ore di domande ossessive è stata spedita in un carcere maschile.

In un tweet spedito dall'aeroporto mentre stavano per portarla via, Edison ha scritto di essere stata trattata in modo "deplorabile". Viaggiare senza i documenti in ordine non è un reato. E lei non aveva nessuna intenzione di emigrare in Canada. Ma se l'avessero lasciata passare tranquillamente ci sarebbe stato il rischio di vedere da qualche parte due lesbiche che si baciavano.

Non c'è assolutamente niente di male nel manifestare la propria solidarietà alle transessuali e agli omosessuali russi, che sono discriminati in modo grottesco. Ma gli altri paesi non meritano certo una medaglia per il semplice fatto di essere meno omofobi dei russi.

Per questo tipo di falsa simpatia per i gay, gli attivisti lgbt usano la parola *pinkwashing*, costruita sul modello di *greenwashing*, l'ambientalismo di facciata di stati e aziende che vogliono dare di sé un'immagine positiva. Al Regno Unito piace pensare di essere un paese tolle-

rante, ma la Uk border agency, l'agenzia addetta al controllo delle frontiere, è stata accusata dall'organizzazione per la difesa dei diritti degli omosessuali Stonewall di "omofobia sistematica". Da alcuni documenti del ministero dell'interno emerge chiaramente che le persone bisessuali che presentano domanda di asilo sono sottoposte per ore a interrogatori degradanti da parte di funzionari che fanno domande del tipo: "Cosa ci trova di tanto attraente nel sedere di un uomo?".

Un portavoce del ministero ha dichiarato al nostro giornale: "Non espelliamo nessuno che rischia di essere perseguitato per le sue inclinazioni sessuali". Questa affermazione lascerebbe molto perplessa Jacqueline Nantumbwe, una lesbica che ha fatto richiesta di asilo e che quello stesso ministero vuole rimandare in Uganda, dove per il reato di omosessualità è previsto il carcere a vita. Ho parlato con la sua compagna, anche lei ugandese, secondo la quale se tornassero in patria sarebbero "linciate dalla folla". Il Regno Unito è indubbiamente meno omofobo dell'Uganda, ma questo non significa che può permettersi di trattare i richiedenti asilo omosessuali come criminali.

Personalmente, non ho niente contro i mezzi d'informazione, le aziende e i singoli individui che prendono in giro gli omofobi o sventolano la bandiera arcobaleno. È una manifestazione di solidarietà divertente e non costa nulla. Ma il problema è proprio che non costa nulla. Appena c'è qualcosa da pagare, si tirano subito indietro. La bandiera arcobaleno dovrebbe essere un simbolo di protezione. Se un locale la espone, vuol dire che è un rifugio sicuro. Per i paesi occidentali è un'ipocrisia appropriarsene per poi umiliare e arrestare gli omosessuali alle loro frontiere.

Mentre sventolano la simbolica bandiera arcobaleno in faccia ai russi, quando le lesbiche, i gay, i bisessuali e le transessuali in carne e ossa arrivano alle loro frontiere e chiedono di essere accolti e protetti, i paesi occidentali li maltrattano e li insultano. Difendere i loro diritti in tutto il mondo è encomiabile ma, se nasce da una convinzione profonda, dovrebbe essere accompagnato da comportamenti coerenti anche in patria.

Mentre stava per essere portata in un carcere maschile dell'Ontario, dopo l'umiliante interrogatorio all'aeroporto, Avery Edison ha scritto su Twitter: "Questo rovinerà la mia immagine di ragazza allegra e spensierata". E i governi occidentali che alle loro frontiere continuano a trattare gli omosessuali come se non fossero esseri umani potrebbero dire la stessa cosa. ♦ *bt*

LAURIE PENNY

è una giornalista britannica. È columnist del settimanale New Statesman e collabora con il Guardian. In Italia ha pubblicato *Meat market. Carne femminile sul banco del capitalismo* (Settenove 2013).

MAGNIFICENCE

COMBATTE L'INVECCHIAMENTO CUTANEO ALL'ORIGINE

RUGHE - TONICITÀ - LUMINOSITÀ

UNA LINEA COMPLETA DI TRATTAMENTI, nata dalle più avanzate scoperte scientifiche del Laboratoires Lierac sull'invecchiamento cellulare. UNA NOVITÀ ASSOLUTA, che coniuga la straordinaria piacevolezza di texture sublimi all'elevata efficacia del complesso D-Glyox, in grado di combattere la glicosilazione, responsabile dell'alterazione delle proteine della pelle.

EFFETTI VISIBILI

- Dal primo utilizzo: pelle più bella anche senza trucco⁽¹⁾.
- Dopo 7 giorni: pelle visibilmente più tonica⁽²⁾.
- Dopo 4 settimane: rughe attenuate⁽³⁾.

INNOVAZIONE
COMPLESSO D-GLYOX*

Neanche il tempo
può resistermi



Inquadra il QR code
controlla l'autenticità
e scopri tutti i segreti
di Magnificence.

(1) Valutazione soggettiva di Serum Rouge su 50 donne, per il 95% delle donne la pelle è più bella.
(2) Valutazione soggettiva di Serum Rouge + Crema Veloutée su 50 donne, per il 93% delle donne la pelle è più tonica.
(3) Studio clinico per la valutazione dell'effetto anti-rughe di Serum Rouge + Crema Veloutée su 50 donne, attenuata con misurazione strumentale su 30 giorni.

* Domanda di brevetto depositata.



IL LINGUAGGIO DELLA PELLE

LIERAC
PARIS

IN FARMACIA

lierac.it



Il tramonto del brand

James Surowiecki



Dodici mesi fa Lululemon Athletica era uno dei marchi più popolari al mondo. Le vendite dei suoi costosi capi d'abbigliamento per lo yoga erano alle stelle, l'azienda si espandeva in nuovi mercati. Come diceva un osservatore, "sono più che vestiti. Sono uno stile di vita". Poi però i clienti hanno cominciato a lamentarsi dei tessuti infeltriti, dei colori che stingono e, soprattutto, dei pantaloni per lo yoga, così sottili che quando ci si piega diventano trasparenti. Il fondatore di Lululemon ha peggiorato le cose dicendo che certe donne erano troppo grasse per indossare i suoi capi. E così la favola di Lululemon è arrivata all'epilogo: il fondatore si è dimesso dal suo incarico, e qualche settimana fa l'azienda ha ammesso che le vendite stanno "rallentando molto".

È diventato ormai un cliché da manuale di economia aziendale dire che il marchio di un'azienda è il suo "patrimonio più importante", più prezioso della tecnologia o dei brevetti o dell'abilità manifatturiera. Ma i marchi non sono mai stati così fragili. Il motivo è semplice: i consumatori sono diventati informatissimi e hanno imparato a misurare il valore reale di un prodotto invece di affidarsi a un logo. *Absolute value* (Valore assoluto), il nuovo libro di Itamar Simonson, professore di marketing a Stanford, ed Emanuel Rosen, ex dirigente di un'azienda di software, spiega che, storicamente, l'ascesa dei marchi è stata la risposta a un ambiente povero di informazioni. Quando i consumatori dovevano basarsi sulla pubblicità e sulla loro passata esperienza, i marchi erano una specie di assicurazione di qualità: si dava per scontato che i beni prodotti da certe aziende fossero di buona qualità. Era difficile capire se un nuovo prodotto di un'azienda sconosciuta fosse affidabile o no, perciò la fedeltà era un modo per ridurre il rischio. Ancora fino agli anni ottanta, quasi i quattro quinti degli statunitensi che compravano un'auto restavano fedeli al marchio.

Oggi i consumatori possono consultare pagine e pagine di ricerche su qualsiasi cosa. Ma a indebolire la forza dei marchi è stata soprattutto internet, che ha dato ai consumatori un accesso molto più facile alle recensioni degli esperti, alle opinioni degli utenti e a informazioni dettagliate su ogni prodotto. Secondo un recente studio della PricewaterhouseCoopers, l'80 per cento dei consumatori legge le recensioni online prima di fare un acquisto importante, e una serie di studi hanno documentato la forte influenza che queste letture

hanno sulle decisioni della gente. L'avvento dei social network ha accelerato questo processo: un prodotto scadente può diventare lo zimbello di internet in poche ore. Ai vecchi tempi la gente comprava un televisore Sony solo perché ne aveva già avuto uno o perché si fidava del marchio. Oggi questi elementi contano molto meno di una recensione su Amazon. Come dice Simonson, "oggi ogni prodotto deve dimostrare da solo quanto vale". Recentemente solo il 25 per cento degli statu-

nitensi intervistati dalla Ernst & Young per un sondaggio ha detto di avere effettuato acquisti per fedeltà a un marchio.

Per i brand consolidati è un incubo. Non ci si può mai adagiare sui risultati del passato (negli ultimi vent'anni la percentuale degli acquirenti di auto che restano fedeli a una marca è crollata) e il sovrapprezzo che un marchio riconosciuto può imporre ai consumatori si è ridotto. Chi fa un prodotto migliore può ancora farlo pagare di più, ma se il prodotto è molto simile a quello della con-

correnza deve essere simile anche il prezzo. Questo è il segnale più evidente che il valore economico dei marchi - tradizionalmente misurato sul sovrapprezzo imposto dall'azienda - sta svanendo. Ma non vale per tutti: i brand conservano valore quando fanno un tutt'uno con l'esperienza del prodotto (per esempio, la Coca-Cola) o quando sono uno status symbol. Ma anche qui la grande massa di informazioni sta cambiando le cose: il turismo di lusso, per esempio, è stato profondamente colpito da siti come TripAdvisor.

Per i consumatori è una situazione ideale: possono scegliere meglio e la maggior concorrenza migliora la qualità e tiene giù i prezzi. Ma a guadagnarci non sono solo loro: per i nuovi arrivati oggi è più facile competere con i pezzi grossi del mercato. Se fai una cosa meglio degli altri, presto la gente ne parlerà. Una decina di anni fa, alcune aziende produttrici di computer come Asus e Acer erano quasi sconosciute al di fuori di Taiwan. Ora sono protagoniste del mercato. La Roku, un costruttore di apparecchi per la riproduzione di contenuti in streaming, sta andando benissimo anche se i suoi prodotti devono competere con quelli della Apple. La Hyundai, un tempo oggetto di prese in giro, oggi vende quattro milioni di auto all'anno.

Per gran parte del ventesimo secolo il mercato dei consumatori è stato stabile. Oggi è in subbuglio, e il valore di un'azienda si misura sul suo ultimo prodotto. Per i marchi come Lululemon c'è solo una consolazione: basta fare un ottimo prodotto e tutti i peccati del passato saranno perdonati. ♦ *fsa*

JAMES SUROWIECKI

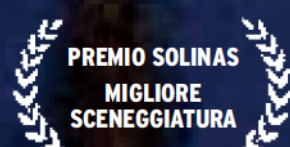
è un giornalista statunitense. Questo articolo è uscito sul New Yorker. Altre column di James Surowiecki sono su newyorker.com. In Italia ha pubblicato *La saggezza della folla* (Fusi orari 2007).



presenta



FESTIVAL
INTERNAZIONALE
DEL FILM DI ROMA
MARC'AURELIO D'ORO
PER IL MIGLIOR FILM 2013



TIR

un film di **ALBERTO FASULO**

**da giovedì 27 febbraio
nei migliori cinema**

**«Assegnare il premio a TIR
è stata una scelta facile.»**

**James Gray
Presidente della Giuria
Festival Internazionale
del Film di Roma**



Nicaragua, aprile
2013. Un manifesto
di propaganda
politica a Managua



Nicaragua

Un'utopia in rovina

Rubén Díaz Caviedes, Jot Down, Spagna
Foto di Giancarlo Ceraudo

Daniel Ortega, il presidente sandinista che negli anni settanta ha rovesciato la dittatura dei Somoza in Nicaragua, oggi è diventato un leader reazionario e integralista

Nicaragua

Sono una ventina, soprattutto bambine. Ci sono anche alcuni bambini, ma sono pochi e più piccoli. Disegnano sui cartoncini mentre l'animatore, un ragazzo, prepara lo scotch per attaccarli alle pareti. Quando chiediamo perché è un uomo a gestire le attività manuali, la risposta è ovvia quasi quanto la domanda: "Devono abituarsi alla presenza di un maschio". Siamo sulla costa caraibica, a Bilwi, anche se nel resto del Nicaragua questa città è più conosciuta con il nome spagnolo di Puerto Cabezas. Il cartello all'ingresso del centro annuncia in tre lingue (spagnolo, misquito e creolo) che siamo appena entrati in un rifugio per donne vittime di violenza, la casa di accoglienza del Movimiento de mujeres Nidia White. Violenza di ogni tipo, sottolineano i responsabili, soprattutto sessuale. Su 186 vittime accolte nel centro nel 2013, poco più di venti sono adulte e quaranta sono adolescenti. Le altre hanno meno di quattordici anni. A un certo punto, mentre stanno disegnando, una di loro si alza, si allontana verso la casa di accoglienza e torna con un neonato in braccio. Comincia ad allattarlo. A occhio avrà al massimo tredici anni.

Il Nicaragua è uno degli unici cinque paesi del mondo dove l'aborto è vietato in qualsiasi circostanza. Molte donne muoiono durante il parto, soprattutto le bambine. Non ci sono dati ufficiali, ma basta fare due conti. Delle vittime degli stupri denunciati tra il 1998 e il 2008, quando è entrata in vigore la legge che ha reso illegale l'interruzione di gravidanza, oltre due terzi avevano meno di diciassette anni e la metà ne aveva meno di quattordici. Fino a quella data, l'ultima per cui ci sono cifre affidabili, circa 820 donne si rivolgevano ogni anno al sistema sanitario nicaraguense per malformazioni embrionali e fetali incompatibili con la vita e seicento per gravidanze extrauterine e molar, potenzialmente mortali per la madre. Dal 2008 tutte le donne devono portare avanti la gravidanza, altrimenti rischiano il carcere.

Non dovrebbe succedere in nessun paese, ma meno che mai qui. Secondo l'ultimo rapporto sull'uguaglianza di genere del World Economic Forum, il Nicaragua è il decimo paese del mondo per la promozione delle pari opportunità. Condivide il posto in classifica con i paesi scandinavi, la Svizzera e la Nuova Zelanda. Ha una legislazione sulle pari opportunità all'avanguardia, a cominciare dalla legge 779 contro la violenza sulle donne, che è considerata una delle più complete del mondo. E ai vertici delle isti-

tuzioni dello stato la presenza delle donne supera il 50 per cento. Con queste medaglie appuntate al petto, a settembre il ministro degli esteri Samuel Santos ha dichiarato davanti alle Nazioni Unite che il suo paese ha già raggiunto il terzo obiettivo del millennio per il 2015: promuovere l'uguaglianza tra i sessi e dare più potere alle donne.

Santos non mente: semplicemente parla il linguaggio dei grandi numeri, che non sono sempre l'unità di misura migliore. Un esempio: sulla carta geografica Puerto Cabezas non dista dalla comunità misquita di Wis Wis più di centoquaranta chilometri, ma per percorrerli ci vogliono sei ore di fuoristrada su una pista forestale semidistrutta e altre due ore di battello sul fiume Coco, il più grande dell'America Centrale. Bisogna dividere il viaggio in due giorni per evitare di essere sorpresi dalla notte, pagare i funzionari ai posti di blocco illegali della zona e invocare il nome delle ong davanti a chiunque chieda spiegazioni, perché il narcotraffico qui non vuole né i turisti né gli stranieri. Localizzare Wis Wis su una mappa non fa giustizia al desolante isolamento della comunità. Allo stesso modo, la curiosità dei bambini quando arriviamo è un'unità di misura più affidabile di qualsiasi calcolo chilometrico: per molti siamo i primi bianchi che vedono da quando sono nati.

Sono i bambini ad arrivare per primi alla

chiesa del villaggio, una sosta obbligatoria per chiunque visiti la comunità. Poco a poco arrivano le donne e poi anche alcuni uomini, ragazzi e anziani, compresi i pochi che conoscono qualche parola di spagnolo. Gli altri uomini stanno lavorando a varie giornate di viaggio da qui, nel cosiddetto Triángulo minero (triangolo minerario), un vasto territorio di foresta montuosa tra le città di Siuna, Bonanza e Rosita. Estraggono oro per gran parte dell'anno. Sempre nel Triángulo, una delle zone più povere del Nicaragua e dove circolano più armi, molti cadono vittime della tossicodipendenza e contraggono malattie infettive, che poi diffondono in luoghi come Wis Wis.

Un'altra storia

"L'hiv, l'epatite e la tubercolosi sono delle vere e proprie piaghe tra le famiglie dei misquito", spiega un attivista di Acción médica cristiana che ci fa da guida durante la visita della riva del fiume Coco (non riveliamo il suo nome per ragioni di sicurezza). Ci racconta che, per questo motivo, la sua ong insegna educazione sessuale agli indigeni e cerca di diffondere l'uso del preservativo. Quando gli chiediamo la sua opinione personale, ci spiega che la città più vicina, Waspán, si trova a cinque, dieci o quindici giorni di viaggio in barca da molte delle comunità indigene disseminate lungo il fiume. Troppi per andare a prendere ogni tre mesi i farmaci antiretrovirali che distribuisce l'ong. Molti quindi decidono di non curarsi e altri non possono permettersi di perdere tutto quel tempo, che è più prezioso dei soldi. "Se vedessero quello che vediamo noi, molti cristiani non si opporrebbero al preservativo", afferma con convinzione.

La resistenza è ideologica, ma non astratta. Secondo quest'attivista, dopo aver convinto i maschi di un villaggio misquito della necessità di avere rapporti sessuali protetti, non è raro scoprire che il pastore della chiesa li ha minacciati dicendo che finiranno all'inferno. "Per questo", sostiene, "dare più potere alla donna è fondamentale per fermare l'epidemia di hiv. Oggi alcune mogli si rifiutano di avere rapporti sessuali con il marito se lui ha avuto altre relazioni, e a volte gli chiedono di mettersi il preservativo", racconta. Altre donne cominciano a pensare alla pianificazione familiare: "Per raggiungere questo risultato ci sono voluti anni di lavoro".

Nel 1641 una nave proveniente dall'Africa naufragò sulla costa settentrionale del Nicaragua e una parte dei sopravvissuti si mescolò con gli abitanti locali. Il gruppo nato da quest'incontro, i misquito, oggi è la più

Da sapere Dittatura e rivoluzione



◆ Nel 1979 la rivoluzione sandinista mise fine alla lunga dittatura di Anastasio Somoza e dei suoi figli. Il potere passò al Frente sandinista de liberación nacional (Fsln), guidato da **Daniel Ortega**, e gli Stati Uniti reagirono sostenendo una guerriglia anticomunista (Contras) fino al 1988, quando fu firmata la pace. Alle elezioni del 1990 fu eletta presidente **Violeta Chamorro**, di centrodestra. I sandinisti tornarono al potere nel 2006 con Ortega, che è stato rieletto nel 2011 per un altro mandato. Il **24 gennaio 2014** il parlamento ha approvato una riforma costituzionale che autorizza Ortega a ricandidarsi senza limiti. **Bbc**



grande comunità indigena del paese: insieme ai mayangna e ad altri gruppi etnici minori, rappresenta il dieci per cento della popolazione nicaraguense. Dall'arrivo delle missioni europee a metà ottocento, i misquito sono profondamente cristiani, pur mantenendo una ricca mitologia animista in cui non è difficile rintracciare spiegazioni per fenomeni come la scomparsa di bambini. I misquito credono che i bambini siano portati via dalle sirene del fiume, *liuamairi*, o dal *sisimiki*, un gigante che si aggira nella foresta camminando all'indietro perché ha i piedi al contrario. Di sicuro il corridoio della droga attraversa questa foresta dell'istmo centroamericano piena di piste di atterraggio illegali. Il Nicaragua è anche un importante punto di origine e di passaggio della tratta di esseri umani.

La spiegazione soprannaturale prevale anche nel caso del *grisi siknis* o "pazzia della foresta". Si tratta di episodi d'isteria collettiva contagiosa dovuta a una presunta possessione demoniaca che colpisce gruppi di persone, spesso giovani donne, e a volte intere comunità. Nessuno studio scientifico è riuscito a dare una spiegazione soddisfacente del fenomeno, anche se tutti segnalano che si verifica in concomitanza con le carestie successive ai disastri naturali. Gli ultimi grandi episodi documentati ci sono

stati dopo il passaggio dell'uragano Félix nel 2007, e sono proseguiti fino al 2009 in diversi punti della costa e del nord del paese. Avete letto bene: carestie, anche se le medaglie conquistate dal governo di Managua con grande impegno nei saloni internazionali raccontano un'altra storia. L'Onu ha confermato che il paese ha raggiunto il primo degli obiettivi del millennio (dimezzare il numero di persone che soffrono la fame) grazie al risanamento degli indicatori macroeconomici, che a prima vista sembrano immacolati, al punto che dal 2010 il Nicaragua è stato definito "paese a reddito medio" dalla Banca mondiale. A settembre il capo della missione in Nicaragua del Fondo monetario internazionale (Fmi), Przemek Gajdeczka, ha confermato che il paese non ha più bisogno di assistenza finanziaria permanente. Rispetto al 2006, oggi il Nicaragua esporta il doppio e riceve il triplo degli investimenti stranieri, che nei prossimi cinque anni supereranno i dieci miliardi di dollari. Gajdeczka si è congratulato con il governo sandinista per la sua disciplina fiscale e per la stabilizzazione finanziaria.

A Managua, però, i bambini continuano a mendicare per strada e una marea di baracche si estende tra il lago Xolotlán e i crateri vulcanici intorno alla città. Chi parla solo la lingua dei grandi numeri ha già riti-

rato i programmi di aiuto al paese: l'Fmi, varie ong e alcune ambasciate da sempre molto impegnate nella cooperazione come quelle della Svezia, della Finlandia, dell'Austria e del Regno Unito. Chi è rimasto denuncia che, dietro l'apparente progresso nicaraguense, la realtà non è cambiata. Nel paese vivono sei milioni di persone, e quasi la metà è povera. Secondo il programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo, il Nicaragua è il secondo paese più povero dell'America Latina e l'ultimo nel continente per reddito pro capite. Anche i fondi venezuelani, che fino alla morte di Hugo Chávez (marzo 2013) arrivavano abbondanti, hanno smesso di entrare nelle casse dello stato nonostante l'impegno simbolico del governo.

L'esempio migliore di quest'impegno è il gigantesco busto di Chávez che da qualche mese sovrasta l'avenida Bolívar, nel centro della capitale. Accanto si trova il monumento agli eroi dell'Alleanza bolivariana per le Americhe (Alba), fatto di enormi colonne di cemento con l'effigie di Simón Bolívar, José Martí, Ernesto Che Guevara, Camilo Cienfuegos e Fidel Castro. Alla fine del viale, anche Salvador Allende è ricordato con un grande cartello nel porto che gli è stato intitolato, che di un porto non ha niente. È una zona chiusa ("l'unica davvero si-

cura per i turisti di Managua”, ci spiega il tassista), pensata in modo che il visitatore *chele* (i bianchi sono chiamati così) possa rilassarsi fuori dall’area degli hotel. Per entrare in questo resort ideologico del sandinismo e godersi la vista del lago bisogna pagare un prezzo rituale: passare sotto le bandiere della repubblica e del Frente sandinista de liberación nacional (Fsln), il partito che domina in parlamento.

Oggi in Nicaragua dire parlamento è dire governo, dire governo è dire presidente e dire presidente è dire Daniel Ortega. Il comandante presidente fa parte dell’Fsln dall’inizio della rivoluzione che nel 1979 rovesciò la dittatura dei Somoza – la famiglia che aveva governato il paese dal 1934 sotto la protezione degli Stati Uniti – ed è stato presidente del Nicaragua nei primi anni della democrazia, dal 1985 al 1990. Dopo una lunga parentesi di governi conservatori, l’Fsln è tornato al potere nel 2006. Ortega è stato rieletto nel 2011, anche se la costituzione non autorizzava un terzo mandato presidenziale. Ma la corte suprema ha confermato la costituzionalità delle elezioni e alla fine di gennaio il parlamento ha approvato una nuova riforma costituzionale che prevede per il presidente la possibilità di essere rieletto senza limiti e di assegnare incarichi civili ai militari. Il Nicaragua è stato ufficialmente definito una repubblica “cristiana, socialista e solidale”.

Lavoro per il popolo

Secondo María Teresa Blandón dell’organizzazione femminista La Corriente, a cui chiediamo di spiegare la vera identità ideologica dell’orteguismo, non c’è molto da dire: “Il saccheggio delle ideologie fa parte del suo progetto di sopravvivenza politica”. È un partito molto diverso da quello che fece la rivoluzione e portò la democrazia nel paese. Molti rivoluzionari che furono al fianco di Ortega durante il suo primo mandato, compreso lo scrittore ed ex vicepresidente Sergio Ramírez, il cantautore Carlos Mejía Godoy e la scrittrice Gioconda Belli, sono passati al Movimiento renovador sandinista (Mrs), che ha poca rappresentanza parlamentare. Alle urne l’Mrs non può competere con il successo ottenuto dal Frente sandinista dopo la sua conversione ultracristiana, e le cose non cambieranno, perché “il paese non ha una vocazione laica”. Inoltre, sostiene Blandón, “il Frente ha fatto diventare normali alcuni metodi particolari di fare politica”.

Un esempio sono le “purissime”, le madonne schierate sull’avenida Bolívar ogni anno dal 28 novembre all’8 dicembre da

quando l’Fsln è arrivato al potere. “Enatrel con Maria, per dare elettricità al Nicaragua”, annuncia al nostro passaggio la madonna dell’impresa nazionale di elettricità. Un’immagine della Madonna presiede la riproduzione in scala di un villaggio pieno di pali della luce, cavi e generatori. Ogni Madonna è legata a un’istituzione dello stato e davanti a ciascuna è distribuito un piccolo sacchetto di generi alimentari a chi ha la pazienza di sopportare una lunga fila.

Un altro esempio dei metodi dell’Fsln sono gli stadi virtuali, proiezioni all’aria aperta di partite di calcio europeo, per le quali il governo mette a disposizione autobus gratuiti. Poi c’è il natale perpetuo dichiarato nella capitale dal 2008 al 2012, quando gli alberi di natale non furono rimossi per garantire conforto spirituale agli

Il presidente Ortega ha molti figli e alcuni dirigono le principali tv e radio del paese

abitanti di Managua. Poi ci sono i cosiddetti *árboles de la vida* (alberi della vita), delle strutture metalliche alte ventidue metri che da qualche mese hanno sostituito gli alberi di natale “per proteggere e promuovere la vita nel nostro Nicaragua”, come ha dichiarato la first lady Rosario Murillo. A nessuno sfugge che questi alberi, ispirati a quelli dipinti da Gustav Klimt, siano comparsi durante l’offensiva contro l’aborto dell’Fsln in vista della riforma della costituzione. E quasi nessuno dubita che siano stati un’idea di Murillo, anche se qui entriamo nel campo delle leggende.

Tutto quello che circonda Chayo, come viene chiamata Rosario Murillo, ha il sapore della leggenda. Lei è il secondo termine di quella che in Nicaragua è nota come “coppia presidenziale”, a cui si allude molto più spesso che al solo presidente. Sempre secondo la leggenda, Ortega si occuperebbe di politica estera e Murillo degli affari interni, anche se la sua unica carica ufficiale è coordinatrice del Consejo de comunicación y ciudadanía. Rosario Murillo non ha sostenuto la figlia Zoila América Narváez quando nel 1998 ha denunciato il patrigno, Daniel Ortega, per abusi sessuali. Murillo ha evitato così una crisi che avrebbe minacciato il suo futuro e ha conquistato un potere enorme nel partito. L’unica certezza è che la first lady è onnipresente sui mezzi d’informazione nazionali e appare, a fianco

del marito, sui manifesti che tappezzano Managua anche se non è un periodo di campagna elettorale.

Un taxi, guidato da un sandinista, mi porta alla zona franca. All’entrata di questo grande polo industriale ci accoglie una portavoce della Corporación Nacional de Zona Franca, un’azienda pubblica. Mi spiega che è molto contenta di accompagnarmi perché non ha niente da nascondere e mi fa da guida nella fabbrica, dove millecinquecento persone cuciono indumenti sportivi per un intermediario taiwanese. Poi aggiunge che i dipendenti godono di tutti i diritti garantiti dalla legge sul lavoro, ma so che non è così. Prima di arrivare qui ho intervistato alcune operaie di questo polo, che per incontrarmi hanno dovuto giustificarsi con una visita medica improrogabile. Ci hanno parlato di stipendi inferiori a cinquecento dollari al mese, del mancato rispetto di orari e di obiettivi, di un numero minimo di pezzi da produrre ogni ora stabilito da un supervisore e aumentato quando vuole punire un’operaia, di licenziamenti esemplari e di liste nere (per questo motivo ci hanno chiesto di non pubblicare i loro nomi).

Le zone franche sono aree industriali con un regime di lavoro speciale che le rende un limbo di manodopera a basso costo a disposizione degli investitori stranieri. Sono un progetto del primo governo di centro-destra di Violeta Chamorro (eletta presidente nel 1990) per attirare gli investimenti stranieri verso l’industria manifatturiera e trasformare l’economia di guerra nicaraguense in un’economia di

produzione ed esportazione, unica destinazione legalmente possibile della merce prodotta nelle zone franche. Oggi ci lavorano più di centomila persone, il 60 per cento nell’industria tessile, e le condizioni di lavoro non sono migliorate dall’arrivo al potere dell’Fsln. La grande “fonte di ricchezza” vantata dai conservatori oggi è spacciata per una “fonte di lavoro” per il popolo.

Quando chiedo a queste operaie se hanno una protezione sindacale, scoppiano a ridere e rispondono che i sindacati, a cominciare dal più grande, il Frente nacional de trabajadores, sono tutti organi del Frente sandinista de liberación nacional. Sono sandiniste anche le strutture previdenziali (legate alle assicurazioni mediche) e le cariche della Corporación Nacional de Zona Franca, l’azienda statale che mi ha aperto le porte della sua fabbrica modello.

La funzionaria che mi fa da guida non parla di politica, ma la conferma che è vicina al sandinismo arriva quando mi indica





una giacca da sci pronta per essere venduta negli Stati Uniti a centocinquanta dollari: ha le unghie laccate di rosso e nero, i colori dell'Fsln. Alcune industrie che producono tabacco obbligano le donne in cerca di lavoro a sottoporsi a un test di gravidanza. Lo ha rivelato uno studio del movimento María Elena Cuadra, che finanzia progetti di formazione e di aggiornamento per le donne in prospettiva femminista. "Parliamo alle lavoratrici dei diritti che hanno per legge e che ignorano, e organizziamo laboratori sul genere e l'autostima", ci spiega la direttrice del movimento della città di Estelí, Martha Sandino.

Con il tempo alcune di queste lavoratrici diventano a loro volta promotrici del movimento nei luoghi di lavoro e in un certo senso si occupano di quella vigilanza sindacale assente in Nicaragua, unendola al messaggio femminista. Non potrebbe essere altrimenti, dice, in un paese dove c'è una forte divisione del lavoro in funzione del genere, che va a scapito della donna. "Se non fosse così, che senso avrebbe questa divisione?", si chiede Martha Sandino. Non è un artificio retorico. A Pueblo Nuevo, una vasta zona rurale vicino a Estelí, l'allevamento e il caffè sono lavori da uomini, ma sono anche l'unica occupazione possibile. Andare contro questa convenzione è l'unica possibilità che

hanno le donne per trovare un lavoro al di là dell'ambiente familiare e dell'agricoltura informale.

Per questo per Isabel, che ha messo in pratica alcuni principi, il femminismo non è un insieme di valori astratti, ma una strada per arrivare a conquiste concrete. Dieci anni fa questa donna non sapeva leggere. Oggi usa una retorica rigorosamente egualitaria ed è diventata portavoce di una cooperativa di donne, Las diosas, che produce caffè, fagioli e ibisco biologici per il mercato equo e solidale. La cooperativa mantiene le sue socie e paga gli studi alle loro figlie all'università, anche se il suo successo più grande è l'esempio che ha dato nell'ambiente rurale di Pueblo Nuevo, dove stanno nascendo altre esperienze simili.

Soluzione democratica

Il femminismo è una causa urgente in Nicaragua, ma l'enorme importanza politica che riveste in questa repubblica si deve anche a un fattore che mi spiega Sofía Montenegro, direttrice del Centro de investigaciones de la comunicación: "Le femministe sono uno dei gruppi più attaccati dal 2007", afferma. L'altro gruppo nel mirino del governo sono i giornalisti. Tra i pochi mezzi d'informazione non allineati rimasti in Nicaragua c'è il quotidiano Confidencial.

Il presidente Ortega ha molti figli e alcuni (Rafael, Juan Carlos, Daniel Edmundo e Maurice) dirigono le principali tv e radio del paese. Le altre sono in mano ad Ángel González, un magnate messicano che simpatizza con Ortega. I pochi mezzi d'informazione indipendenti che si oppongono allo "smantellamento ordinato della stampa critica", come lo definisce Sofía Montenegro, non possono contare sulla pubblicità pubblica, che finisce sui quotidiani, sulle tv e sulle radio dell'Fsln e contribuisce al suo messaggio trionfalistico. "Il loro obiettivo è parlare di un paese che non esiste", afferma. Le rivolgo la domanda che non ho avuto il coraggio di fare a nessuno da quando sono arrivato in questo paese immerso in un'evidente e veloce regressione democratica: "Crede che qualcuno oserà ribellarsi?". "Credo di no", risponde, "perché l'unica soluzione possibile è quella democratica".

Montenegro preferisce assistere al tramonto del sogno sandinista (il "vero" sogno sandinista) prima d'impugnare un'altra volta un'arma. Ha già inseguito l'utopia, e insieme a lei un'intera generazione di nicaraguensi che oggi cammina tra le sue rovine. "Non vorrei che i miei figli facessero quello che ho fatto io, perché la rivoluzione c'è già stata e vediamo tutti com'è finita. Piuttosto faccio le valige e me ne vado". ♦ *fr*

La rinascita dei musei

The Economist, Regno Unito. Foto di Peter Marlow

In tutto il mondo i musei registrano un numero record di visitatori e ogni giorno se ne aprono di nuovi. Hanno successo quelli che si rinnovano, cambiando l'offerta e il rapporto con il pubblico

In passato i musei erano sinonimo di luoghi vecchi, polverosi, noiosi e lontani dalla vita reale. Di musei così ne esistono ancora, ma sono sempre meno, e quelli che hanno più successo sono cambiati radicalmente. La loro offerta si è ampliata in modo spettacolare e ora gli oggetti esposti vanno oltre le opere d'arte, la scienza e la storia. Certo, i musei svolgono ancora la funzione di vetrine per le collezioni e di depositi culturali, ma sono diventati anche arene di dibattito e luoghi dove i bambini possono andare a dormire. Non sono più posti dove il pubblico ammira con reverenza le opere, ma dove si impara e si discute come si farebbe in un'università. Sir Nicholas Serota, il direttore della Tate modern di Londra, definisce il museo "una tribuna oltre che uno scrigno pieno di tesori".

Le statistiche fanno pensare che questi musei rinnovati siano sulla strada giusta. Negli ultimi vent'anni in tutto il mondo il loro numero è passato da 23mila ad almeno 55mila. Secondo l'American alliance of museums, nel 2012 quelli statunitensi hanno avuto 850 milioni di visitatori, più di tutti i grandi eventi sportivi e i parchi a tema messi insieme. Nel Regno Unito più della metà della popolazione adulta nell'ultimo anno è entrata in un museo o in una galleria. È la percentuale più alta dal 2005, quando il governo ha cominciato a commissionare questo tipo di statistiche. In Svezia tre adulti su quattro visitano un museo almeno una volta all'anno. Nel 2012 il Louvre di Parigi, il museo più famoso del mondo, ha avuto

quasi dieci milioni di visitatori, un milione in più del 2011. Tra non molto, inoltre, la Cina avrà quattromila musei: ancora solo un quarto di quelli degli Stati Uniti, ma sta cercando di mettersi al passo.

Molta più scelta

A prima vista, tanto successo sembra sorprendente. Adesso le persone hanno molta più scelta che in passato su come trascorrere il loro tempo libero. Molti viaggiano per andare a vedere il mondo, ma più spesso è il mondo ad andare da loro, attraverso la televisione e internet, ai quali possono comodamente accedere dai portatili e dagli smartphone. E allora perché dovrebbero trascinarsi in giro per i musei, quando basta un clic per vedere la maggior parte delle cose che ci troverebbero dentro?

Questo nuovo entusiasmo per i musei è dovuto in parte a un cambiamento della domanda. Nei paesi ricchi, e anche in alcuni di quelli emergenti, la percentuale di persone che frequentano l'università è aumentata notevolmente negli ultimi anni. Secondo i sondaggi, inoltre, è molto più probabile che visitino i musei le persone con un grado di istruzione superiore. Vogliono vedere con i loro occhi che posto occupano nel mondo e li usano come guida. È uno dei motivi per cui molti di questi posti sono stati trasformati da "sobri contenitori" a "compagni esuberanti", come scrive Victoria Newhouse nel suo libro *Towards a new museum*.

Nei paesi sviluppati, i musei godono del sostegno di diversi gruppi d'interesse: gli amministratori locali, che considerano gli

MAGNUM/CONTRASTO



Londra, 2007. Un'opera di Carsten Höller alla Tate modern



edifici simbolici e le grandi collezioni come un'attrattiva per i turisti; gli urbanisti, per i quali sono una sorta di bacchetta magica per ridare vita ai quartieri degradati; i mezzi d'informazione, che pubblicizzano le grandi mostre; i ricchi, che vogliono mettere il loro denaro al servizio della filantropia (per loro è un modo di lavarsi la coscienza, dice un curatore); e quei giovani stanchi delle forme di intrattenimento elettroniche, che trovano nei musei un passatempo più autentico e affascinante.

Anche nei paesi emergenti la costruzione di nuovi musei è in aumento, soprattutto dietro la spinta dei governi, che vogliono offrire un'immagine culturalmente sofisticata. Vedono i musei come simbolo di benessere, fonte di istruzione per i loro cittadini e come posti dove uno stato giovane può raccontare la sua storia nazionale. In questi paesi anche il numero dei visitatori è in aumento grazie all'allargamento della classe media. Alcuni sperano che l'offerta culturale attragga più turisti stranieri. In Qatar e ad Abu Dhabi, per esempio, i nuovi musei in costruzione mirano a trasformare l'area del golfo in una destinazione più appetibile per i turisti provenienti dall'Europa, dalla Russia e dall'Asia meridionale. L'anno scorso i musei cinesi hanno accolto cinquecento milioni di visitatori, cento in più del 2009.

Luoghi di devozione

Meno di un secolo fa Benjamin Ives Gilman, che fu segretario del Boston museum of fine arts per più di trent'anni, pubblicò un manifesto personale intitolato "Musei ideali: scopi e metodi", in cui invitava i curatori a trattare i musei come se fossero luoghi sacri. Le collezioni dovevano essere apprezzate solo per le loro qualità estetiche, sosteneva, non avevano bisogno di nessuna spiegazione e di nessun contesto. E il posto migliore per farlo era nell'atmosfera rarefatta dei musei. "Un museo d'arte", scriveva, "è essenzialmente un tempio".

La demolizione del tempio cominciò a Parigi nel 1977 con l'apertura del Centre Pompidou. Renzo Piano e Richard Rogers ne trasformarono completamente l'architettura, in senso sia letterale sia metaforico. Invece di nasconderli, collocarono i condotti di ventilazione e le scale mobili all'esterno dell'edificio e li dipinsero con colori vivaci. All'interno i visitatori potevano spostarsi dalla collezione permanente alla biblioteca e viceversa, ed entrare e uscire dalle mostre temporanee. Per sottolineare il fatto che in quel museo si poteva andare per divertirsi oltre che per ammirare le

Cina

Tutti pazzi per l'arte

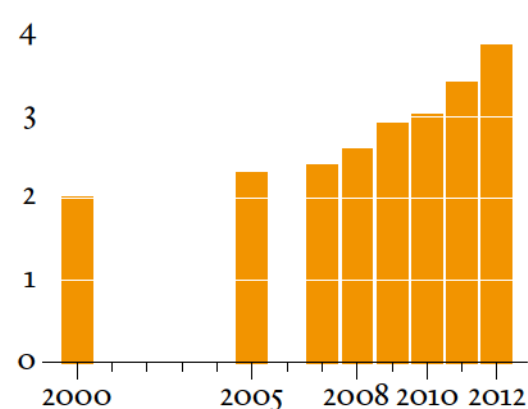
◆ La Cina sta conoscendo un processo di "museificazione", scrive l'**Economist**. Un boom che coinvolge non solo Pechino e Shanghai, ma anche le città minori. Negli anni cinquanta "la Cina aveva solo 25 musei, molti dei quali furono distrutti durante la rivoluzione culturale". La rinascita è cominciata con il programma di riforme lanciato nel 1978 da **Deng Xiaoping**. Oggi ogni capoluogo di provincia cinese sta ampliando il suo museo o ne sta costruendo uno nuovo. "L'attuale piano quinquennale prevede che entro il 2015 la Cina abbia 3.500 musei. In realtà l'obiettivo è stato raggiunto con tre anni di anticipo, visto che alla fine del 2012 i musei erano **3.866**". Il governo è consapevole del fatto che tutte le grandi città del mondo hanno musei importanti e ritiene

che anche in Cina dovrebbe essere così. "Pechino vuole far conoscere la cultura del paese sia ai cinesi sia agli stranieri", ma prevede che i musei diventino anche "una colonna portante" dell'economia: oggi il settore contribuisce al **2,5 per cento** del pil, ma secondo il piano quinquennale raggiungerà presto il 5 per cento. In molti casi, però, la costruzione dei musei procede a ritmi

DATI IN CRESCITA

Numero di musei in Cina, in migliaia

Fonte: The Economist



troppo rapidi, tanto che molte nuove strutture si ritrovano senza collezioni né curatori. La Power station of art, un museo che s'ispira alla Tate modern di Londra, è stata inaugurata in tempi record per la **biennale di Shanghai** del 2012, ma oggi è "per gran parte del tempo vuota, perché non ha una collezione permanente". A Shanghai sono in costruzione due grandi musei privati d'arte contemporanea. "Saranno inaugurati in pompa magna, ma avranno difficoltà nel lungo termine". Sia perché non è facile ottenere il permesso di importare opere dall'estero, sia perché a volte gli eventi colpiscono dei nervi scoperti della politica cinese. "Alla biennale di Shanghai il padiglione giapponese è stato cancellato a causa dei rapporti tesi tra Pechino e Tokyo".

opere d'arte, giocolieri e acrobati intrattenevano i visitatori sulla piazza davanti all'edificio, situato nell'elegante quartiere del Marais. Da allora, per affermarsi come centri culturali, tutte le città hanno fatto a gara nel costruire musei e interi quartieri dall'architettura sempre più ardita.

Ma non tutto quello che diceva Gilman è stato dimenticato. Al momento della sua inaugurazione, nel 1759, il British museum si era proclamato il primo museo nazionale indipendente del mondo "per tutti gli studiosi e i curiosi, locali e stranieri". E questo è rimasto il suo obiettivo. Ma mentre ai tempi di Gilman i curatori regnavano sovrani, ora devono cercare di incantare il pubblico. I musei affiancano spiegazioni alle mostre, contestualizzano gli oggetti collegandoli ad altri popoli e ad altri luoghi, collaborano con gli esperti informatici per permettere ai visitatori di partecipare oltre che guardare e ascoltare, e lanciano originali iniziative pubbliche per attirare i più giovani e inesperti.

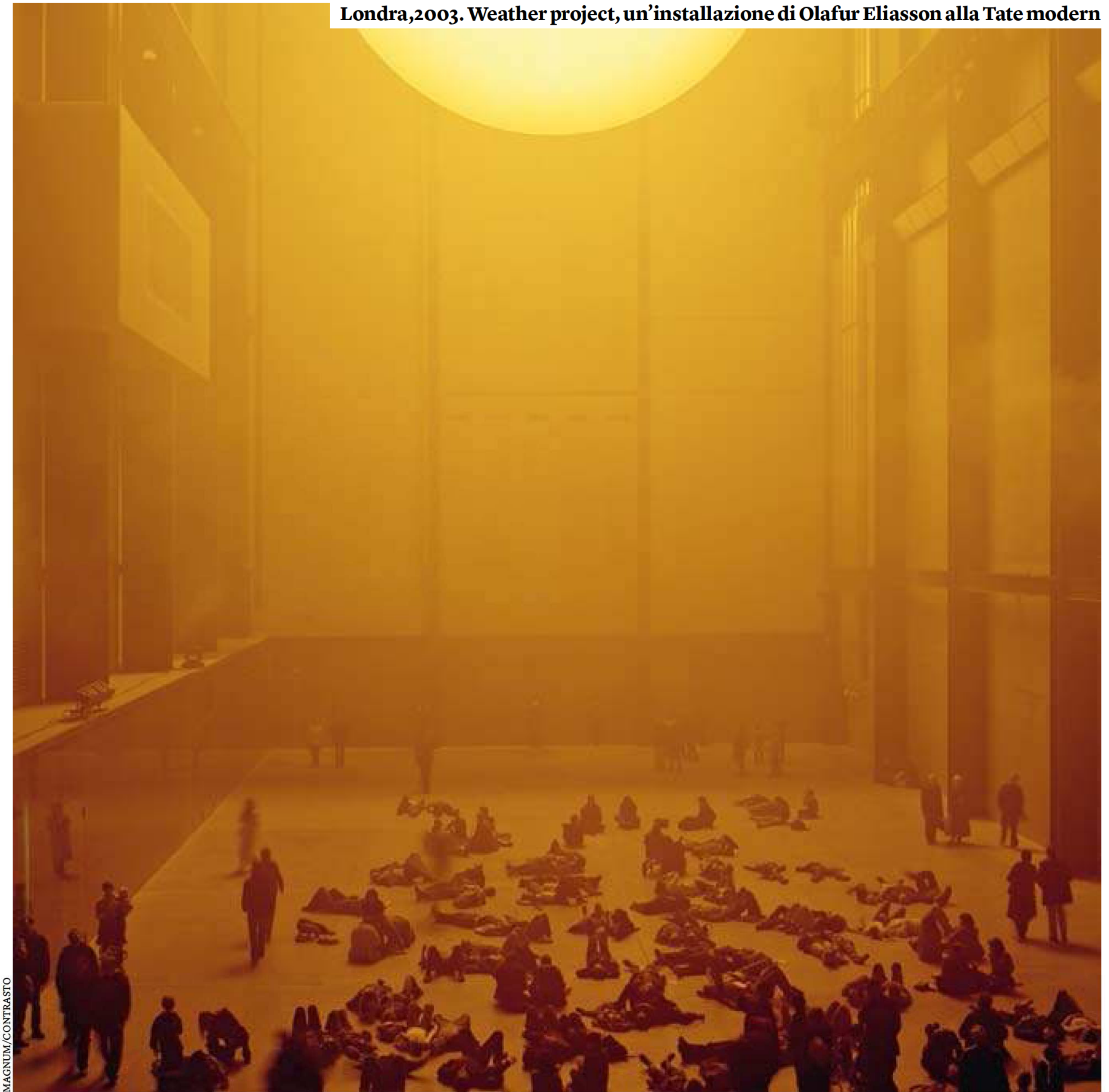
Secondo Kenneth Hudson, che studia le nuove tendenze per il British museum e ha scritto un libro intitolato *Museums of influence*, "il cambiamento più importante che influisce su tutti i musei è l'ormai universale convinzione che il loro scopo è ser-

vire il pubblico". Qualcuno potrebbe arricciare il naso pensando che quello che succede oggi in quei luoghi di cultura stia diventando solo puro intrattenimento. Ma ai visitatori moderni piace essere intrattenuti e potrebbero allontanarsene del tutto se i musei non riusciranno a coinvolgerli intellettualmente ed emotivamente.

Il denaro necessario per realizzare tutto questo proviene da diverse fonti. Alcune istituzioni sono state fondate da privati e continuano a essere finanziate da privati, altre sono interamente pubbliche. Di recente nel mondo sviluppato i finanziamenti pubblici sono stati ridotti e i musei hanno dovuto imparare a procurarsi i soldi da soli. Così il confine tra i due modelli di finanziamento tradizionali è diventato più labile: in Europa, in America e in Australia la maggior parte delle istituzioni ormai sopravvive grazie a un misto di contributi pubblici e privati. Perfino in Germania, dove la cultura è sempre stata considerata responsabilità dello stato, la situazione sta diventando più difficile: i principali musei di Berlino devono coprire almeno l'8,5 per cento del loro budget annuale con la vendita dei biglietti e con le sponsorizzazioni.

Un comodo sistema per far soldi è prestare le opere d'arte alle gallerie straniere.

Londra, 2003. Weather project, un'installazione di Olafur Eliasson alla Tate modern



MAGNUM/CONTRASTO

La Gemäldegalerie di Berlino è riuscita a incassare un milione di euro prestando i suoi due Vermeer ai musei giapponesi. Il museo Picasso di Parigi ha raccolto trenta dei cinquanta milioni di euro necessari per la ristrutturazione prestando capolavori ad altri paesi. Axel Rüger, che dirige il museo Van Gogh di Amsterdam, dice di avere una lista smisurata di musei stranieri che vorrebbero in prestito alcuni dei suoi quadri più famosi.

Gestire una grande istituzione come il British museum costa cento milioni di sterline all'anno (circa 120 milioni di euro), il 40 per cento dei quali serve solo per pagare il

personale. A ogni sterlina stanziata dal ministero del tesoro ne corrisponde almeno un'altra raccolta dal museo. L'ingresso ai musei pubblici britannici è gratuito dal 2001, anche se quasi tutti chiedono una donazione volontaria. Ma il British museum si è dato molto da fare anche per migliorare le sue strategie di marketing e raccolta fondi e ha imparato a vendere le sue competenze. Per esempio offrendo servizi di consulenza ai nuovi musei stranieri: il contratto con il museo nazionale Zayed di Abu Dhabi, che aprirà nel 2016, gli farà guadagnare dieci milioni di sterline all'anno.

I musei statunitensi sono sempre stati

sostenuti da ricchi benefattori con lasciti e donazioni, ma anche li godono dell'aiuto dello stato sotto forma di sgravi fiscali per i donatori e di norme che favoriscono le organizzazioni senza scopo di lucro. Tranne che a New York e a Chicago, il pagamento dei biglietti d'ingresso sta diventando sempre meno importante come fonte di finanziamento. Visto che al Dallas museum of art (DMA) il biglietto garantisce il 2 per cento degli introiti annuali, il consiglio d'amministrazione ha approvato un nuovo progetto: i visitatori si iscrivono a un programma chiamato Amici del DMA e, se forniscono il loro nome, il codice postale e l'indiriz-

zo email, hanno diritto all'ingresso gratuito. Dal 2013 gli iscritti aumentano al ritmo di ottocento alla settimana. Le informazioni personali sono messe a confronto con i dati del censimento, cosa che permette al museo di sapere chi sono i suoi visitatori e da dove vengono. Ai filantropi piace molto questo sistema perché rende più trasparente il modo in cui usano il loro denaro.

Ma non tutti i musei se la cavano così bene. Quelli famosi come il Metropolitan di New York, il British museum, il Louvre e il Rijksmuseum di Amsterdam vanno a gonfie vele. I piccoli musei godono di un forte sostegno da parte della popolazione locale. Ma gli edifici storici e i musei di storia sono meno popolari rispetto al passato, e quelli che si rivolgono ai giovani devono competere con altre attrazioni. Inoltre, tutte queste istituzioni, statali o private che siano, risentono della crisi. In Spagna, per esempio, i finanziamenti pubblici sono stati ridotti drasticamente e quindi i numerosi spazi costruiti negli ultimi vent'anni faticano a coprire le spese di gestione. I musei soffrono anche nelle città in declino. Detroit ha diciotto miliardi di dollari di debiti, e una delle proposte per tenere a bada i creditori è quella di vendere la sua collezione di dipinti di Bruegel il Vecchio, Van Gogh e Matisse, che dieci anni fa è stata valutata un miliardo di dollari. Eppure ogni giorno aprono nuovi musei, e in occidente espongono soprattutto opere d'arte contemporanea, perché al momento sembra che siano l'attrattiva maggiore. ♦ *bt*

Da sapere

Sale affollate

Musei e visitatori in alcuni paesi

Fonte: *The Economist*

	Musei, in migliaia	Visitatori, in milioni
Stati Uniti	17,5	850,0
Germania	6,3	109,6
Giappone	5,7	161,2
Cina	3,9	500,0
Canada	2,5	58,8
Regno Unito	1,7	87,6
Spagna	1,5	57,5
Messico	1,1	-
Corea del Sud	0,9	90,0
Paesi Bassi	0,8	22,3
Italia	0,4	33,1

Secondo la rivista *The Art Newspaper*, nel 2012 il Louvre di Parigi è stato il museo più visitato del mondo con 9,7 milioni di visitatori. Seguono il Metropolitan di New York con 6,1 milioni, il British museum di Londra con 5,5 milioni e la Tate modern di Londra con 5,3 milioni.

I nuovi artisti di successo

The Economist, Regno Unito

I visitatori dei musei apprezzano sempre di più le opere dell'arte contemporanea, dietro le quali si è anche sviluppato un ricco mercato

Era un inverno del 2003 buio e umido quando, a 36 anni, Olafur Eliasson arrivò a Londra. L'artista danese-islandese, specializzato in grandi sculture e installazioni, aveva un progetto per la Tate modern: il Weather project. Coprì il soffitto della sala delle turbine con uno specchio e riempì alcuni umidificatori con una miscela di zucchero e acqua per creare una nebbia dal profumo dolciastro. I visitatori si stendevano a terra in piccoli gruppi per veder sorgere dall'oscurità un sole gigantesco fatto di centinaia di lampadine gialle, e il proprio riflesso sul soffitto. L'installazione, che restò aperta per sei mesi ed ebbe più di due milioni di visitatori, rese famosa nel mondo la Tate modern. L'opera di Eliasson era un perfetto esempio di quello che la galleria stava cercando di fare: creare un'esperienza nella quale gli stessi visitatori svolgevano una parte importante mettendo la tecnologia al servizio della fantasia dell'artista. Quella era la nuova arte contemporanea, e il pubblico ne fu subito entusiasta.

Nei paesi ricchi, la maggior parte dei nuovi musei o delle nuove sezioni di quelli esistenti è dedicata all'arte contemporanea (tra le poche eccezioni c'è l'enorme Crystal bridges museum of american art di Alice Walton nell'Arkansas, che ospita un concentrato dell'ottocento). Solo negli ultimi due o tre anni sono state costruite decine di nuovi edifici in città diverse tra loro come Buenos Aires, Cleveland, Cracovia, Roma, Oslo e Sydney. Il pubblico sembra volere più arte contemporanea, e gli artisti, i mercanti e i curatori sono ben lieti di dargliela. A partire dagli anni sessanta, gli amanti dell'arte si sono abituati ad assistere a cam-

biamenti sempre più repentini. Come esperti di cinema, tv e, più di recente, di videogiochi e internet, sono abituati a mescolare vari linguaggi visivi e pronti ad accogliere nuove idee, per quanto strane siano. "L'interesse per l'arte contemporanea è molto più ampio e profondo di quanto non lo fosse quando io ho cominciato a lavorare in questo campo trent'anni fa", dice Paul Schimmel, un ex curatore di Los Angeles diventato mercante d'arte.

Tra i musei, le grandi istituzioni come il Museum of modern art (Moma) di New York sono considerate più antiche delle Kunsthallen, le gallerie d'arte municipali non profit che si trovano in molte città tedesche. Nel 2012 il Ludwig museum di Colonia ha inaugurato una retrospettiva di Andrea Fraser con un video dell'artista che faceva sesso con uno dei suoi collezionisti. Fraser, che lavora a Los Angeles, è ben rappresentata nelle collezioni pubbliche britanniche, francesi e tedesche, ma le sue opere sono considerate troppo audaci per una retrospettiva negli Stati Uniti.

Somme importanti

Il successo dell'arte contemporanea è strettamente collegato alla crescita del mercato dell'arte, che ormai è diventato globale. Le grandi vendite nelle principali case d'asta internazionali come Sotheby's e Christie's sono ampiamente pubblicizzate. Questo facilita la vita ai mercanti d'arte, che devono convincere i collezionisti a investire somme importanti. Del *Balloon dog* di Jeff Koons, una luccicante scultura d'acciaio alta tre metri, esistono cinque edizioni, ognuna di un colore diverso. Appartengono a collezionisti di livello mondiale come Eli Broad e François Pinault. La versione arancio, che è stata venduta nella sede newyorchese di Christie's, è stata pagata 58,4 milioni di dollari, un prezzo record per un'opera di un artista vivente.

I collezionisti vogliono essere sicuri di comprare opere che siano degne di un museo e rientrino nella lunga tradizione della storia dell'arte. Per rassicurarli, i mercanti

Londra, 2008. Shibboleth, un'opera di Doris Salcedo alla Tate modern

MAGNUM/CONTRASTO



danno sempre più l'aspetto di musei alle loro sale d'esposizione. Quando nel 2008 Larry Gagosian, un famoso mercante d'arte, ha ospitato in una delle sue gallerie londinesi la serie di grandi sculture d'acciaio di Richard Serra, intitolata *Torqued toruses*, ha esposto le opere separatamente, ognuna sullo sfondo di una parete bianca. L'ambientazione ricordava la retrospettiva per i quarant'anni d'attività di Serra al Moma, nel 2007, e quella al Grand palais di Parigi del 2008.

Negli ultimi trent'anni migliaia di persone sono diventate ricchissime, soprattutto

nei centri finanziari di New York, Londra e Hong Kong e in paesi ricchi di risorse naturali come l'Australia. Dopo la crisi del 2008, i consulenti finanziari hanno cominciato a suggerire ai clienti che le opere d'arte erano un buon modo per diversificare il loro portafoglio. E l'arte contemporanea è diventata il simbolo dei nuovi ricchi.

L'ambizione di molti di loro è entrare a far parte del consiglio d'amministrazione di un museo. Negli Stati Uniti la regola non scritta è quella di "finanziare o togliersi dai piedi". Spesso, quindi, i consiglieri d'amministrazione sono i più grandi donatori

del museo. In cambio, l'appartenenza al consiglio gli offre la possibilità di accedere a circoli sociali esclusivi e li caratterizza come collezionisti d'arte importanti. Questo rientra in una lunga tradizione: nell'ottocento furono i ricchi benefattori a consentire la nascita di molti musei.

L'Art institute di Chicago ha 50 consiglieri d'amministrazione e 49 ex consiglieri che ora sono fiduciari a vita. Il suo direttore, Douglas Druick, dice che farli felici occupa almeno un quarto del suo tempo. Di solito passa con loro quattro sere alla settimana e di recente ha raggiunto il record di 14 serate di fila. Ma è stato ripagato di tutta questa attenzione. Quando il consiglio ha deciso che l'istituto aveva bisogno di una nuova ala per l'arte contemporanea, gli amministratori hanno accettato di coprire una parte significativa dei trecento milioni di dollari necessari per costruirla. Ora è stata aperta, e Druick (a cui piace ricordare che il suo è stato il primo museo statunitense a esporre Picasso) pensa che questo abbia involgiato i donatori a regalare o a promettere più di trecento opere, tra cui diverse "importanti collezioni private", che altrimenti non sarebbero state disponibili.

Progetti di ristrutturazione

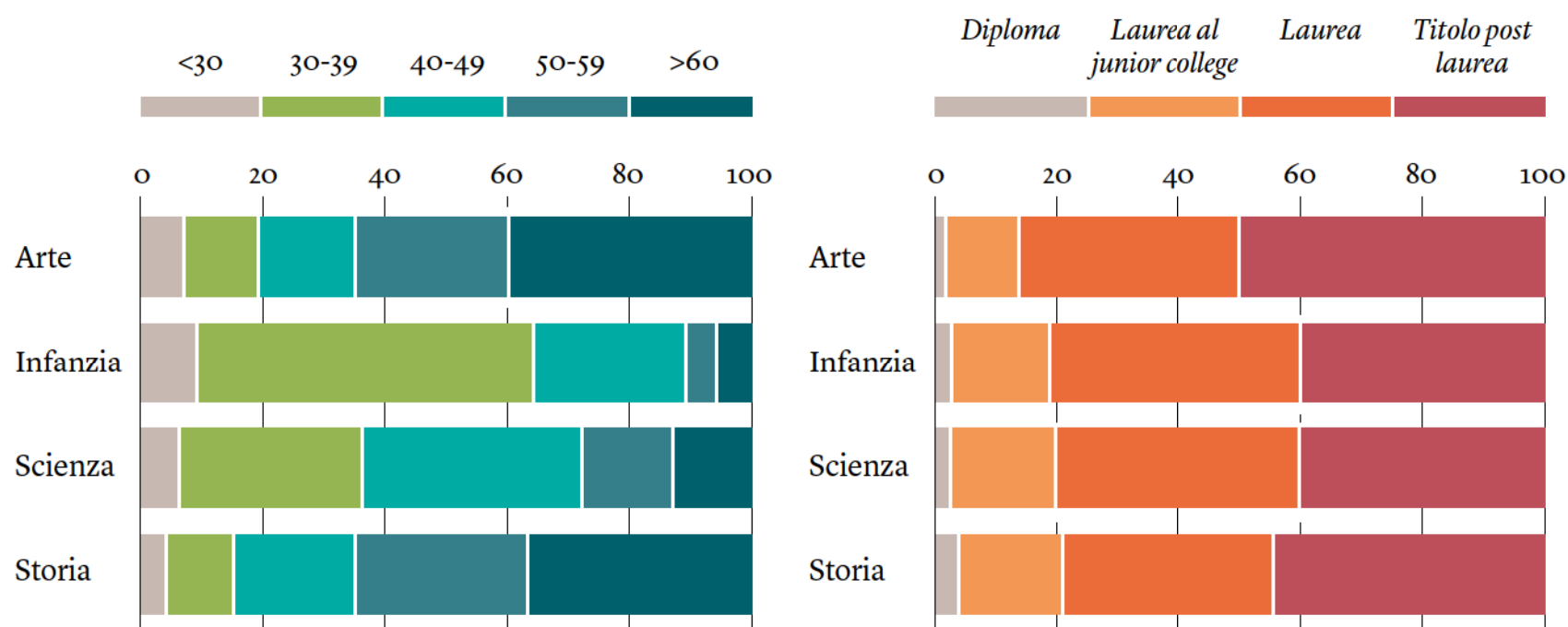
I musei vogliono che l'ambiente in cui espongono le opere contemporanee sia originale come le opere stesse. A Los Angeles il nuovo museo di Eli Broad sarà inaugurato alla fine del 2014, mentre il Los Angeles county museum of art ha grandi progetti di ristrutturazione. A New York il Whitney museum of american art sta costruendo un nuovo avamposto progettato da Renzo Piano vicino all'High Line park, un parco alla moda di Manhattan, che permetterà al museo di esporre il triplo delle opere che ha in mostra ora, compresa la sua collezione di arte contemporanea. Per non essere da meno, il Metropolitan sta per separare la sua collezione moderna e contemporanea dai dipinti europei dell'ottocento, destinandola a un nuovo edificio.

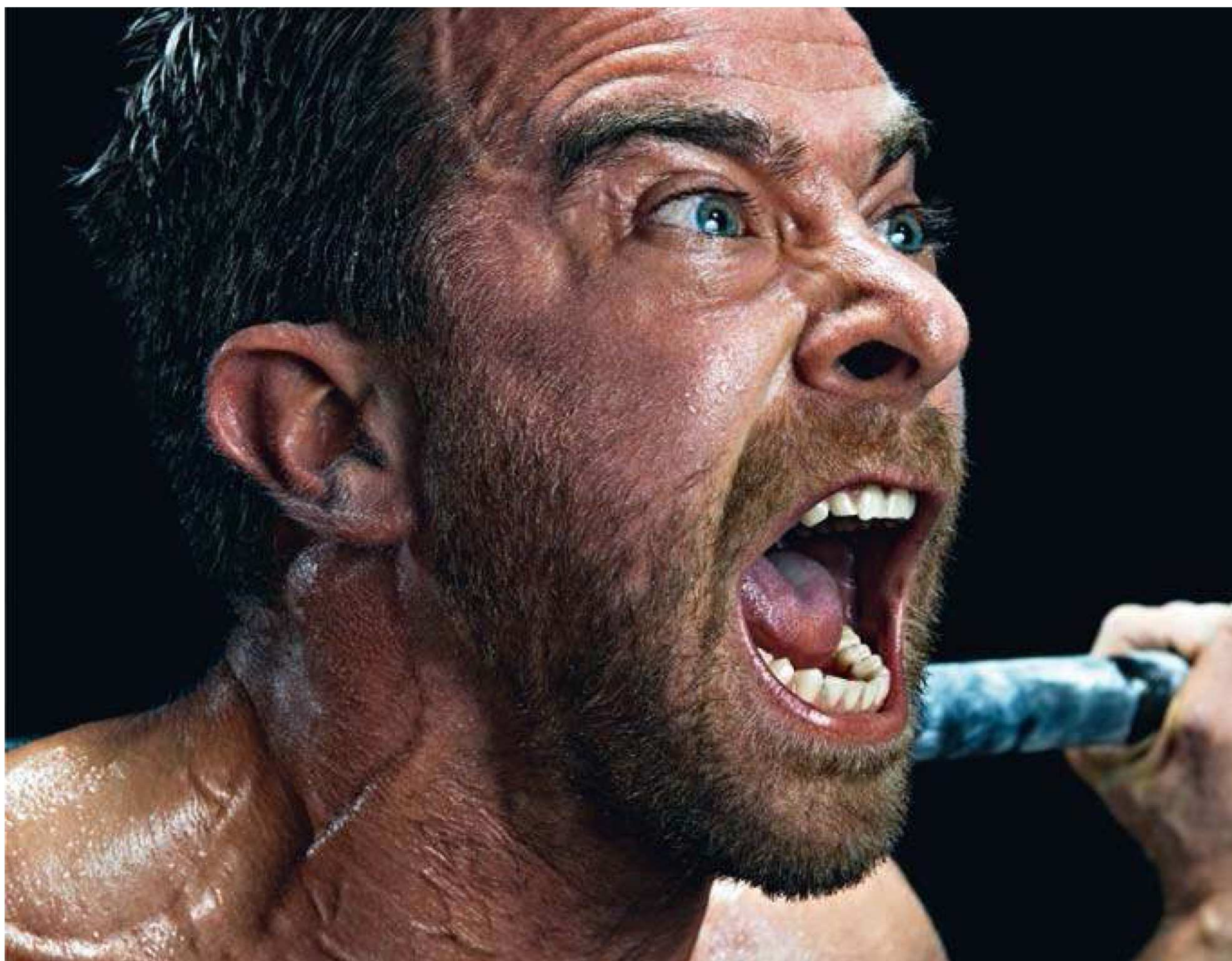
Nel Regno Unito perfino l'Ashmolean museum di Oxford, che fu fondato 330 anni fa e un tempo ospitava il corpo imbalsamato dell'ultimo dronte vissuto in Europa, sta progettando una nuova galleria per l'arte contemporanea. Nel luglio del 2013 ha stretto un accordo con due collezionisti statunitensi, Andrea e Christine Hall. Sir Norman Rosenthal, un controverso curatore e storico dell'arte, organizzerà tre mostre con le opere della collezione Hall, ed entrambe le parti sperano che questa collaborazione possa continuare. ♦ *bt*

Da sapere

Visitatori per età e per titolo di studio, percentuale per tipologia di museo (Stati Uniti, 2010).

Fonte: The Economist





Parolacce salutari

Tiffany O'Callaghan, New Scientist, Regno Unito. Foto di Philip Haynes

Allevia il dolore fisico, attira l'attenzione di chi ci ascolta quando parliamo, e potrebbe aver favorito l'evoluzione del linguaggio. Tutti i vantaggi del turpiloquio

Era la prima volta che una di noi due prendeva a parolacce papà. Mia sorella maggiore aveva tredici anni e attendeva da un pezzo la gita scolastica a Washington. Un lungo viaggio in pullman, due giorni di visita di monumenti importanti e pernottamento in albergo con i compagni. Io però, origliando dalla stanza accanto, avevo capito che i nostri genitori non l'avrebbero

lasciata andare: soffriva di una grave forma di asma, si era appena ripresa da una polmonite, e non valeva la pena correre rischi. Il tono delle loro voci si alzava, lei pregava, implorava, gridava. Alla fine mi passò accanto come un tornado e corse super le scale, inseguita da papà furibondo. Poi accadde una cosa surreale: mentre lui arrivava in cima alle scale, lei si girò di scatto e guardandolo dritto in faccia sbottò: "Vaffanculo!". Fu come se avesse fermato il tempo.

Sono poche le parole che ottengono quell'effetto con altrettanta efficacia delle parolacce, eppure gli scienziati, finora, si sono mostrati restii a studiarle. Adesso che cominciano a superare i loro scrupoli, stanno scoprendo che forse nei nostri accessi di turpiloquio ci sono risposte alle domande sul rapporto tra parole e pensieri, e perfino qualche indizio sulle prime parole mai pronunciate da un essere umano.

È noto da tempo che il cervello elabora

le parolacce in modo diverso dal frasario più elegante. Nei pazienti che perdono certe facoltà cognitive superiori in seguito a lesioni o a malattie neurodegenerative, la capacità di sparare raffiche di parolacce rimane spesso intatta. Questo si deve forse al fatto che, nonostante il danno alla corteccia cerebrale, alla quale facciamo ricorso per emettere enunciati più complessi (e più garbati), le parolacce si annidano in regioni che spesso rimangono illese, come l'amigdala e i gangli basali. Queste aree del cervello sono comparse presto nell'evoluzione, e in molte specie sono sede delle risposte automatiche allo stress. Nel gatto questi circuiti, se stimolati elettricamente, danno luogo a gemiti laceranti. Negli esseri umani, invece, la stessa stimolazione scatena, a detta dello psicologo Steven Pinker di Harvard, "accessi di rabbia accompagnati da turpiloquio". È come se avessimo sovrascritto il nostro vocabolario più volgare ai nostri impulsi primitivi. Questo spiega forse perché le parolacce possono essere tanto efficaci nell'attrarre l'attenzione, talvolta a nostro vantaggio.

Per esempio, da uno studio sui modi di parlare in pubblico è emerso che chi ogni tanto condisce il suo discorso con un'oscenità risulta più convincente. "Se gli altri non ti ascoltano", sostiene Catherine Caldwell-Harris, una psicologa della Boston university, "tu mettici dentro qualche parolaccia. È come se gli stessi dicendo: 'Ehi, statemi a sentire!'". È una strategia da usare con giudizio. Quando qualcuno ci dice delle parolacce, potremmo percepirle come fossero schiaffi: "È quasi come un atto fisico", osserva lo psicologo Timothy Jay del Massachusetts college of liberal arts di North Adams. La cosa potrà sorprendere, ma questa sensazione spiega forse un altro mistero del turpiloquio: perché diciamo parolacce quando proviamo dolore fisico.

L'intuizione è venuta a Richard Stephens, psicologo della Keele university, nel Regno Unito, mentre si trovava in un reparto maternità. Stephens era accanto alla moglie che stava partorendo: "Soffriva come una dannata e sparava raffiche di imprecazioni", ricorda. Poi però, appena le contrazioni passavano, si scusava con i medici e le infermiere. Non era necessario, commenta Stephens: a sentire il personale ospedaliero, "è perfettamente naturale che la partoriente si abbandoni al turpiloquio". Quelle esplosioni inconsulte della moglie hanno indotto Stephens a domandarsi perché quando proviamo dolore fisico spesso ci lasciamo sfuggire qualche improprio. Così ha chiesto ad alcuni laureandi di partici-

re a un test molto particolare: dovevano tenere una mano dentro l'acqua gelata e intanto recitare vocaboli presi da uno di due elenchi, uno di irreprensibili termini descrittivi e l'altro di volgarità. Stephens ha osservato che quelli che sceglievano le parolacce riuscivano a tenere la mano nell'acqua più a lungo e riferivano di aver provato meno dolore. Per escludere la possibilità che quel linguaggio colorito funzionasse per i soggetti come un semplice distrattore, lo studioso ha misurato anche il loro battito cardiaco, e ha visto che accelerava quando imprecavano.

Questo indica che le parolacce innescavano la reazione *fight or flight* (combatti o scappa) del corpo: è proprio quello che ci si può aspettare da parole che provengono dai circuiti cerebrali "della rabbia". Se è così, allora i cambiamenti fisiologici che normalmente accompagnano la reazione *fight or flight* – per esempio il picco di adrenalina – possono forse spiegare l'innalzamento della soglia di tolleranza del dolore nel momento in cui il corpo si prepara a possibili

Le oscenità dette nella lingua madre provocano reazioni fisiche più marcate

lesioni. L'ultimo esperimento condotto da Stephens, pubblicato nel 2013, ha dimostrato che anche giocare con i videogame violenti accresce la tolleranza al dolore. Ciò avvalorava l'ipotesi che dietro questo effetto ci sia proprio la reazione *fight or flight*. Tuttavia l'uso eccessivo può affievolire l'impatto anche delle peggiori oscenità. Quando l'équipe di Stephens ha ripetuto il test su soggetti che imprecano abitualmente, il loro turpiloquio era meno efficace nel ridurre la loro percezione del dolore rispetto ai volontari meno inclini a dire parolacce.

Confrontare gli effetti delle diverse parolacce potrebbe fare luce sul nesso tra linguaggio e pensiero. È su questa linea che Catherine Caldwell-Harris ha studiato il modo di imprecare dei bilingui. La studiosa ha scoperto che le oscenità dette nella lingua madre sono più offensive e suscitano una reazione fisica più marcata, misurata in base alle variazioni di conduttanza dell'epidermide, rispetto a quelle dette nella seconda lingua, benché parlata correntemente. Per questo motivo la studiosa ritiene che il potere delle parolacce provenga da associazioni create nella madrelingua quando eravamo piccoli. Un'analoga spiegazione si

applica forse alle ricerche di Jeff Bowers dell'università di Bristol. Lo studioso ha cercato di capire se gli eufemismi – per esempio "cavolo" o "piffero" – provochino la stessa reazione fisica dei vocaboli più crudi che mascherano. Ebbene, non è così. Sia Caldwell-Harris sia Bowers sono del parere che questo evidenzi il ruolo del linguaggio nel cervello. In passato molti filosofi e scienziati ritenevano che il linguaggio fosse solo una sorta di "algebra mentale", dove le parole rappresentavano le idee ma erano intercambiabili. Ma il fatto che due termini che rappresentano la stessa idea possano produrre in noi reazioni diverse indica forse che i termini stessi sono centrali rispetto ai processi mentali coinvolti. Se questa tesi vi sembra tirata per i capelli, mettere in rapporto le parolacce con le origini del linguaggio è ancora più audace, anche se qualche argomento a favore c'è.

Coniglio scoreggione

Charles Darwin aveva ipotizzato che le prime vocalizzazioni degli esseri umani esprimessero l'ostilità e la libidine, due delle cose espresse oggi con il turpiloquio. Due linguisti, Ljiljana Progovac della Wayne state university di Detroit, in Michigan, e John Locke della City university di New York hanno sviluppato questa tesi suggerendo che le imprecazioni dei nostri progenitori abbiano favorito la costruzione della grammatica. Per capire perché, pensiamo al composto esocentrico, quella costruzione grammaticale in cui uniamo due parole, un verbo e un sostantivo, creando un nuovo termine, spesso senza che uno dei due modifici necessariamente l'altro. Oggi i composti esocentrici sono rari ma si pensa che in passato fossero più frequenti. Locke e Progovac hanno scoperto che spesso si trattava di veri e propri insulti. Due esempi sopravvissuti nell'inglese di oggi sono *fuckwit* (stupido cazzone) e *shithead* (pezzo di merda), mentre in serbo, la lingua di Progovac, hanno trovato insulti che suonano così: "spada di merda", "coniglio scoreggione" e "mutande sporche". I due studiosi si sono chiesti se la costruzione abbia cominciato a evolversi in gare d'insulti, simili ai duelli vocali di altri primati in cui i maschi si scambiano grida assordanti. Se gli esseri umani più creativi nel dire volgarità erano considerati dominanti, allora la selezione potrebbe averci spinto a un'evoluzione linguistica. L'idea che le parolacce abbiano contribuito al successo linguistico conferisce forse qualche nobiltà al turpiloquio usato da mia sorella anni fa. In ogni caso, è quello che ha tentato di spiegare a papà. ♦ *ma*

La sindrome di Aarhus

P. Stensgaard e J. Vind, Weekendavisen, Danimarca

La seconda città della Danimarca sta vivendo un periodo di crescita economica e culturale. Ma i suoi abitanti continuano a soffrire di un complesso di inferiorità nei confronti di Copenhagen

Gli abitanti di Aarhus tengono a mente una contabilità tutta speciale: conoscono a memoria ogni classifica in cui la loro città occupa il primo posto. E se ne vantano. “Prendi i Nephew, anche loro sono di Aarhus”, dice entusiasta Søren Bitsch Christensen, che lavora nell’archivio cittadino, riferendosi al gruppo rock più importante della Danimarca. Poi torna pacato. A questo punto abbiamo già visto Den Gamle By (la città vecchia), il primo museo all’aperto del mondo dedicato alla vita urbana, e l’Università di Aarhus, stando ad alcune classifiche internazionali la migliore della Danimarca, e quindi migliore di quella di Copenhagen, l’eterno punto di riferimento per gli abitanti della seconda città danese. Poco dopo, grazie ad altre fonti locali, scopriamo che l’edificio più grande del paese è in costruzione al nuovo porto, che Aarhus è la più giovane città danese e che occupa posizioni di vertice in diverse altre graduatorie.

“So benissimo che i Nephew sono di Aarhus, così come lo sono i più grandi architetti danesi, che ancora hanno qui i loro studi. Quelli di Copenhagen se ne fregano del posto di cui si è originari, mentre noi ci facciamo molta attenzione”, dice Bitsch Christensen. “È un chiaro sintomo della cosiddetta ‘sindrome da città numero due’. Cerchiamo continuamente qualcosa che possa attenuare il distacco dalla capitale e renderci interessanti. Non credo che a Copenhagen facciano la stessa cosa”. Quella che si

può definire la “sindrome della città numero due” è l’interesse patologico della seconda città di ogni paese per le graduatorie e le classifiche e per il distacco dalla prima della classe: un misto di complesso di inferiorità e ambizioni di grandezza, la voglia di sottolineare che, a differenza delle capitali e delle grandi metropoli, le città numero due sono luoghi concreti, sani e normali.

Questo fenomeno è stato illustrato per la prima volta dal giornalista statunitense A.J. Liebling nel libro *Chicago: the second city* del 1952 (che indaga il complesso legame tra Chicago e New York), ma è riconoscibile ovunque, per esempio nel rapporto tra Melbourne e Sydney, Anversa e Bruxelles, Rotterdam e Amsterdam, Milano e Roma, Cracovia e Varsavia, San Pietroburgo e Mosca. Le città seconde in grandezza condividono un intenso e costante interesse per il loro piazzamento nelle classifiche globali e il desiderio di confrontarsi con altre città a livello nazionale e internazionale. I paragoni non si basano solo su fatti concreti e dati economici, ma anche sulla percezione collettiva, una specie di “noi” visti da “loro”.

La biblioteca di Vester Allé, ad Aarhus, è la prima istituzione culturale statale della Danimarca costruita al di fuori della capitale. Sotto un gigantesco lampadario art nouveau in ottone e pietre colorate, Bitsch Christensen ci ha appena confermato che anche Aarhus soffre della sindrome indagata da Liebling. Ma nel rapporto con Copenhagen c’è qualcos’altro: Aarhus è troppo piccola. Conta 250mila abitanti, mentre la capitale ne ha 1,2 milioni. Il rapporto è quindi di 1 a 5,

quando, secondo il modello rango-dimensione sulle relazioni demografiche tra centri urbani, per una distribuzione armonica della popolazione dovrebbe essere di 1 a 2. Stando a questo modello, la seconda città di un paese dovrebbe essere grande la metà della prima, la terza un terzo e così via.

In effetti, è innegabile che in Danimarca il divario di grandezza tra la prima e la seconda città sia particolarmente ampio rispetto ad altri paesi, dove un grappolo di città di dimensioni simili si fanno concorrenza per primeggiare, con tutto il dinamismo e lo sviluppo che ne derivano. Madrid e Barcellona competono quasi a pari livello. I Paesi Bassi hanno quattro o cinque grandi città, mentre l’Austria, con una capitale dorata e sovradimensionata, è simile alla Danimarca, perché il suo impero è andato perduto con la prima guerra mondiale.

Biciclette e sostenibilità

Steffen Brandt, fondatore e leader della band di Aarhus TV2, in un’intervista ha dichiarato che usa la città come il suo personale *shit-detector*, per usare un’espressione coniata da Ernest Hemingway. Questa spe-



THOMAS WINZ (GETTY IMAGES)



Sul tetto del museo di arte AROS di Aarhus

cie di rilevatore di idiozie gli permette di scrivere canzoni “oneste e semplici”. Ad Aarhus non si va ai vernissage, non bisogna tirarsela troppo, racconta. Non ci si comporta come a Copenaghen, insomma.

In un caffè del centro – che gli abitanti di Aarhus chiamano con il termine danese *midtbyen* anziché *city* o *centrum* come nelle altre città del paese – incontriamo due professori della scuola di architettura, che ha la sede proprio accanto. Entrambi sono specializzati in pianificazione urbanistica ed entrambi trovano il nuovo slogan della città – “Aarhus. Danish for progress” (Aarhus. Progresso in danese) – ridicolo, difficile da capire e non particolarmente efficace. Un altro aspetto contestato di questo restyling è la scomparsa del pallino dalla Å di Århus, sostituita dalla doppia A. “La Danimarca è un paese piccolo”, spiega il professor Tom Nielsen. “Le due città più grandi sono simili, ma separate da un’enorme barriera. Tra loro c’è lo stesso rapporto che c’è tra un fratello grande e la sorellina piccola. È evidente che Aarhus si interessa moltissimo a quello che succede a Copenaghen, ma non il contrario. Copenaghen non è solo una cit-

tà, ma un marchio internazionale che fa subito venire in mente relax, biciclette ed ecosostenibilità. Ad Aarhus si vive nello stesso modo, ma nessuno lo sa”.

Copenaghen è diventata un marchio nei primi anni novanta, con l’irrompere della globalizzazione, quando lo stato è intervenuto per aiutare la capitale a tenere il passo delle grandi città del mondo. “È stata la cosa giusta da fare, oggi viviamo nell’età delle grandi città. Ma questo ha chiaramente contribuito a incrementare il divario con Aarhus”, continua Nielsen. A metà degli anni ottanta Copenaghen era “una città di sfigati”, piena di pensionati, disoccupati e persone che vivevano grazie ai sussidi. Allora il motore della crescita del paese era lo Jutland centrale. “A dirlo oggi sembra incredibile”, commenta Nielsen.

Nella sfida per assegnare il titolo di capitale europea della cultura in Danimarca per il 2017, Tom Nielsen ha sostenuto la candidatura di Sønderborg, città vicina al confine con la Germania, e non quella di Aarhus. Secondo lui, la città dello Jutland meridionale aveva davvero qualcosa di interessante da insegnare in tema di politiche transna-

zionali. Ma, come era previsto, l’ha spuntata Aarhus: dopo Copenaghen, era arrivato il suo turno. Per Sønderborg faceva il tifo anche il collega di Nielsen Boris Brorman Jensen, nato, cresciuto e residente ad Aarhus, ma meno campanilista di Steffen Brandt. Jensen non legge Aarhus Stiftstidende (il quotidiano locale), non tifa per l’Agf (la squadra di calcio locale), non nutre una particolare passione per la scena musicale cittadina degli anni ottanta e giudica le nuove costruzioni del porto di livello scandalosamente basso: un edificio sembra edilizia speculativa di Singapore, dice, un altro un palazzo di uffici di periferia. E pensare che dovrebbero essere proprio questi i gioielli architettonici del nuovo quartiere di Aarhus Ø (l’isola di Aarhus).

Secondo Brorman Jensen, la vera differenza tra le due città è che gli abitanti di Copenaghen sono più disposti a criticare la loro città di quanto non lo siano quelli di Aarhus. Per esempio rispetto a quello che sta succedendo al porto. “Tutti sono d’accordo sul fatto che sia giusto sistemare il porto”, afferma Brorman Jensen, “ma pochi osano chiedere come dovrà diventare. Qui non c’è una reazione critica da parte degli abitanti come a Copenaghen. Se uno critica il comune di Aarhus, gli vengono negati tutti i finanziamenti pubblici, perché ‘non si sputa nel piatto in cui si mangia’. È una cosa molto provinciale”.

Un duomo notevole

Sotto il lampadario della biblioteca statale, Bitsch Christensen sfoglia il numero di Aarhus Stiftstidende del 23 luglio 1842, quando Aarhus diventò la città più grande della penisola dello Jutland: “Aarhus cresce a un ritmo straordinario; chi era stato qui vent’anni fa dice di non riuscire più a riconoscerla. Sembra proprio adatta a diventare la capitale della regione, e lo diventerà. Uno dopo l’altro nascono nuovi uffici pubblici, vengono inaugurati collegamenti, sorgono costruzioni di pregio. Il progresso è rapidissimo”, si legge nell’articolo di copertina.

Agli inizi dell’ottocento Aarhus era la decima città per grandezza del vasto impero danese e la terza dello Jutland. “Qui di notevole c’era solo il duomo, il più grande del paese. In Norvegia, che allora faceva parte del regno, c’erano Bergen, Christiania (l’attuale Oslo) e Trondheim, tutte più grandi di Aarhus, mentre nello Jutland del sud c’erano Kiel, Altona, Schleswig, Rendsburg e Flensburg”, dice Bitsch Christensen. L’improvvisa trasformazione di Aarhus nella capitale dello Jutland dipese da una doppia sconfitta: la perdita della Norvegia, di-

Danimarca

ventata indipendente nel 1814, e quella dello Schleswig-Holstein, a seguito della guerra con la Prussia del 1864. La possibilità che Aalborg diventasse una grande città svanì quando la Norvegia, che si trova proprio di fronte alla città dello Jutland del nord, uscì dal regno di Danimarca.

Ad Aarhus si dice che il boom cominciò quando la città fu collegata alla rete ferroviaria, nel 1862. “Ma la sconfitta del 1864 è altrettanto decisiva. È tipico di una piccola città sottolineare i fattori che ha potuto controllare, i risultati che ha ottenuto con le proprie forze. Nella mitologia locale la costruzione del porto e della ferrovia sono due elementi fondamentali e spesso collegati. Anche a me capita di scrivere: ‘Quando il porto incontrò la ferrovia’, per spiegare le radici della crescita della città”, racconta Bitsch Christensen.

Pochi anni dopo la sconfitta con la Prussia lo sviluppo era così stabile che gli abitanti cominciarono ad aspettarsi novità straordinarie, per esempio alberghi di lusso, uffici postali e strade. “Egregio direttore!”, scrive piccato, nel novembre 1866, un lettore di Aarhus Stiftstidende alla redazione: “Mi permetta di portare all’attenzione dei lettori lo stato oltremodo incivile in cui si trova la ‘strada’ tra la cittadina di Randers e la collina di Knud Rieses. Sembra ci si trovi nel mezzo di un’alluvione. Un vero scandalo. E oltretutto si tratta di una strada di passeggio. Viene da pensare di non essere vicino alla tanto decantata capitale dello Jutland, ma piuttosto in una qualunque città turca o in un villaggio pagano”.

Con l’esposizione nazionale del 1909, Aarhus consolidò il suo ruolo di prima città dello Jutland, avendo largamente superato Aalborg, Viborg e Randers. La fiera attirò 667mila visitatori, all’epoca un danese su quattro. Quando parla dell’appuntamento del 2017, il sindaco cita spesso l’esibizione del 1909, che in città qualcuno ancora chiama l’Expo mondiale.

Una metropoli in miniatura

Lo storico Mikkel Thelle è nato e cresciuto nel quartiere di Copenhagen Islands Brygge, dove abita ancora. Ma lavora ad Aarhus come responsabile del Centro danese di storia delle città. “In fondo anche Copenhagen è una piccola città, no?”, dice Thelle. “E Islands Brygge è come un paese dove i ragazzi e i loro genitori giocano a calcio insieme nei fine settimana. In Danimarca pensiamo a Copenhagen come a una metropoli, ma se fosse in India non sarebbe considerata nemmeno una città”. Detto questo, tra la capitale e Aarhus la differenza



è grande. E il divario è un freno al dinamismo, agli scambi, alla competizione. “Copenhagen non è rappresentativa della Danimarca, così come New York non lo è degli Stati Uniti. Copenhagen, in fondo, non è una città danese. Aarhus invece sì. Somiglia ad Aalborg, a Odense e al resto del paese. Copenhagen compete su altri livelli. Diverse antiche istituzioni nazionali sono legate a Copenhagen, con tutti i vantaggi che la cosa comporta. E molte, inoltre, giocano sul fatto di poter stampare la corona reale sulla loro carta intestata”, spiega Thelle.

Eppure, la tradizione e una lunga storia alle spalle non sono necessariamente garanzie di qualità. “A Parigi, i *nouveaux philosophes* degli anni sessanta non uscirono dalla Sorbona”, afferma Thelle, “ma da altri centri universitari, dove c’era spazio per idee e modi di pensare nuovi. Chissà se il piccolo corso di laurea in storia delle idee, che esiste solo ad Aarhus, sarebbe sopravvissuto nell’università di Copenhagen o se sarebbe invece stato inglobato nel corso di filosofia. Aarhus ha l’ambizione di confrontarsi con quello che arriva da Copenhagen. E tra gli atenei c’è una concorrenza vera”.

Potenti e perdenti

Trøjborg è il quartiere di Aarhus più popolare tra i giovani. Si presenta come un blocco di case a cinque piani in mattoni rossi con grandi finestre e un paio di caffè dall’aspetto ordinario. Dal lato che affaccia sul mare si intravede Riis Skov, un piccolo bosco subito a nord del porto, il più grande della Danimarca. Trøjborg è uno dei vecchi quartieri operai di Aarhus dove i prezzi delle case sono aumentati enormemente. Molti genitori comprano qui appartamenti-studio per i figli come forma di investimento. “Chi è di Copenhagen non ci trova niente di speciale, lo so per esperienza personale”, dice Søren Bitsch Christensen. “Noi di Aarhus, invece, pensiamo che sia proprio un bel posto,

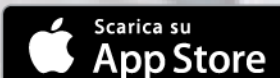
vicino al bosco, con la vista sul mare. Per quelli di Copenhagen, Trøjborg somiglia a una città di provincia”.

In cima a una grande costruzione in mattoni rossi nel complesso edilizio di Nobelparken, che fa capo all’università di Aarhus, il professore di storia delle idee Hans-Jørgen Schanz riflette sulla città e sulla sua mentalità. Schanz afferma che la sindrome da fratello minore esiste solo nella testa di quelli di Copenhagen e degli abitanti di Aarhus che vivono nella capitale. “Dipende tutto dal fatto che Copenhagen si è assunta il ruolo di fratello maggiore. Secondo la mia esperienza, una persona dello Jutland che vuole andare in una grande città, sceglie Amburgo e non la capitale”. Anche Schanz, quando vuole stare in una grande città, va nella metropoli tedesca, mentre preferisce Aarhus se è in cerca di un luogo piacevole e tranquillo. “Tra le tre grandi città tedesche – Berlino, Amburgo e Monaco – ci sono differenze di identità molto maggiori che tra Copenhagen e Aarhus. Berlino è internazionale e caotica; Amburgo è aristocratica e ricca, molto ricca; Monaco è cattolica, borghese e conservatrice”.

E Copenhagen?

“È più composita di Aarhus, e gli estremi sono più distanti. Aarhus, invece, è la città danese con l’età media più bassa: qui l’università influenza la vita culturale e l’estetica cittadina molto più di quanto succeda nella capitale”, dice Schanz, che cita poi il caso della Folkeuniversitetet di Aarhus, l’università popolare, collegata all’ateneo cittadino e capace di attirare migliaia di persone alla conferenza di apertura dell’anno accademico in corso. “Io preferisco tenere conferenze nel nord che a Copenhagen. A Nykøbing Mors il lunedì mattina ci sono 130 persone a sentirmi. Non potrei raccogliermene altrettante nella capitale, dove tutti hanno un atteggiamento disincantato e credono di sapere già tutto. Nello Jutland del nord sono più curiosi”.

In un caffè di Graven, nel centro di Aarhus, l’architetto Boris Brorman Jensen racconta di come, dopo aver conosciuto le élite di Copenhagen e dell’isola di Sjælland, si è reso conto di essere ancora un proletario. Ad Aarhus difficilmente avrebbe fatto una simile scoperta. “Non dipende solo dalla macchina che si ha o dalla casa in cui si vive. Sono mondi diversi”, dice. Il punto è che è più facile acquisire una coscienza di classe a Copenhagen, “dove si è costretti a confrontarsi con grandi disparità. Lì l’ordine gerarchico è semplicemente più evidente. Perché a Copenhagen ci sono i potenti, ma ci sono anche i perdenti”. ♦ *fc, pb*



IL FUTURO
È DI (HI LO FA



fieramilanocity - M1 Lotto fiera

MILANO, 28-30 MARZO 2014

**11^a FIERA NAZIONALE DEL CONSUMO CRITICO
E DEGLI STILI DI VITA SOSTENIBILI**

Laboratori, spettacoli, incontri, convegni con ospiti di prestigio, proiezioni di film e documentari di fama internazionale. 12 sezioni tematiche, centinaia di espositori, cibo biologico e attività coinvolgenti dedicate a grandi, bambini e scuole. Ci rimbocchiamo le maniche, per costruire insieme il futuro che vogliamo.

www.falacosagiusta.org



Organizzato da:

TERRE DI MEZZO
EVENTI

Main sponsor


Novamont


coop

Paese ospite Brasile
con il sostegno di


SESI

Media partner


Internazionale


FIERA MILANO

Muri e frontiere

Dalla Grande muraglia cinese a quella di Adriano, dalla Linea Maginot al muro di Berlino, la storia ha conosciuto molte barriere “difensive”. Ma non sono mai state così numerose come negli ultimi tempi.

Oggi se ne trovano soprattutto di due tipi: quelle presentate come scudo contro il terrorismo e quelle contro l'immigrazione irregolare. Ma hanno anche altri obiettivi. Il muro costruito da Israele in Cisgiordania a partire dal 2002 ha permesso a Tel Aviv di annettere il 10 per cento del territorio palestinese, senza contare, a est, la valle del Giordano. Per Israele, è la frontiera che dovrebbe delimitare un eventuale stato palestinese.

Un esempio emblematico di barriera contro l'immigrazione è il muro che gli Stati Uniti decidono di ampliare nel 2002 lungo una parte del loro confine con il Messico. Secondo Washington, il muro avrebbe già permesso di ridurre di un quarto gli ingressi irregolari sul territorio statunitense. In realtà, il risultato principale è il controllo della mobilità dei lavoratori. In dieci anni, sono stati costruiti nel mondo circa diecimila chilometri di barriera.

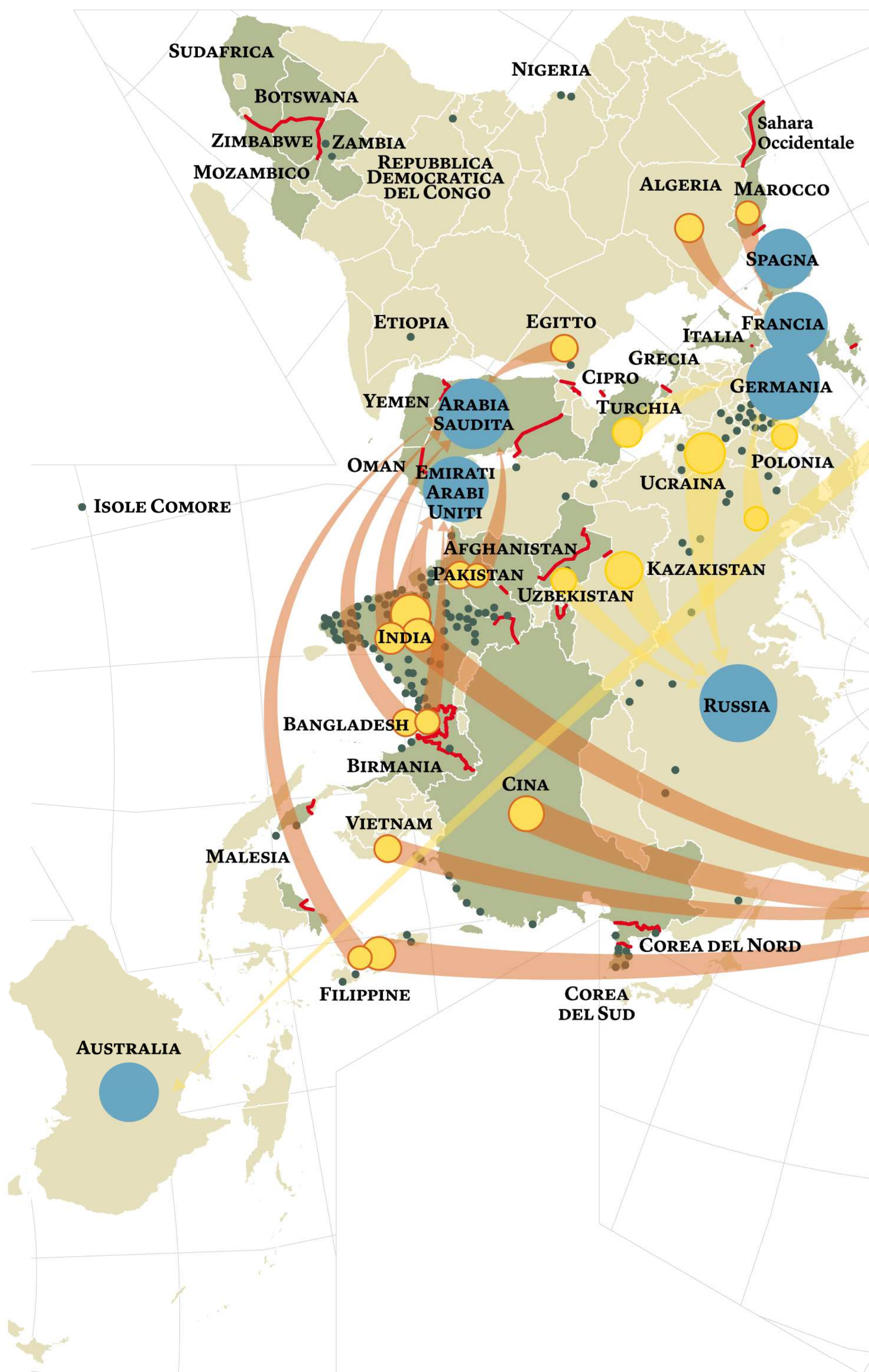
Cartografare il presente

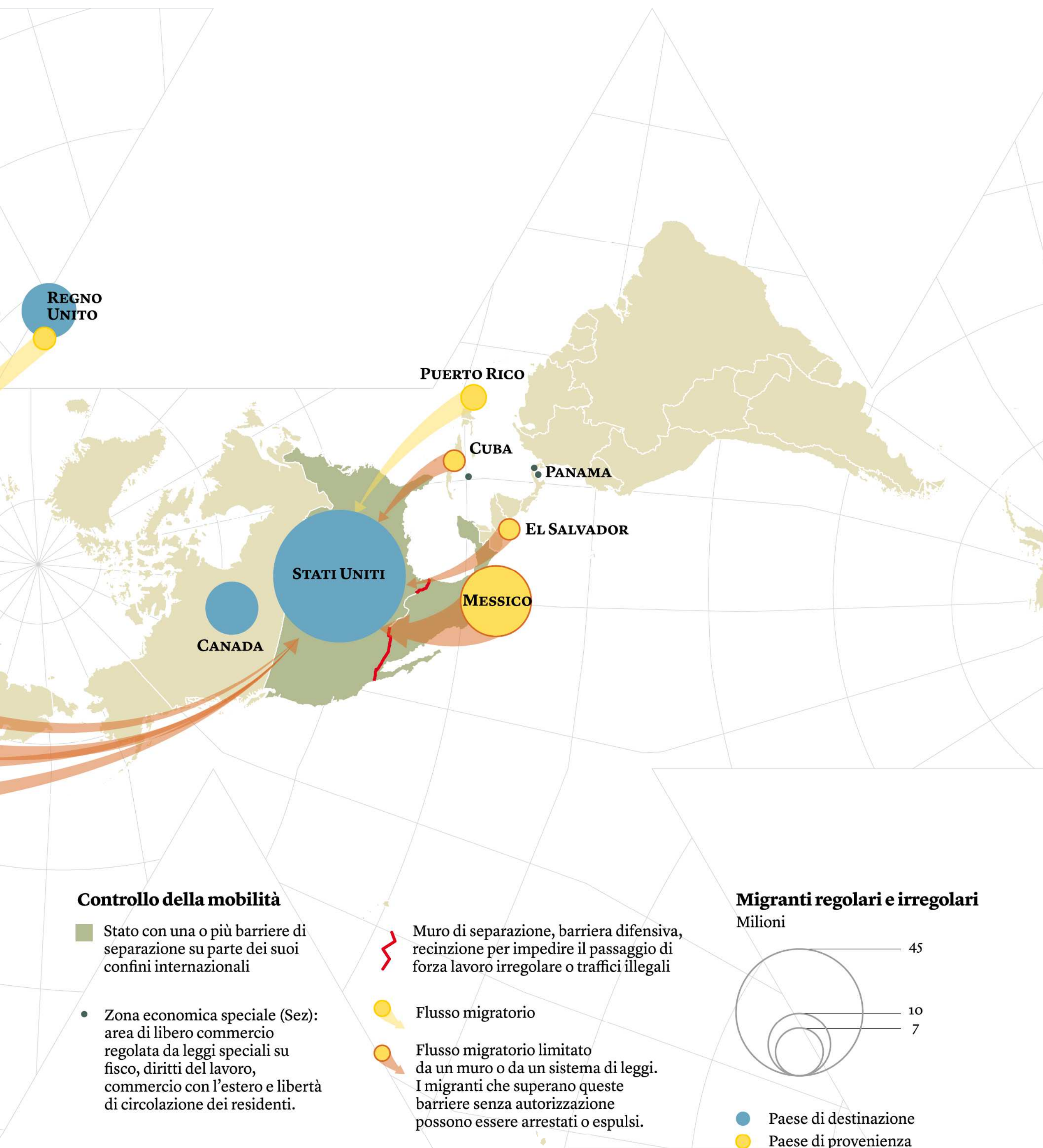
Queste pagine

◆ **L'Atlante** è un progetto realizzato da Cartografare il presente, laboratorio di ricerca e documentazione sulle trasformazioni geopolitiche del mondo contemporaneo del Dipartimento di storia, culture, civiltà dell'Università di Bologna, con la partecipazione del Grid di Arendal (Norvegia). Ogni mese Internazionale ospita una selezione di mappe sui principali temi dell'attualità politica, economica e sociale per orientarsi nelle trasformazioni del mondo globalizzato.

La versione integrale dell'Atlante, con più mappe, è online su:
internazionale.it/atlante.

Movimenti controllati





Sono visualizzati i movimenti per i 10 paesi con maggior immigrazione, e i paesi di origine con più di un milione di migranti.

Fonti: Sandro Mezzadra e Brett Neilson, *Borders as method, or, the multiplication of labour*, 2013; Réseau Migreurop, *Atlas des Migrants en Europe*, 2012; Un-Desa, *Trends in international migrant stock: Migrants by destination and origin*, 2013; *El País*, *Un Mundo de migrantes*, mappa interattiva; International organization for migrations; *The Guardian*, *Walled World*, 2013.



Portfolio

Oltre l'immagine

La giuria del **World press photo** ha scelto le migliori fotografie del 2013. Il primo premio è andato allo statunitense **John Stanmeyer**

**Migranti africani a Gibuti
alzano i cellulari per captare
il segnale di un operatore
somalo, il 26 febbraio 2013.
Foto di John Stanmeyer, VII
per National Geographic,
foto dell'anno**



Portfolio

Il 14 febbraio la giuria del World press photo ha annunciato ad Amsterdam i vincitori della 57ª edizione del più importante premio fotogiornalistico del mondo. Il premio per la foto dell'anno è andato allo statunitense John Stanmeyer. L'immagine mostra alcuni migranti africani a Gibuti che alzano i loro cellulari per captare il segnale di un operatore somalo più economico e poter così comunicare con i loro familiari. Gibuti è un punto di transito per i migranti provenienti da Somalia, Etiopia ed Eritrea e diretti in Europa e in Medio Oriente.

“È una foto che racconta molte storie diverse”, spiega la giurata Jillian Edelstein. “Parla di tecnologia, globalizzazione, immigrazione, povertà, disperazione e alienazione. Un'immagine raffinata e poetica che apre una finestra sul mondo contemporaneo”.

Un'altra giurata, Susie Linfield, racconta la sua esperienza: “Abbiamo discusso molto di etica della fotografia. Ci siamo chiesti se sia giusto mostrare in modo esplicito la violenza e la sofferenza, e quale sia il limite. Le immagini in concorso ci hanno fatto capire che la sofferenza può essere raccontata anche in modo indiretto, evitando di mostrare, per esempio, chi muore di fame o è gravemente ferito. Invece di ritrarre i soliti migranti disperati, la foto vincitrice trasmette un senso di dignità e di speranza. Ma ci ricorda che, anche se hanno tutti un cellulare, l'isolamento dei migranti è sempre molto forte”. ♦

Nella foto grande: la scena di una strage compiuta dai narcotrafficcanti nello stato del Coahuila, in Messico. Christopher Vagnas, La Vanguardia/El Guardián. Temi di attualità, singole, terzo premio.



Sopra: **Goran Tomasevic**, Reuters. Spot news, reportage, primo premio. Ribelli colpiti dall'esercito siriano a Damasco, 30 gennaio 2013. Qui accanto: **Alessandro Penso**, OnOff Picture. General news, singole, primo premio. Un centro per rifugiati siriani a Sofia, Bulgaria, 21 novembre 2013.





Qui accanto, da sinistra: **Sara Naomi Lewkowicz** per Time. Temi di attualità, reportage, primo premio. Violenza domestica, Lancaster, Stati Uniti, 17 novembre 2012. **Tyler Hicks**, The New York Times. Spot news, reportage, secondo premio. La strage al centro commerciale Westgate a Nairobi, Kenya, 21 settembre 2013.





Sopra: **Fred Ramos**, El Faro. Vita quotidiana, reportage, primo premio. Gli indumenti di una ragazza non identificata uccisa in Salvador, 10 agosto 2013. In alto a destra: **Steve Winter** per National Geographic. Natura, reportage, primo premio. Un puma a Griffith park, Los Angeles, Stati Uniti, 2 marzo 2013. In basso, da sinistra: **Brent Stirton**, Getty Images. Ritratti in posa, singole, primo premio. Bambini affetti da albinismo in un collegio per non vedenti nel Bengala Occidentale, India, 25 settembre 2013. **Denis Dailleux**, Agence Vu. Ritratti in posa, reportage, secondo premio. Ali, culturista, con la madre, Il Cairo, Egitto, 3 febbraio 2011.



Da sapere

◆ Quest'anno i partecipanti del World press photo sono stati 5.754, di 132 nazionalità diverse, per un totale di 98.671 immagini. I fotografi premiati sono stati 53, di 25 nazionalità, in nove categorie. Tra i vincitori ci sono anche gli italiani Alessandro Penso, Bruno D'Amicis e Gianluca Panella.

◆ Nel sito della fondazione (worldpressphoto.org) è possibile vedere tutte le foto premiate. Gli scatti saranno esposti al **Museo di Roma in Trastevere** dal 3 maggio e alla **galleria Carla Sozzani**, a Milano, dall'11 maggio.

Stromae

Melting pot belga

Véronique Mortaigne, Le Monde, Francia

Cresciuto in una famiglia belga-ruandese, è diventato una star nel mondo francofono. Le sue canzoni fondono tante influenze musicali. E parlano di emarginazione, pregiudizi e disagio sociale

Paul Van Haver (Stromae, “Stromäi”, secondo la pronuncia di Bruxelles) ha una corporatura dinoccolata e longilinea. È un belga-ruandese che indossa abiti e papillon coordinati, mocassini colorati, polo a fantasie geometriche e camicie stampate come carta da parati - blu indaco, giallo canarino, rosso carminio. I suoi mosaici musicali riflettono quest’aspetto scombinato, le sue orecchie a sventola e la sua corporatura da gazzella. “Ho un fisico androgino”, dice, “ho tre peli, uno biondo, uno grigio e uno scuro. E devo raderli in continuazione”. *Racine carrée*, il suo secondo album, è uscito il 19 agosto del 2013. A metà luglio si è concesso una serie di servizi fotografici presso la Fabrique 22A, uno studio che si trova in rue Notre-Dame du Sommeil, alle spalle del quartiere Dansaert, a Bruxelles. Da quelle parti c’è un ristorante dove si parla inglese e si ascolta *Volare* di Domenico Modugno, e dove si possono mangiare panini con *makreel* (sgombero), *vorkens pikant* (maiale piccante), *kip masala* (pollo) e dei *boodje* (arrosti). Il proprietario viene dal Suriname, l’ex Guyana olandese. “È il bazar di Bruxelles”, mi dice il cantante belga Arno parlando di quest’intreccio di nazionalità, dei quindici borgomastri della città, delle sue quattro lingue. La necessità aguzza l’ingegno, e qui anche per ordinare bisogna essere creativi.

Il Belgio è stato “un campo di battaglia”, continua il cantante di 64 anni. “Un paese creato nel cuore dell’Europa, circondato da vicini potenti. Siamo investiti da musica di ogni genere, perciò dobbiamo essere creativi per poter esistere in modo autentico, senza copiare. E Paul fa proprio questo”.

Prima influenza: la musica elettronica, di cui il Belgio è uno dei centri propulsori nell’Europa settentrionale. Grazie ai Teler, nati nel 1978, fino ai campionamenti dei 2 Many DJ’s. Alla dance Stromae ha aggiunto delle reminiscenze africane, l’hip-hop e la canzone d’autore ispirata soprattutto a Jaques Brel. “Brel è vissuto anche a Bruxelles. È cresciuto nella circoscrizione cittadina di Laeken, dove ho vissuto anch’io. Quando si dorme con un gatto, si prendono anche le sue pulci”, conclude Arno.

La svolta

Sulla copertina di *Racine carrée* Stromae appare di profilo: il collo lungo, il taglio di capelli a scodella, la forma del viso che ricorda il simbolo matematico della radice quadrata. Ha l’aspetto di uno studente modello, pieno di energia e con un grande autocontrollo. Canta in petit-nègre (una lingua franca usata all’inizio del novecento in alcune colonie francesi) per prendere in

giro i potenti, racconta la colonizzazione belga del Ruanda, il “pesante dominio di Leopoldo II sul Congo, trattato come se fosse il suo parco giochi personale”. Si scaglia contro i pregiudizi, “stufo di sentire che i valloni sono disoccupati e i fiamminghi separatisti”. Risulta sempre seducente nel suo ruolo di provocatore aggraziato.

Nel 2010 Paul Van Haver cantava *Alors on danse*. Postata su internet da un ragazzino dilettante che si era dato il nome d’arte di Stromae, anagramma di maestro, il brano descrive in modo amaro e lucido la sconcertante situazione in molti paesi europei, le ipocrisie della ricchezza. Quel pezzo aveva superato le frontiere, vendendo tre milioni di copie in tutto il mondo, soprattutto grazie a “piccoli e adorabili video di autopromozione”, racconta Olivier Nusse, direttore dell’etichetta Mercury/Universal, la casa discografica di Stromae.

L’album *Cheese* è uscito dopo il successo del singolo, troppo tardi. Così Charles Bensmaine, proprietario dell’etichetta Auguri (che produce i dischi di M, Vanessa Paradis, Dominique A) ha avuto l’idea di rilanciare il giovane artista in una serie di concerti dal vivo. Al festival Transmusicales di Rennes, nel 2010, Stromae ha avuto carta bianca. In quell’occasione ha ripreso l’appassionata diatriba di Arno: “Putain putain / c’est vachement bien / nous sommes quand même / tous des européens (Cazzo cazzo, che fico, siamo comunque tutti europei)”. “*Alors on danse* era un brano aneddótico, ma abbiamo assistito alla nascita di una personalità molto forte, molto belga, che ha creato una rottura nel mondo musicale, come aveva fatto la cantautrice francese Camille diversi anni prima”, spiega il critico di musica rock e produttore francese Yves Bigot, che ha diretto i programmi della radiotelevisione belga fran-

Biografia

- ◆ **12 marzo 1985** Nasce a Bruxelles da madre belga e padre ruandese.
- ◆ **1997** Si iscrive all’accademia musicale di Jette, dove frequenta corsi di solfeggio e batteria.
- ◆ **2003** Con il rapper J.E.D.I. forma il gruppo Suspicion.
- ◆ **2013** Ottiene un grande successo nel mondo francofono con l’album *Racine carrée*.



MARCMELKI



PAUL BERGEN (AFP/GETTY IMAGES)

In concerto ad Amsterdam, il 21 dicembre 2013

cofona (Rtbf). “Ha la capacità di abbinare testi impegnati a melodie allegre. È il principio fondamentale del rock”.

Nel giro di una settimana *Racine carrée* ha battuto il record di vendite di un disco in lingua francofona (25mila dischi scaricati in formato digitale, 55mila cd venduti). Un successo preannunciato da due brani di successo: *Formidable*, uscito nella primavera del 2013, e *Papaoutai*, uscito in estate. *Formidable*, il cui video è stato visto venti milioni di volte, ha un ritornello travolgente come uno slam di fine serata: “Formidable, fooormidable / Tu étais formidable, j’étais fort minable / Nous étions formidables” (Straordinario, straordinario / tu eri formidabile, io ero piuttosto misero / noi eravamo straordinari) e un riff di chitarre dagli accenti africani. *Papaoutai* è un pezzo universale che affronta la questione della paternità sulle note di un ritmo dance: “Tout le monde sait comment on fait des bébés / Mais personne sait comment on fait des papas”, “géniteurs” o “génies” (Tutti sanno come si fanno i bambini, ma nessuno sa come si fanno i papà, o i genitori o i geni). Il video è stato visto da 34 milioni di utenti su internet.

Stromae è un’antenna. Dalla sua torre di controllo a Bruxelles capta la crisi, i rischi legati alla diffusione dell’aids, l’ambiente, la misoginia, Twitter, la falsa ricchezza. Si rivolge ai meticci, agli abitanti delle città, agli orfani, a una gioventù seguace del *binge drinking*, la sbornia istantanea. È astuto. Si è filmato con l’iPhone per far credere che si trattasse di un video amatoriale, in cui appare ubriaco, sciatto, alla fermata di un tram, immerso nel pallore di

un mattino piovoso. Quando ha cantato *Formidable* dal vivo a *Ce soir ou jamais*, la trasmissione di Frédéric Taddei, barcollava, esagerava i riferimenti a Jacques Brel. Tre giorni dopo ha svelato la verità, diffondendo il video per intero: era tutta una farsa. E Brel, allora? “Mi ispiro a lui nell’interpretazione. Lui aveva quell’incredibile capacità di mettersi nei panni di Jef, con forza e profondità. E poi adoro la ‘r’ arrotata alla fiamminga, con la lingua alla base della gola”, dice.

L’arte della punch-line

Secondo Olivier Nusse, “la bravura di Stromae sta nella capacità di raccogliere storie che lui non ha vissuto, riportando alla ribalta il mestiere dell’interprete”. *Formidable* è nato, come racconta il suo autore, da un incontro fortuito con un ubriaccone, “un senzatetto che si trascina sempre dalle parti di piazza della Borsa. Indossa una parrucca che gli dà un’aria da travestito. Una mattina passavo di lì con la mia ex ragazza, e il barbone ci ha detto: ‘Ah! Pensate di essere belli?’”. Stromae mette insieme storie con significati molteplici, parole nascoste, di una semplicità ripetitiva. *Formidable*, fa notare un professore di francese che ha inserito il brano nel suo programma di studi, è la storia di un uomo sterile, ed emarginato. Stromae conferma. “Quel senzatetto era soprattutto sperduto. Con la sterilità ho voluto dare un motivo alla sua emarginazione. Questo gli ha restituito valore, rendendolo commovente”.

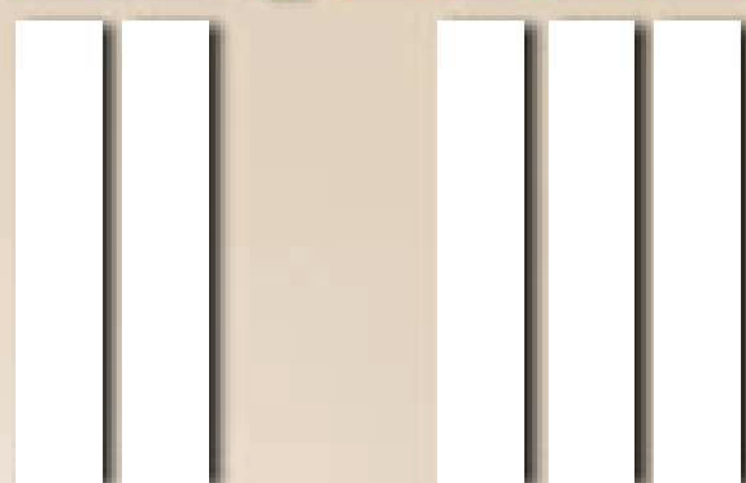
Più avanti è arrivata *Quand c’est?*, che parla del cancro: “T’as même voulu te faire ma mère / t’as commencé par ses seins / Et

puis du poumon à mon père / Tu t’en souviens? (Prima ti sei voluto fare mia madre / hai cominciato dai suoi seni, e poi dal polmone sei passato a mio padre, ti ricordi?). Stromae racconta di averla fatta ascoltare a sua madre, che non ha il cancro. “È calato il gelo. Io sono il cocco di mamma, un bravo ragazzo. Un po’ schizofrenico”. La sbornia di *Formidable*? “Una volta mi ero ubriacato, mi sono messo a testa in giù e ho pianto di vergogna, mi toccavo il viso così”, racconta passandosi le mani lunghe sulle guance.

Stromae apprezza anche la farsa, una qualità che ha scoperto grazie a Cesária Évora. Insieme al rapper Orelsan ha composto *Ave Cesaria*, registrata con alcuni musicisti capoverdiani e che contiene una sua morale: “Malgré toutes les bouteilles de rhum, tous les chemins mènent à la dignité” (Nonostante tutte le bottiglie di rhum, tutte le strade portano alla dignità). Dal rap Stromae ha imparato l’arte della punch-line, una formula simile a un pugno poetico. “Il rap mi ha donato il gusto del significato, io tutto sommato preferivo la forma. Ho spesso voglia di provare a parlare bene. Capisco il rap di strada, ma ho frequentato una buona scuola”. Ha studiato in un convitto gesuita nei pressi di Namur, dove, appassionato di fisica e matematica, ha messo su i Suspicion, un duo hip-hop con il suo amico J.E.D.I. Dopo la separazione Stromae si è dato alla musica elettronica, “per differenziarsi, per liberarsi dalle costrizioni del rap, del limite dei 120 battiti al minuto, dei cliché”.

Nella famiglia Van Haver ci sono cinque figli, una femmina e quattro maschi. La madre è fiamminga, il padre era un architetto ruandese, “donnaiolo e seduttore”, che andava e veniva, un tutsi ucciso durante il genocidio. “Il Ruanda ha saputo perdonare. Io non posso fare finta di essere africano, non sono cresciuto con mio padre. Mia madre viaggiava in America Latina, ascoltava Koffi Olomidé, Franco, Zao. Questi suoni si sono impressi nell’inconscio della famiglia. Con i cugini, gli amici di mia madre, ballavamo la rumba, la slow dance, la salsa”. Tutto mescolato. Uno dei personaggi della canzone di Stromae è un “bastardo”, “uno che non sceglie mai, come me, per paura di sbagliarsi, di essere giudicato. Ancora più imbecille di chi chiede di scegliere”. Tra la sinistra, la destra, gli hutu, i tutsi, i fiamminghi, i valloni, “*bras bal-lants* o *bras longs*” (fannulloni o ammanicati)? “Ah, beh, ecco, noi belgi abbiamo alcune espressioni tipiche”, commenta ridendo il cantautore Arno. “Diciamo: no, forse; sì, senza dubbio”. ♦ *gim*

sostiene bollani



**GRANDE MUSICA
E DINTORNI**



© Luciano Viti

Opera composta da 3 uscite. Ogni uscita a 6,90 € in più.



Rai Eri

Rai 3

IL PROGRAMMA CULTO DEL GRANDE JAZZISTA IN 3 DVD.

iniziative.editoriali.repubblica.it

Rivivi l'incredibile energia della prima stagione dello show che è entrato nella storia della televisione italiana. In "Sostiene Bollani" il grande jazzista miscela in modo molto personale tantissimi generi musicali, l'intrattenimento e la cultura. Ne nasce un programma irresistibile, con grandi ospiti nazionali ed internazionali, arricchito dall'ironia pungente della bravissima Caterina Guzzanti.

IN EDICOLA IL 1° DVD CON la Repubblica + L'Espresso

Sulle strade del Kirghizistan

Sudha Mahalingam, Frontline, India

Due giorni per attraversare il paese in auto. La capitale Biškeek, catene montuose spettacolari, valli ricche di vegetazione e la città di Oš

La traversata in auto dell'Asia centrale, organizzata dalla India Central Asia Foundation (Icaf), arriva in Kirghizistan il 18 settembre 2013, otto giorni e quattromila chilometri dopo la partenza da Astana, in Kazakistan. Korday, che si chiama così sul versante kazaco del fiume Šu, diventa Akjol-Šu in territorio kirghiso.

Questo è un tratto di strada molto trafficato, con i carretti dei venditori che si spostano da un paese all'altro. Attraversiamo la frontiera sotto lo sguardo delle telecamere a circuito chiuso e l'occhio vigile delle guardie di sicurezza. Gli agenti dell'immigrazione sono cordiali, ma prima che io metta piede in Kirghizistan, una guardia vuole controllare le ultime foto che ho scattato. Prima di lasciarmi andare mi fa cancellare quelle del blocco doganale. Saliamo su un furgoncino e partiamo per Biškeek, la capitale del Kirghizistan.

Stretto tra le steppe infinite del Kazakistan e l'arido paesaggio desertico che caratterizza gran parte dell'Uzbekistan, il Kirghizistan è un'oasi di vegetazione. Quasi l'80 per cento del territorio è montano, ma i rilievi sono intervallati da ampi pascoli e valli ricche di vegetazione. L'unica terra coltivabile è la fertile valle di Fergana, a sud, condivisa con l'Uzbekistan.

È naturale, quindi, che questa sia sempre stata una terra di tribù nomadi che si spostavano con le iurte (le caratteristiche tende di stoffa) portandosi dietro il bestiame. Il cavallo e il condor sono stati gli unici mezzi di trasporto e di comunicazione delle sue popolazioni fino quasi al ventesimo

secolo. Ancora oggi, la vita nomade resiste nelle zone più sperdute.

Il Kirghizistan ha tre delle catene montuose più spettacolari del pianeta, l'Alay, il Tien Shan e il Pamir. Durante il nostro viaggio le attraverseremo tutte e tre. La catena del Tien Shan (montagne del paradiso) si estende a ovest per circa 370 chilometri dal fiume Šu fino al fiume Talas, in Kazakistan, e segna il confine tra i due paesi. La cima più alta è quella dell'Alamaedin, 4.875 metri sul versante occidentale. Nonostante questo, il tragitto da Almaty a Biškeek è pianeggiante e quasi completamente urbanizzato, con negozi e fabbriche ai lati dell'autostrada.

La repubblica del Kirghizistan non è ricca di minerali come i vicini Kazakistan e Turkmenistan, anche se può vantare la gigantesca miniera d'oro di Kumtor, la seconda più alta del mondo dopo quella di Yanacocha, in Perù. Situata sulle sponde dell'Issik-Kul, nel Tien Shan, la miniera è gestita da una società canadese che ha già estratto migliaia di tonnellate d'oro. Ci sono poi dei piccoli, modesti giacimenti di mercurio, uranio, argento, rame e carbone. Quella di cui il Kirghizistan abbonda, però, è un'altra preziosa risorsa, addirittura più preziosa dell'oro: l'acqua.

I due principali sistemi fluviali della regione, l'Amu Darya e il Syr Darya, con i loro numerosi affluenti formano un territorio alluvionale particolarmente adatto alla coltivazione. La colture principali sono il cotone e il tabacco. I vasti pascoli sostentano un'enorme popolazione di capre e pecore, che producono lana e carne.

Senso di pace

Il principale gruppo etnico del paese è quello kirghiso, un popolo di ascendenza turca che costituisce il 70 per cento della popolazione. Tra le altre etnie ci sono i russi, concentrati a nord, e gli uzbeki a sud. Ci sono poi alcuni gruppi di minoranze tra cui dungani, uiguri, tagichi, kazachi e



THOMAS GRABKA (L'AI/CONTRASTO)

ucraini. Sopravvive anche una piccola rappresentanza della comunità dei tedeschi del Volga, esiliati in territorio kirghiso da Stalin.

A Biškeek le donne in chador sono ancora poche, ma nella valle di Fergana sono ovunque. La repubblica kirghisa non confina con l'Afghanistan, ma ha un tratto di frontiera in comune con il Tagikistan, dove operano altri gruppi fondamentalisti armati: la setta islamica Hizb-ut-Tahrir, attiva in tutto il sud dell'Asia, è una presenza destabilizzante per la regione. Ecco perché il Kirghizistan è favorevole alla continuità del governo di Hamid Karzai in Afghanistan: secondo i kirghisi, il presidente afgano è l'unico in grado di bloccare l'infiltrazione dei militanti nel suo paese. Oltre all'Afghanistan e a Hizb-ut-Tahrir, i kirghi-



si hanno il problema dei mille chilometri di frontiera con la regione cinese dello Xinjiang e delle relative infiltrazioni degli attivisti uiguri.

Biškeek è una città molto bella, con strade alberate costeggiate dai giardini. I negozi hanno ancora le insegne in cirillico. Originariamente la lingua kirghisa era scritta nell'alfabeto turco, poi è subentrata una forma modificata di scrittura persiana.

I sovietici, ovviamente, hanno introdotto la scrittura cirillica. Quando nel 1991 il Kirghizistan ha conquistato l'indipendenza, dopo il crollo dell'Unione Sovietica, la speranza era che il paese tornasse all'alfabeto latino, brevemente adottato prima dell'avvento del cirillico, ma il passaggio non è stato ancora approvato. Lo sperano i

Informazioni pratiche

◆ **Documenti** Per entrare in Kirghizistan non serve il visto, ma bisogna avere un passaporto che abbia una validità residua di almeno tre mesi da quando si entra nel paese.

◆ **Arrivare** Il prezzo di un volo dall'Italia (Pegasus Airlines, Aeroflot, Turkish Airlines) per Biškeek parte da 359 euro a/r. Si può raggiungere il centro della città in taxi: la corsa dura venticinque minuti e costa 400 som (circa sei euro).

◆ **Dormire** A Biškeek, l'hotel Touristan si trova in una delle



zone più belle del centro. Il prezzo di una doppia parte da 65 euro a notte (touristan.kg).

◆ **I lettori consigliano**

A Biškeek, la Crocus guesthouse. Non è in centro, ma è pulita, accogliente ed

economica. Community based tourism (cbtkyrgyzstan.kg) organizza i trasporti, i trekking e i pernottamenti presso i nomadi che vivono nelle iurte. Il mercato di Oş. Čyngyz Ajtmatov, *Melodia della terra*, Marcos y Marcos 2006, 10 euro.

◆ **La prossima settimana** Viaggio in Argentina. In treno da Buenos Aires a Cordoba. Ci siete stati e avete suggerimenti su tariffe, posti dove mangiare o dormire, libri? Scrivete a viaggi@internazionale.it.

più giovani, ansiosi di imparare l'inglese, che si augurano potrà aprirgli le porte del mondo del lavoro.

Nella tappa successiva (da Biškeek a Oš, la seconda città del Kirghizistan, nella valle di Fergana) attraversiamo il tratto di paesaggio più spettacolare. Convinti dai nostri ospiti a fermarci per il pranzo, partiamo tardi da Biškeek anche se ci aspettano settecento chilometri di strada quasi tutti in altura. Ci spostiamo su sei auto più piccole e ci prepariamo per la lunga traversata. Dopo alcuni recenti attentati terroristici, autobus e furgoni non possono più fare questo percorso.

Oggi sul "tetto del mondo" domina un senso di pace, ma nel 2005 su queste alture ci sono stati scontri etnici con centinaia di morti. C'è un tratto della strada che dista appena venti chilometri dal confine tagico e ci consigliano di non fermarci prima di averlo superato. La repubblica del Kirghizistan sta facendo costruire una strada alternativa che girerà intorno al confine, ma non è ancora pronta. Per ora questo è l'unico modo per arrivare a Oš, a meno di non prendere l'aereo da Biškeek.

Il colle Sulayman alla periferia di Oš offre una magnifica vista sulla città

Lungo la strada non ci sono paesi, solo iurte, e se rimanessimo bloccati non avremmo un posto dove passare la notte. Mentre ci avviciniamo alle pendici della catena del Tien Shan una delle auto comincia a lasciare una scia di antigelo verde, costringendoci a una sosta imprevista. Il nostro autista kirghiso non si scompone. Armeggia un po' e ripartiamo tra gallerie e montagne.

La strada è di una bellezza abbagliante e andrebbe assaporata con calma. Noi invece sfrecciamo a tutta velocità sull'asfalto perfetto. In certi punti la strada scende rapidamente in fondo alla valle, con panorami a perdita d'occhio. Le criniere lucide dei cavalli al pascolo si stagliano in controluce al tramonto. Uomini e donne delle tribù in abiti colorati vendono latte di cavalla solidificato, una prelibatezza locale. In alcuni tratti si vedono dei meleti. Ai lati della strada ci sono banchi di frutta gestiti da donne sedute su bassi sgabelli.

Teniamo gli occhi aperti sperando di vedere il leggendario condor kirghiso ma avvistiamo solo uccelli predatori minori.

In lontananza si scorgono le altre catene montuose: un paesaggio mozzafiato.

Dall'altra parte delle montagne ci sono le città di Žalalabad e Oš. Nella parte kirghisa della valle di Fergana vivono seicentomila uzbeki e molti tagichi, così come sono cinquecentomila i kirghisi in Uzbekistan e quasi altrettanti in Tagikistan. Separati dalla storia e presi nel mezzo di mille tensioni politiche, i popoli della valle hanno imparato a convivere con l'incertezza. La loro paura è che con il ritiro delle truppe statunitensi dall'Asia centrale, previsto nel 2014, la regione torni a essere una polveriera.

Il mercato

Ci fermiamo a prendere il tè in una trattoria lungo la strada e ammiriamo il tramonto sulle sponde del fiume Naryn. Dopo dodici ore di auto, alle due di notte, arriviamo a Oš. Nonostante l'ora ingrata tre studenti di medicina indiani dell'università statale di Oš ci accolgono con montagne di rotoli di verdure. I tre rimangono con noi durante il nostro breve soggiorno aiutandoci a scoprire la città.

Il giorno dopo visitiamo l'università statale di Oš e incontriamo il corpo insegnante e alcuni studenti. Kanybek Isakov, il rettore, risponde a tutte le nostre domande con cortesia e pazienza. L'università, fondata nel 1951, ha ventisettemila studenti e quattordici facoltà.

Restiamo impressionati dall'atmosfera effervescente del campus. Andiamo a visitare il mercato all'aperto, che offre tantissimi prodotti alimentari, quasi tutti di provenienza locale. Si sente tutto intorno la fragranza del pane lievitato, che qui chiamano *non*. Gli oggetti in vendita sui banchi, però, sono quasi tutti di provenienza cinese.

L'altura di Sulayman alla periferia di Oš offre una magnifica vista sulla città e sulla moschea appena costruita. In cima alla collina c'è un modesto edificio che secondo i kirghisi è la ex residenza di Bābur, primo imperatore Moghul dell'India. Bābur è originario di Andijon, nella parte uzbeka della valle di Fergana, e i kirghisi sostengono che abbia trascorso molti anni in questa piccola casa per organizzare le sue campagne.

Ora l'edificio è diventato un mausoleo (*dargah*). Saliamo sbuffando sulla collina anche se siamo scettici sulla storia dell'ex imperatore. Ma Bābur è un figlio talmente illustre di Fergana che i kirghisi vanno perdonati per voler rivendicare la loro fetta del leggendario conquistatore. ♦ *fas*

A tavola

Sapori nomadi

♦ *Plov, pulao, paloo, pilaf*. Uno dei piatti simbolo della cucina della regione eurasiatica, dal Caucaso al subcontinente indiano, forse il più rappresentativo della gastronomia dell'Asia centrale, ha mille nomi e mille varianti, ma alcune caratteristiche immutabili: si tratta di riso cotto con verdure, spezie, cipolle e spesso frutta secca. L'origine del nome potrebbe essere sanscrita, ma le radici più solide del piatto sono nella cultura persiana e turca, mentre è la variante greca *pilafi* a essere oggi comunemente usata in tutto il mondo per indicare il sistema di cottura del riso, spesso al forno, che lascia i chicchi asciutti e sgranati. In Kirghizistan il piatto si chiama *paloo* e comprende, oltre al riso, carne di montone, erba cipollina cinese, carote, una testa d'aglio intera e peperoncini piccanti. Il tutto viene cotto, senza mescolare, in un *kazan*, il tradizionale calderone di ghisa.

Un altro piatto diffusissimo nelle steppe del Kirghizistan e delle altre regioni turcofone dell'Asia centrale, dal Kazakistan alle repubbliche russe del Tatarstan e della Bashiria, è il *beshebarmak*, esempio perfetto della cucina delle tribù nomadi locali: carne di cavallo o pecora bollita, servita con patate, cipolle e *noodles* da un grande piatto comune. Come accompagnamento si può servire una tazza del brodo in cui si è cotta la carne, lo *shorpo* (termine legato dall'arabo *chorba*, "zuppa", che a sua volta può derivare dal persiano *shor*, "salato"). Il nome del piatto, che si può tradurre con "cinque dita", fa intuire che i commensali devono mangiare con le mani. Insieme a queste robuste preparazioni si può assaggiare il *kumys*, latte di giumenta fermentato e leggermente alcolico: forse il sapore che meglio rappresenta tutta la cultura agroalimentare delle steppe centrasiatriche.



FF www.festivaldelfundraising.it
tel. 0543.374150
e-mail festival@fundraising.it

Dal 13 al 16 maggio 2014
Hotel Parchi del Garda (VR)

80 sessioni formative in 4 giorni
Per rendere sostenibile la tua Causa

il festival del fundraising
Il più importante evento per la raccolta fondi

7 edizione

HEAT
LIVORNO, ITALY

HOSTILE ENVIRONMENT AWARENESS TRAINING COURSES

HEAT II MARCH 31 - APRIL 4, 2014
HEAT III MAY 5 - 9, 2014

SCUOLA SUPERIORE SANT'ANNA AND ARMA DEI CARABINIERI

HEAT is an intensive 40-hours course that aims at training personnel of EU Missions and of Member States to deal with risk-associated and emergency/critical situations. The course addresses their security and safety needs when deployed in hostile environments - including "high" and "critical" risk mission areas - a preparation that, at EU and Member States level, is likely to become a compulsory pre-condition prior to deployment, in accordance with the "duty-of-care" principles.

Each Course is open to a maximum of 20 participants and it will be activated if a minimum of 15 trainees is reached. Candidates are requested to apply on-line: by March 10, 2014 for Heat II-2014; by April 16, 2014 for Heat III-2014.

MORE INFO: heat@sssup.it; www.itpcm.dirpolis.sssup.it/heat/



e inoltre saggi e articoli di

Balbi
Benini
Treves
Vallortigara
Legrenzi
Giroto
Tassi

TELMO PIEVANI

Con buona pace dei teologi
(‘eretici’ e non)

IAN TATTERSALL

La seconda nascita
di *Homo Sapiens*

EDOARDO BONCINELLI

Che cosa resta dell’anima

DANIEL C. DENNETT

Criminali si nasce o si diventa?

CARLO ROVELLI

Il principio antropico
dalla scienza alla leggenda

STEWART GUTHRIE

Dall’animismo animale
al senso religioso



con un volumetto miscelaneo

PAOLO FLORES D'ARCAIS

STEFANO RODOTÀ

Dialogo sulla sinistra introvabile

LUCREZIA REICHLIN

LUCIANO GALLINO

Dialogo su finanza e democrazia

ALESSANDRA SCIURBA

Migranti: lager bipartisan

Tutti i piccoli svizzeri lo sanno: il loro esercito non ha generali, se non in tempo di guerra.



Non bisogna credere ai manuali: abbiamo un generale. L'ho incontrato.



Il generale di divisione Gerber scruta ogni giorno l'orizzonte di un conflitto congelato.

Il 38° parallelo che separa le due Coree.

LA GUERRA DIMENTICATA DEI SOLDATI SVIZZERI

UN REPORTAGE A FUMETTI DI CHAPPATTE



Panmunjom, punto di contatto nella terra di nessuno

In questo luogo unico al mondo, l'ultimo gulag staliniano e il paese più connesso del pianeta si trovano faccia a faccia.

Kim Jong-Un
contro Samsung.

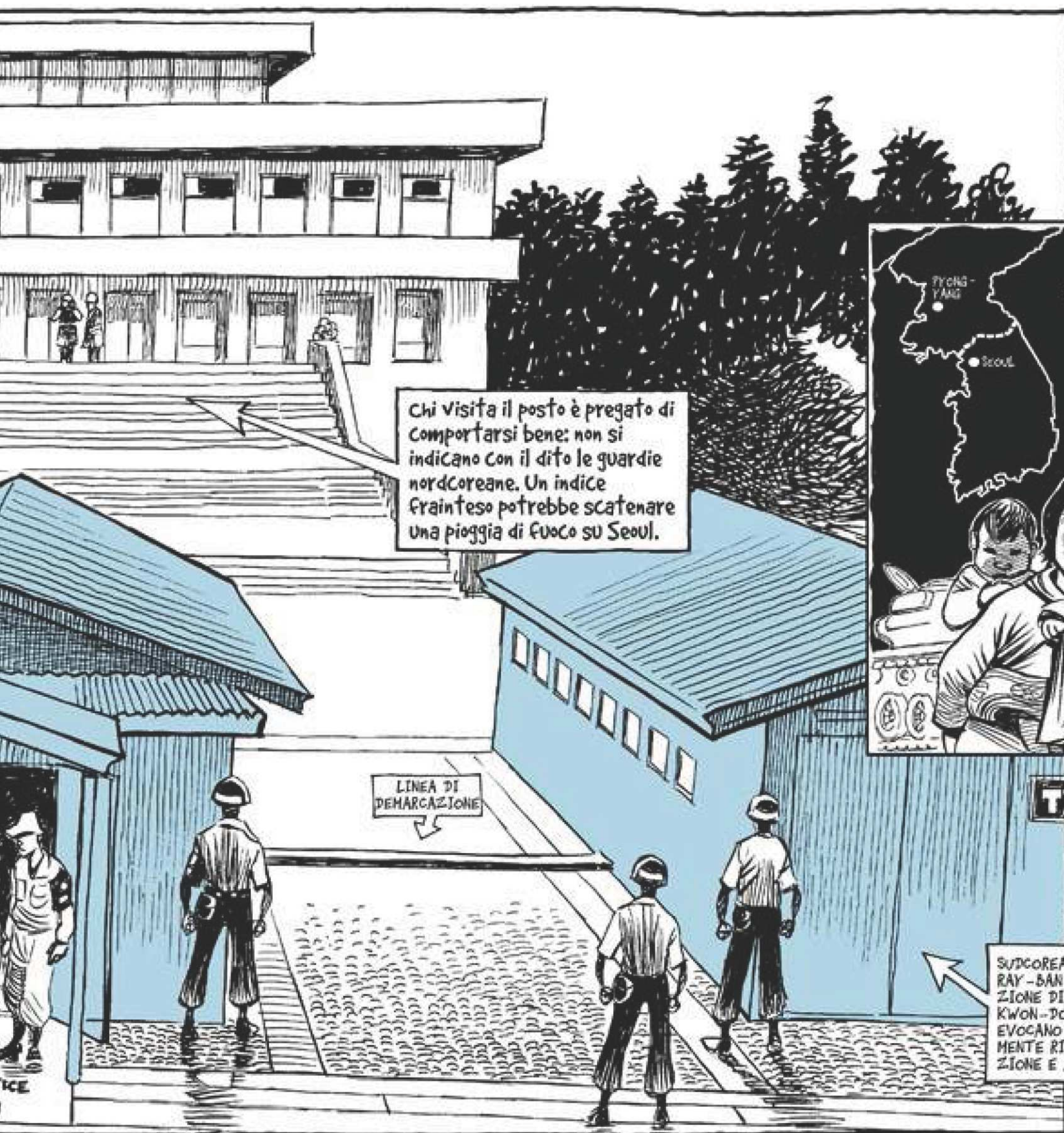
Neutral Nations
Supervisory
Commission
(NNSC)

Nel capannone T2 (T come "temporary"), a volte si negozia tra minacce di distruzione totale. Le delegazioni entrano dai lati opposti. La linea passa sotto il tavolo, così ognuno può mantenere la sua posizione.

È anche un luogo turistico: i visitatori del sud e del nord vi si accalcano a turno, attenti a chiudere la porta a chiave dietro di sé.

Su quest'ultimo fronte della guerra fredda, da sessant'anni vigila l'esercito svizzero.

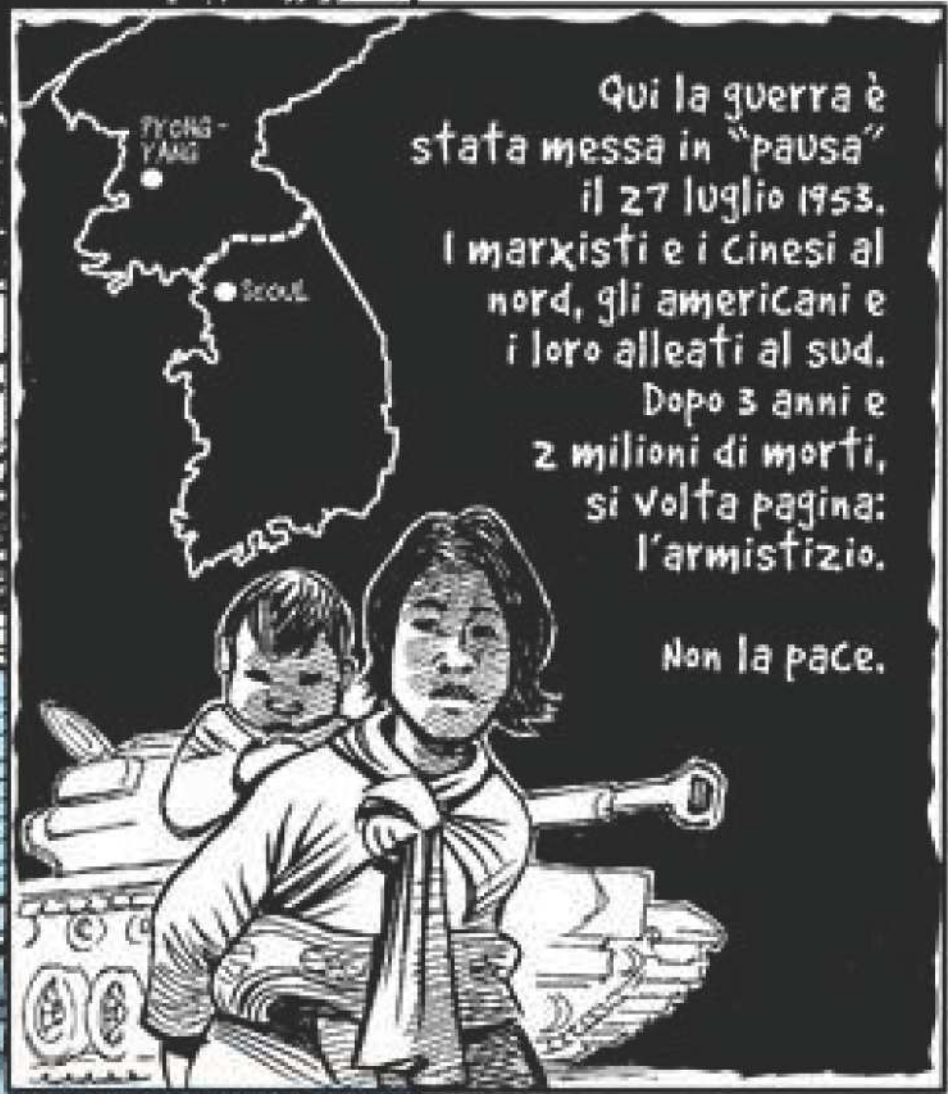




Chi visita il posto è pregato di comportarsi bene: non si indicano con il dito le guardie nordcoreane. Un indice frainteso potrebbe scatenare una pioggia di fuoco su Seoul.

LINEA DI DEMARCAZIONE

SUDCOREANI CON RAY-BAN IN POSIZIONE DI TAE KWON-DO. NON EVOCANO ESATTAMENTE RICONCILIAZIONE E ARMONIA...



Qui la guerra è stata messa in "pausa" il 27 luglio 1953. I marxisti e i cinesi al nord, gli americani e i loro alleati al sud. Dopo 3 anni e 2 milioni di morti, si volta pagina: l'armistizio. Non la pace.



Cinque ufficiali, per la precisione.



Il quartier generale.



SEMBRA PIÙ CHE ALTRO UN CAMPO SCOUT.

Genti storici

Come ci sono finiti in questa guerra gli Svizzeri? Nel luglio del 1953 fu creato un organo di controllo dell'armistizio, la "Neutral nations supervisory Commission" (NNSC), formata da truppe di paesi non belligeranti (la Cecoslovacchia e la Polonia da un lato, la Svizzera e la Svezia dall'altro) sotto il comando dei loro generali.



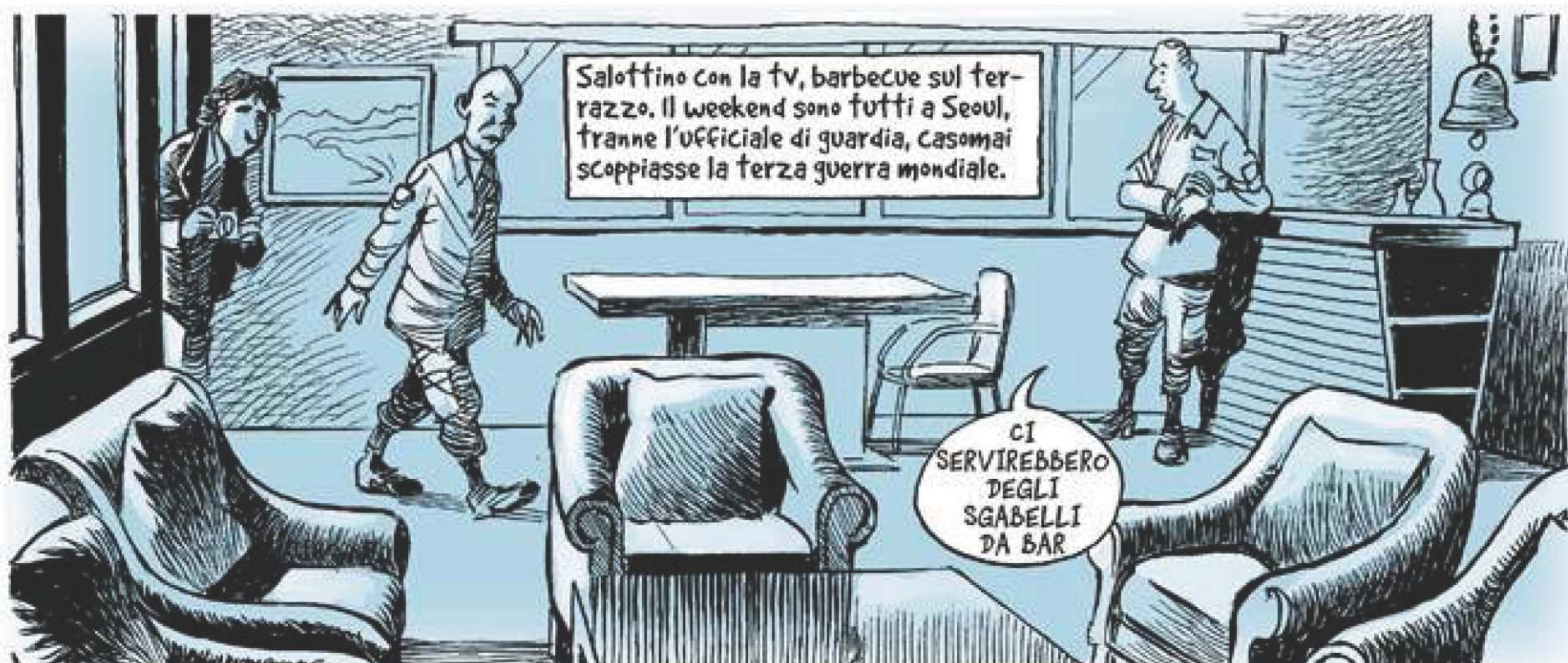
Per rispettare il protocollo, la Svizzera ha istituito la figura del "generale per finta": 41 fino a oggi.

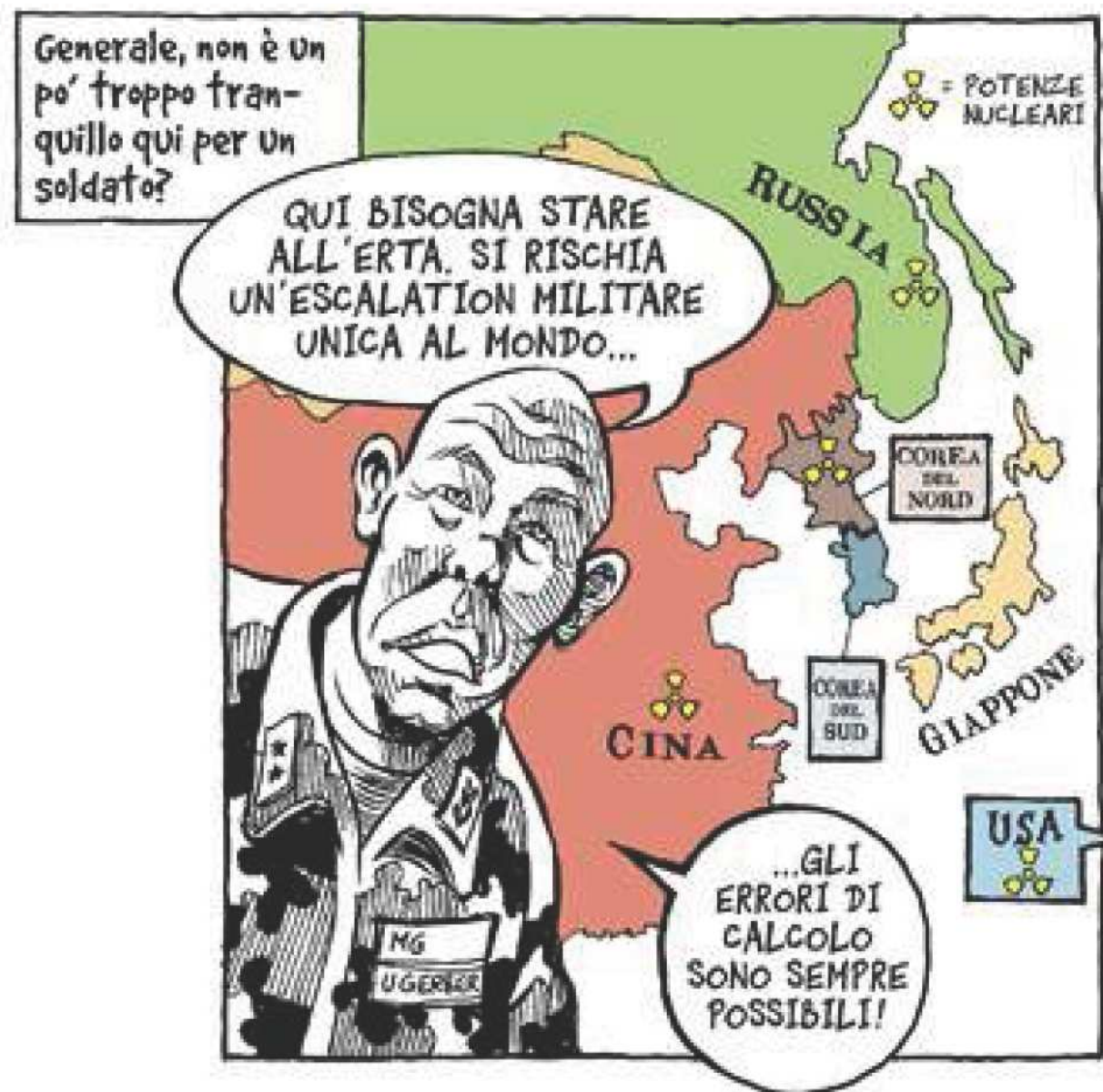
Con la fine del blocco comunista, cecchi e polacchi si sono ritirati. La Corea del Nord ha smesso di riconoscere la NNSC. Un tempo formata da centinaia di uomini, la NNSC si è ridotta a 10 svizzeri e svedesi disarmati, che garantiscono l'applicazione alla lettera dell'armistizio e osservano le esercitazioni militari congiunte tra Stati Uniti e Corea del Sud.



Nel marzo del 2013, Kim Jong-Un ha annullato l'armistizio minacciando di polverizzare Seoul e Washington. Poi durante l'estate ha cambiato idea e i due governi hanno deciso di far riprendere gli incontri tra le famiglie separate dalla guerra.

Nel dicembre 2013 il dittatore ha avviato una serie di epurazioni per rafforzare il suo potere. Ha fatto arrestare e condannare a morte lo zio, che era suo mentore e il secondo uomo più potente del governo.





Un giorno, un missile è caduto a 500 metri da qui.

Un'altra volta, il nord ha annunciato di voler colpire una manifestazione degli anticomunisti del sud. Lo scambio palloncini-missili è stato sventato all'ultimo momento.



E ogni martedì, i due capi tengono un consiglio di guerra: la riunione ufficiale degli osservatori dell'armistizio.





IN COPERTINA

Meccanismi, regole e segreti dell'amicizia, un sentimento che a volte è più importante della famiglia e più duraturo dell'amore.

NATI PREMATURI

I neonati che sopravvivono a una nascita prematura sono sempre di più, ma con quali conseguenze dal punto di vista neurologico?

OLTRE STAMINA

Dopo lo scandalo della Fondazione Stamina, il punto sulle ricerche sull'uso delle cellule staminali nella lotta alle malattie neurodegenerative.

PSICOANALISTI A MILANO

Il ruolo del Centro fondato da Cesare Musatti cinquant'anni fa nella psicoanalisi, nella cultura e nella politica dell'Italia.

Mente & cervello

DAL 26 FEBBRAIO IN EDICOLA IL NUOVO NUMERO



Chung Kuo

DR (4)

La lezione di Antonioni

Qin Xiaoying, Zhongguo Xinwen Zhoukan, Cina

Negli ultimi quarant'anni l'atteggiamento dei cinesi nei confronti degli osservatori stranieri non è cambiato

Esattamente quarant'anni fa la stampa cinese scatenò un'ondata di critiche contro *Chung Kuo*, il documentario sulla Cina di Michelangelo Antonioni.

La campagna contro il film fu impressionante per tre motivi: la particolarità del bersaglio, i retroscena del rapido intensificarsi delle critiche e la teatralità della vicenda.

Il bersaglio degli attacchi era uno straniero, un regista di fama mondiale a quanto pare iscritto al Partito comunista italiano. Dietro le critiche c'era "la paladina della rivoluzione culturale e proletaria" Jiang

Qing, moglie di Mao Zedong. Come riuscì Jiang Qing a organizzare un'aspra campagna denigratoria andando contro le scelte politiche del primo ministro Zhou Enlai?

Tra realtà e propaganda

Era stato proprio il capo del governo a invitare Antonioni a girare un documentario, facendo leva sul profondo interesse del regista per la Cina. Se avesse potuto prevedere a cosa andava incontro, Antonioni non si sarebbe certo invischiato nelle acque torbide della politica cinese.

Dal canto suo Zhou Enlai, esperto di propaganda, invitò Antonioni perché ne apprezzava la curiosità e la cordialità. Con la sua conoscenza del mondo e il suo acume, Zhou aveva capito l'inutilità e la vacuità della propaganda delle "guardie rosse" durante la rivoluzione culturale. Zhou aveva puntato sullo sguardo di un personaggio

occidentale di fama mondiale e amico della Cina, per presentare il paese con un linguaggio familiare agli occidentali. Antonioni fu la scelta ideale: occidentale, famoso, ben disposto, curioso e padrone del linguaggio visivo.

Nella chiusa realtà dell'ultima delicata fase della rivoluzione culturale, quando povertà e arretratezza erano tenute nascoste, non fu facile per Antonioni riuscire a vedere la Cina autentica. Fu costretto a scendere a compromessi, riprendendo scene che avevano programmato per lui, come le operaie che dopo il lavoro rimanevano a studiare le opere del presidente Mao o i bambini che giocavano all'asilo. Riuscì comunque a catturare anche molte immagini autentiche: la Grande muraglia, i flutti delle acque di Suzhou, la scarsità di merci nei mercati agricoli, piazza Tiananmen attraversata da qualche bicicletta e quasi nessuna automobile, persone impegnate nel *taiqi* sotto le antiche mura cittadine, le finestre dei giardini tradizionali e così via.

Nel 1973 la proiezione in occidente di *Chung Kuo* ebbe un successo enorme. Ma nel 1974, quando Jiang Qing vide il film, andò su tutte le furie. Il Quotidiano del Popolo ne commentò subito le "intenzioni malvagie e i metodi indegni". Subito dopo a Pechino si aprì il Congresso nazionale che denunciò il film per "l'attacco feroce e le calunnie" nei confronti della "prospera Cina socialista", della "straordinaria rivolu-



Chung Kuo

zione culturale e proletaria” e del “grande popolo cinese”. Anche altri organi del governo cinese dichiararono Antonioni “persona non gradita” perché con il suo documentario aveva divulgato “il lato negativo e arretrato” della Cina socialista.

Nel 1979, tre anni dopo la scomparsa dalla scena politica della Banda dei quattro capeggiata da Jiang Qing, il governo riconobbe il grave torto fatto ad Antonioni e presentò le sue scuse al regista e alla troupe. Apparentemente il caso, che aveva suscitato grande trambusto, poteva ritenersi concluso. Ma è davvero andata così?

Dietro a questa vicenda c'è una profonda lezione valida ancora oggi, visto che alcuni funzionari sembrano rimasti fermi agli anni settanta. Ci sono ancora incomprensioni piuttosto profonde nel modo di comunicare l'immagine della Cina all'esterno. Cambiano i fatti, le persone e la forma, ma nella sostanza gli errori restano gli stessi.

I cinesi condannarono il film perché un intellettuale occidentale dell'“epoca post-industriale” aveva un sistema di valori, un senso estetico, obiettivi e criteri di giudizio sul progresso sociale completamente diversi da quelli dei cinesi, all'epoca ancora impegnati sul cammino verso l'industrializzazione. Quando Antonioni mise piede nella Cina di quarant'anni fa, non fu colpito dal ponte di Nanchino sullo Yangtze né dal canale d'irrigazione Bandiera rossa, ma “dalla tranquillità e dalla calma delle persone”,

mentre, per citare Antonioni, “nella società occidentale la modernità aveva prodotto un'enorme crisi e la velocità dominava tutto, anche le persone”.

Antonioni si era fatto un'idea chiara e precisa sulla Cina e aveva compreso i danni prodotti dalla società industriale occidentale. Aveva tratteggiato con chiarezza la visione della “società postindustriale” propria dell'intellettuale occidentale. Il regista non immaginava di imbattersi nella resistenza dei cinesi (di ieri ma anche di oggi) con opinioni sul progresso, ambizioni e aspettative diverse dalle sue.

L'idillio cinese

Da un punto di vista storico-economico, l'ideale sociale dei cinesi moderni è semplice: l'industrializzazione del paese. La “strada della prosperità e della forza” con cui si riempiono la bocca i politici e le speranze delle persone comuni passa attraverso l'aumento della produzione industriale e agricola. Da sempre l'essenza di questo ideale è inseguire, se non superare, i paesi sviluppati. E questo è diventato anche il criterio per giudicare ciò che è giusto e ciò che è sbagliato, per distinguere il bello dal brutto, gli amici dai nemici della Cina.

Quindi da un lato c'è il sistema di valori propri del periodo postindustriale, consapevole dei danni dell'industrializzazione; dall'altro i cinesi, con un sistema di valori e un senso estetico propri di una fase di indu-

strializzazione, che considerano questo processo una manna. Come possono le due parti evitare di entrare in conflitto e cadere in reciproche incomprensioni? I cinesi celebrano qualcosa che per altri paesi è ormai superato e cercano di allontanare, fino a definirle volgari, cose che ritengono “primitive” e che invece gli occidentali considerano tesori della cultura tradizionale.

Questo conflitto, invece di essere sfruttato come un'occasione di confronto, si arricchisce di altri fattori, alcuni pericolosamente carichi di sfumature nazionaliste, e diventa un insormontabile ostacolo alla comprensione. Questa è l'attualissima lezione delle critiche a *Chung Kuo*. Il soliloquio della Cina non tiene conto né delle diverse fasi storiche né degli obiettivi degli altri. Il mondo esterno continua a essere criticato e basta. È inutile e impossibile usare il sistema di valori e il concetto di sviluppo cinesi per osservare gli altri paesi.

Con la crescita dell'economia cinese, questa ignoranza è diventata ancora più arrogante e presuntuosa. Ne vengono fuori le chiacchiere senza senso di “esperti” buoni solo per la tv. Parlando della visita in Cina del capo di stato britannico o di altri capi di stato europei, c'è chi ha commentato: “Osservano il nostro sviluppo e vengono in Cina per chiedere consiglio e per imparare”.

Bisogna capire che il *soft power* non è una forza repulsiva e ricordarsi la lezione di *Chung Kuo*. ♦ *ldc*

Italiani

I film italiani visti da un corrispondente straniero. Questa settimana **Vanja Luksic** del settimanale francese L'Express.

Sotto una buona stella

Di e con Carlo Verdone.

Con Paola Cortellesi.

Italia 2014, 106'



Si ride, certo, ma si riflette anche, e molto, guardando *Sotto una buona stella* di Carlo Verdone. Il regista dimostra una volta di più la sua sensibilità e la sua rara capacità di cogliere e di raccontare la realtà che ci circonda. Il film, che Verdone ha voluto girare a Cinecittà, comincia (come *La grande bellezza*) con una festa. Siamo nella casa, lussuosa, ma fredda e impersonale, di Federico (Verdone), un uomo di successo nel mondo della finanza. Si festeggia il compleanno della sua giovane compagna Gemma. Saranno le ultime ore della dolce vita di Federico. Quella notte muore la sua ex moglie e il giorno dopo il suo socio finisce in carcere in seguito a uno scandalo finanziario. Non ci sono più i soldi per mantenere i due figli ventenni: Lia, madre di una bambina, e Niccolò, aspirante cantautore. Si ritrovano tutti a casa di papà. Gemma non sopporta la nuova situazione e se ne va. Meglio così, perché c'è una nuova vicina di casa, interpretata da Paola Cortellesi, irresistibile in coppia con Verdone. Grazie a lei la vita di Federico cambia, a cominciare da un rapporto finalmente vero e affettuoso con i figli, che però se ne andranno a Londra, visto che in Italia i giovani sono *ghosts*, fantasmi. Da non perdere.

Dalla Germania

Intrattenimento variabile

Cosa rimane della Berlinale 2014 oltre alla vittoria cinese? Tre film lunghissimi, ma anche spettacolari

“Se la giuria non premia *Boyhood* di Richard Linklater come miglior film, tutti ricorderanno l'edizione 2014 della Berlinale come quella in cui *Boyhood* non ha vinto”, ha commentato un giornalista statunitense dopo la proiezione dell'epopea di circa tre ore girata da Linklater nell'arco di dodici anni. Alla fine l'Orso d'oro è andato a *Black coal, thin ice*, un noir del regista cinese Diao Yinan, ennesima conferma della forte presenza



Black coal, thin ice

del cinema cinese alla Berlinale. *Boyhood* ha dovuto accontentarsi dell'Orso d'argento per la miglior regia. Il premio speciale della giuria è andato invece a *The Grand Budapest Hotel* di Wes Anderson, che aveva aperto il festival. Tra i film tedeschi, si è distinto

per la sua qualità *Die geliebten Schwestern* di Dominik Graf. La pellicola in costume sulla vita privata del poeta romantico Friedrich Schiller ha battuto la concorrenza in una categoria molto particolare: con i suoi 170 minuti di durata ha stracciato *Nymphomaniac parte 1* di Lars von Trier (145 minuti) e superato di un soffio la pellicola di Linklater (164 minuti). Si tratta di tre film molto diversi tra loro, sicuramente tra i più interessanti di questa edizione. E tutti e tre hanno attirato un pubblico molto numeroso per niente spaventato dalla lunghezza.

Der Spiegel

Massa critica

Dieci film nelle sale italiane giudicati dai critici di tutto il mondo

	THE DAILY TELEGRAPH Regno Unito	LE FIGARO Francia	THE GLOBE AND MAIL Canada	THE GUARDIAN Regno Unito	THE INDEPENDENT Regno Unito	LIBÉRATION Francia	LOS ANGELES TIMES Stati Uniti	LE MONDE Francia	THE NEW YORK TIMES Stati Uniti	THE WASHINGTON POST Stati Uniti	Media
THE LEGO MOVIE	●●●●●	—	●●●●●	●●●●●	●●●●●	—	●●●●●	—	●●●●●	●●●●●	●●●●●
12 ANNI SCHIAVO	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●
AMERICAN HUSTLE	●●●●●	—	—	●●●●●	—	—	●●●●●	—	●●●●●	—	●●●●●
A PROPOSITO DI DAVIS	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●
THE COUNSELOR	●●●●●	—	—	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●
DALLAS BUYERS CLUB	●●●●●	—	—	●●●●●	—	—	●●●●●	—	●●●●●	●●●●●	●●●●●
LONE SURVIVOR	●●●●●	—	●●●●●	●●●●●	●●●●●	—	●●●●●	—	●●●●●	●●●●●	●●●●●
THE MONUMENTS...	—	—	●●●●●	●●●●●	—	—	●●●●●	—	●●●●●	●●●●●	●●●●●
NEBRASKA	●●●●●	—	●●●●●	●●●●●	●●●●●	—	●●●●●	—	●●●●●	●●●●●	●●●●●
THE WOLF OF...	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	●●●●●	—	●●●●●	●●●●●	●●●●●

Legenda: ●●●●● Pessimo ●●●●● Mediocre ●●●●● Discreto ●●●●● Buono ●●●●● Ottimo

In uscita

12 anni schiavo

Di Steve McQueen. Con Chiwetel Ejiofor, Lupita Nyong'o, Brad Pitt. Stati Uniti 2013, 133'



Il film di Steve McQueen è così piatto che il suo enorme successo si può spiegare solo attraverso la lente di una coscienza sporca collettiva. Chi può permettersi di non amare la storia vera di un nero, libero e integrato, rapito e venduto come schiavo nell'America alla vigilia della guerra di secessione? Abbiamo apprezzato i fronzoli artistici di *Shame*, sintomi dell'ego smisurato di un regista che si è inventato il modo per meravigliare senza avere niente da dire. Qui è tutto il contrario. La messa in scena è così convenzionale che potremmo aspettarcela da un artigiano di Hollywood. Su un tema così caldo è da preferire la rabbia di Tarantino, capace di restituirci pienamente la portata delle aberrazioni della schiavitù. In precedenza McQueen, nel bene (*Hunger*) e nel male (*Shame*), aveva puntato sulla durata delle sequenze. In *12 anni schiavo* cede al tipico spezzatino hollywoodiano. Il racconto procede a scarti e si ha la strana impressione che non si tratti di dodici anni di schiavitù ma, al massimo, di quattro. Un'impressione oscura, visto il contesto, ma non oscura come l'unica piccola follia estetica di McQueen: vediamo una schiava violentata dal padrone sotto una meravigliosa luna rossa. La luna è evidentemente falsa e l'effetto è evidentemente voluto. Mentre sullo schermo si compie un'agghiacciante atrocità, possiamo ammirare l'ottimo lavoro dello scenografo.

Nicholas Elliott,
Cahiers du cinéma



12 anni schiavo

Saving Mr. Banks

Di John Lee Hancock. Con Tom Hanks, Emma Thompson, Paul Giamatti. Stati Uniti 2013, 125'



Ecco un film Disney che racconta la storia di un altro film Disney, o almeno della sua genesi. Per vent'anni Walt Disney (Tom Hanks) ha combattuto per aggiudicarsi i diritti delle avventure di Mary Poppins, andando sempre a sbattere contro le obiezioni dell'autrice P.L. Travers (Emma Thompson). Ora, finalmente, Travers è stata attirata a Hollywood, preoccupata per la sorte dei suoi personaggi nel viaggio che li porterà sullo schermo. La commedia leggera con cui è raccontato l'incontro-scontro fra Travers e Disney (e i suoi tirapiedi) è inframmezzata dai ricordi d'infanzia della scrittrice, nella natia Australia, dove ha visto il padre (Colin Farrell) soccombere all'alcolismo. L'impegno del regista John Lee Hancock nel dimostrare che i traumi del passato possono essere superati grazie alle risate del presente e alla catarsi che deriva dallo sforzo creativo ha un esito che, per la maggior parte del tempo, non è più impegnativo di un viaggio a Disneyland. Per fortuna che il cast si prende carico della storia. E grazie soprat-

tutto a Emma Thompson si scopre che alcuni dolori non si possono sciacquare via solo desiderando di farlo.

Anthony Lane,
The New Yorker

Lone survivor

Di Peter Berg. Con Mark Wahlberg, Emile Hirsch, Taylor Kitsch. Stati Uniti 2013, 121'



Lone survivor è una rarità: forse è l'unico film statunitense sulla guerra in Afghanistan ad aver avuto successo al botteghino. Racconta un fallimento: una missione dei Navy seal per assassinare un leader dei taliban prende molto presto una brutta piega. Peter Berg, al contrario, è riuscito nel suo intento di costruire un film sul patriottismo e l'eroismo, contro ogni previsione. Il trucco usato dal bravo artigiano Berg è stato quello di costruire il film come un western classico in cui i nostri eroi cadono in un'imboscata e devono affron-



Lone survivor

tare una lotta disperata per la sopravvivenza. Sullo schermo vedremo passare un sacco di stelle e strisce: i soldati non si preoccupano della politica, sono leali (tra di loro e verso lo zio Sam) e hanno un codice d'onore per cui non sparano a vecchi e bambini. *Lone survivor* fa pensare a un film di Sam Peckinpah. Le sequenze d'azione sono violente, brutali e molto ben coreografate. I quattro attori principali riescono a dare un tono di umorismo laconico che ci fa affezionare ai loro personaggi. E i titoli di coda, in cui si vedono le immagini dei veri soldati che hanno ispirato il film, sono curiosamente commoventi.

Geoffrey Macnab,
The Independent

The Lego movie

Di Chris McKay, Chris Miller, Phil Lord. Australia/Stati Uniti/Danimarca 2014, 100'



The Lego movie ha molti elementi che giocano a suo sfavore. Prima di tutto è un film ispirato da un sistema di mattoncini di plastica che s'incastrano uno sull'altro. Secondo, è un genere di intrattenimento, un'inquietante sottocategoria, basata su un marchio commerciale molto popolare, che di solito è sinonimo di prodotti scadenti e stereotipati. E invece, gli autori di *Piovono polpette* hanno realizzato un film molto fantasioso, divertente e intelligente. Bello da guardare e stranamente profondo. Non solo hanno evitato di strisciare di fronte ai loro committenti, ma a tratti hanno dato l'idea di voler trasmettere un messaggio quasi sovversivo. E cioè che un vecchio secchio di pezzi rimediati a caso può essere meglio di uno nuovo di zecca.

Dana Stevens, Slate

Italiani

I libri italiani letti da un corrispondente straniero. Questa settimana **Frederika Randall** che scrive per The Nation.

Sergio Romano

L'arte in guerra

Skira, 84 pagine, 9 euro



In guerra “l'arte è sempre stata il simbolo di trionfo, la preda più ambita”, scrive Sergio Romano in un breve saggio il cui titolo sembra voler richiamare Sun Tzu. È così da sempre, sostiene l'autore, da quando Tito ha portato via la Menorah dal tempio di Gerusalemme. Napoleone, i nazisti, il cratere di Eufonio trafugato fino al Metropolitan museum: razziare le belle cose è un modo di affermare la propria supremazia e deridere gli altri. I giacobini addirittura decapitavano statue, i talebani hanno usato la dinamite a Bamiyan. Ma il bottino di guerra non è solo squisitamente simbolico, forse in questo il libro esagera. L'avidità pura di diversi gerarchi nazisti per l'arte altrui era un vero delirio di possesso. E gli oggetti d'arte rubati agli ebrei ebbero un notevole valore monetario per il Terzo reich. Oggi, un reperto archeologico iracheno è venduto sul mercato globale, non agli invasori statunitensi. In *Siviero contro Hitler* di Luca Scarlini (sempre Skira) s'indaga su Rodolfo Siviero, ex fascista, metà spia, metà esperto d'arte, uomo decisivo nel recuperare intere collezioni rubate dai nazisti, quelle finite nelle saline di Altaussee, o destinate al museo di Hitler a Linz. Era un eroe, l'enigmatico Siviero? Non è chiaro. Sembra in definitiva che la realtà non sia un film intitolato *The monuments men*.

Dall'India

Religione o storia?

Penguin è costretta a ritirare dal commercio un saggio sull'induismo

Dopo quattro anni di battaglie legali la Penguin India, che nel 2009 ha pubblicato il saggio sull'induismo *The Hindus. An alternative history*, ha ceduto alle pressioni del gruppo guidato dall'attivista indù Dinanath Batra e ha deciso di ritirare tutte le copie del libro in circolazione e di mandarle al macero.

In un volume di circa settecento pagine, la storica delle religioni statunitense Wendy Döringer offre un punto di vista revisionista dell'evoluzione dell'induismo. Considerandolo eretico e offensivo per gli indù, Dinanath Batra, 84 anni, ha deciso di portare *The Hindus* in tribunale, facendo leva

NAVESH CHITRAKAR (REUTERS/CONTRASTO)



su un'antica legge che rende penalmente perseguibile chi offende deliberatamente i sentimenti di una comunità religiosa.

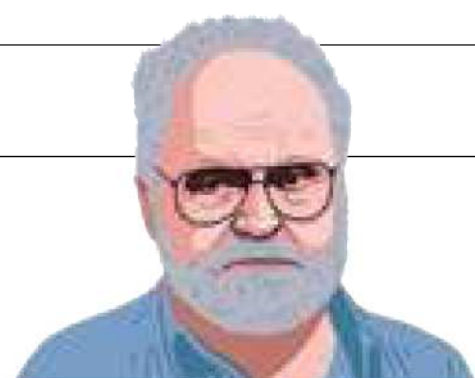
Oltre ad aver messo in allarme i difensori della libertà di parola, la messa al bando del libro (che si può trovare co-

munque su internet) solleva una delicata questione giuridica su come categorizzare l'epica indiana: parte della religione indù o della storia del paese? Per la legge indiana, a questo punto, è una distinzione piuttosto importante.

G Vishnu, Tehelka

Il libro Goffredo Fofi

Confronto eterno



Alessandro De Roma

La mia maledizione

Einaudi, 162 pagine, 16,50 euro

Al suo quinto romanzo, Alessandro De Roma può dirsi uno dei migliori narratori italiani e dei più schivi e più solidi. Tenuto a battesimo dal Maestrole nuorese, approda da Einaudi con un romanzo intensissimo, che fa dapprima pensare a un *Le grand Meaulnes* sgradevole, anti-sentimentale, e ci conduce al contrario su un territorio – oggi uno dei più difficili ma anche dei più attuali – che diremo dostoevskiano.

È il racconto che un uomo molto comune, italiano medio di oggi, fa della sua amicizia con un coetaneo rozzo e reietto. Emilio è di Oristano, città di mare e di traffici, figlio di un distruttivo e banale palazzinaro; Pasquale, detto a scuola “la fogna” perché le sue scarpe puzzano, o Cosseddu col solo cognome, è di Nuoro, città di monti e di boschi, anima arcaica dell'isola.

E Nuoro evoca Deledda (uno dei luoghi del romanzo è la chiesa della Desolazione) e Satta (ma “Il giorno del giudi-

zio” è qui il nome dato a un supermercato di seconda categoria).

Dalle superiori alla piena età adulta, è un rapporto tra una presunta civiltà più che distruttiva e la presunta arretratezza di un mondo di natura che tiene i due insieme, narrata da un Emilio incapace di rotture e di generosità, e che non ignora la propria meschinità, ma la scruta e la tollera: la viltà del nostro tempo e della nostra età adulta, e l'eterno confronto tra ricchi e poveri, tra i “colti” e i selvatici. ♦

I racconti

Sublime baraonda

Sam Lipsyte

La parte divertente

Minimum fax, 232 pagine,
15 euro



C'è un punto in cui la banale trascuratezza volge in tragedia. Ma dove esattamente? Come? Con quale effetto? Per trovare una risposta a queste e altre pressanti domande non fareste male a dare un'occhiata alla sublime baraonda della nuova raccolta di racconti di Sam Lipsyte, *La parte divertente*. Lipsyte si muove con esperienza lungo il confine tra umorismo e pathos, presentandoci personaggi che rimangono in volo solo finché pedalano nelle ruote della loro immaginazione come criceti in gabbia. Il divertimento sta nel guardare con quanto trasporto e furia pedalano, le loro gambe girano vorticosamente persino quando le loro fantasie sono sul punto di crollare in picchiata e schiantarsi al suolo. Non tutti, però, crollano a terra e prendono fuoco. Alcuni, dopo la caduta e l'incendio, sgattaiolano via dal relitto e si guardano attorno cercando di ricomporsi.

Il debole di cuore avrà forse bisogno di coprirsi gli occhi con le mani mentre i personaggi di Lipsyte precipitano, ma consiglio di lasciare tra le dita una fessura, anche minima, per continuare a guardare. È troppo esilarante per lasciarselo scappare e, se questa è la "parte divertente", chi ha bisogno delle angosce e dei tormenti della letteratura russa? Di angosce e tormenti ce ne sono abbastanza anche in America, o meglio nella Man-

LEONARDO CENDAMO (ROSERUD2)



Sam Lipsyte

hattan e nel North Jersey di Lipsylandia, che è spassosa, guasta e disturbata. *La parte divertente* dispiega una panoplia tutta americana di buoni a nulla, idioti, drogati, perdenti e compiaciuti so-tuttoio che di fatto non sanno niente. La rivelazione, la saggezza e la pace interiore compaiono di rado, se non mai. *Deniers*, che è forse il miglior racconto della raccolta, ha per protagonista Mandy, 30 anni, insegnante di *cardio ballet* al Jewish Community Center e figlia di Jacob, un sopravvissuto all'Olocausto con un brutto carattere. Mandy sta cercando di riprendersi da una seria dipendenza dal crack e da un'infanzia difficile: programmi in dodici passi, *cardio fitness* e fantasie di isolamento riempiono i suoi giorni fino a quando uno sconosciuto, alto e bello, irrompe nella sua vita. "Sei attratto da me?", chiede Mandy. "Non in un modo sano", risponde lui.

Ben Fountain,
The New York Times

Julia Deck

Viviane Élisabeth Fauville

Adelphi, 129 pagine, 15 euro



Lunedì 16 novembre, in pieno divorzio dopo due anni di "orrore coniugale", intrappolata dal suo bambino di tre mesi e dal suo piccolo appartamento da sistemare, Viviane Élisabeth Fauville non ne può più. Va a visitare d'urgenza il suo psicanalista, che le ammannisce il solito mucchio di banalità e le prescrive qualche pillola in più. È troppo. Soprattutto quando, guarda i casi della vita, hai un coltello da cucina nella borsetta. La convocazione al commissariato del quinto *arrondissement* non si fa attendere. Ma come immaginare che una donna borghese di 42 anni, con un neonato in braccio, possa essere una criminale? Nessuno ci pensa, d'altronde, né la vedova dello psicanalista né la sua giovane amante incinta né Tony, altro paziente snervato, tutti possibili sospetti che Viviane, sempre più smarrita, pedina per tutta Parigi. Tutto corre molto veloce, tutto è surrealista nel vagabondare di questa donna la cui cura per il dettaglio (conosce la sua Parigi a memoria) cresce all'unisono con la sua follia. Il lettore si sentirà anche lui fuorviato? Julia Deck ha letto Samuel Beckett, e lo ha letto bene. Questo primo romanzo, scritto con grande padronanza, lo attesta.

Marianne Payot, L'Express

John Berger

Il taccuino di Bento

Neri Pozza, 173 pagine, 20 euro



John Berger rispetta i fatti ma si preoccupa poco dei confini che dovrebbero separare la storia dalla critica, la politica dalla biografia, la memorialistica dalla finzione. Come

molti dei suoi libri precedenti, *Il taccuino di Bento* contiene pagine che potrebbero ricadere in una o più di queste categorie. Berger parte dalla tradizione secondo cui il filosofo Benedetto Spinoza, contemporaneo di Rembrandt, espulso dalla comunità ebraica di Amsterdam a causa della sua indipendenza, portasse con sé un taccuino su cui spesso disegnava. Cosa potrebbe contenere il taccuino di Spinoza, si chiede Berger, se mai fosse ritrovato? Risponde con una meditazione sul disegno, punteggiata da immagini realizzate con inchiostro o carboncino e da citazioni dall'*Etica* e dal *Trattato sull'emendazione dell'intelletto* di Spinoza. Attraverso dimostrazioni e aneddoti, Berger arriva a risposte che si armonizzano con la bizzarra metafisica di Spinoza. E suggerisce, senza molto ottimismo, che la disciplina del disegno potrebbe mitigare la brutalizzazione dell'immaginazione nel mondo contemporaneo.

Kenneth Baker,
San Francisco Chronicle

Amity Gaige

Il segreto di Schroder

Einaudi, 288 pagine, 19,50 euro



"Quello che segue è un resoconto di dove siamo stati Meadow e io dopo la nostra scomparsa", annuncia Erik Schroder all'inizio del romanzo di Amity Gaige. È scritto in forma di una richiesta di scuse rivolte dalla prigioniera alla ex moglie Laura, a cui tenta di giustificare il rapimento della figlia di sei anni. Erik può evocare nel lettore lo Humbert Humbert di *Lolita*, ma il fantasista solitario e amorevole del romanzo di Gaige è una creatura molto più benigna. Schroder non è un rapitore ma un buon

padre nel mezzo di un'aspra lotta per l'affidamento; non è machiavellico, solo avventato. Capisce che rubare la bambina non fa una buona impressione, ma il suo è un atto di spontanea disperazione. Intanto deve spiegare come mai è un tedesco di nome Erik Schroder, quando Laura lo conosceva solo come Eric Kennedy, americano. Schroder era scappato dalla Germania Est da bambino, insieme al padre, e a 14 anni aveva preso il cognome Kennedy falsificando la sua identità. Come Schroder sarebbe stato un forestiero escluso e snobbato, invece come Kennedy era ben accetto, così non è riuscito a liberarsi della menzogna. Presentarsi a Laura come Kennedy forse non è stato saggio, ammette, ma che altro doveva fare? Non stava mentendo specificamente a lei, le bugie erano nate molto prima. Non c'è da stupirsi che Laura si senta ingannata: lui si è venduto come una specie di Robert Redford, e lei

si è trovata con un intellettuale tedesco che contempla il vuoto esistenziale. Una corrente oscura scorre sotto al romanzo e al suo protagonista. Non è il mostro che temevamo, ma neppure quel che lui pensa di essere, e le affinità con Nabokov vanno al di là di alcuni ingredienti narrativi. La vera affinità è lo sguardo da immigrato sull'America.

Sadie Jones, The Guardian

**John Jeremiah Sullivan
Americani**

Sellerio, 324 pagine, 16 euro



Leggere un saggio è come osservare il cervello di uno scrittore al lavoro, idee in movimento catturate da un lampo. È come fare una conversazione con un amico brillante nella quale devi solo annuire ogni tanto. Ovviamente si tratta di un trucco – i saggi sono tutto fuorché improvvisati – ma la prima raccolta di Sullivan, *Americani*, ha tutto quel che serve: è intelligente, elettrica e

vivace. Nel primo saggio, Sullivan va nel Missouri per scrivere su un festival di rock cristiano. Trattandosi di un pezzo apparso originariamente su GQ ci aspetteremmo lo scetticismo dell'outsider, ma la storia ha una svolta sorprendente quando Sullivan rivela i suoi trascorsi come giovane evangelico. I brani non sono in ordine cronologico, e il libro non dà informazioni precise sul contesto della loro prima apparizione. Questo conferisce ad *Americani* una forma autonoma. Gli argomenti spaziano dall'arte rupestre dei nativi americani a un breve saggio scritto nelle settimane successive all'uragano Katrina. Sullivan tende all'apertura mentale piuttosto che al cinismo, è molto colto, attento e curioso. Le uniche note stonate sono i saggi su temi musicali, come quelli su Michael Jackson, su Axl Rose e su Bunny Wailer, squilibrati e incompiuti.

**Carolyn Kellogg,
The Los Angeles Times**

Iran e Siria



COLIN MCPHERSON (CORBIS)

Hooman Majd

**The ministry of guidance
invites you to not stay**

Doubleday

Qualche tempo fa Majd, nato a Teheran nel 1957 ma residente a New York, decise di passare un anno in Iran con la moglie e il figlio. L'interessante – anche se a tratti superficiale – resoconto di quell'esperienza.

Goli Taraghi

**The pomegranate lady and
her sons Norton**

Con voce pacata e una prosa elegante Taraghi ci introduce nel mondo colto, raffinato, ricco di umanità e cosmopolita (spesso per necessità) della borghesia intellettuale iraniana. Taraghi è nata a Teheran nel 1938. Vive a Parigi.

**Alireza Mahmoudi
Iranmehr**

Pink cloud Candle and Fog

Raccolta di racconti ambientati in Iran dopo la rivoluzione. Si parla di morte, dell'assurdità della guerra, ma anche di amore. Alireza Mahmoudi Iranmehr vive a Teheran dove è nato nel 1974.

**Osama Alomar
Fullblood arabian**

New Direction

Racconti su una Siria violenta e assurda, molto brevi e vari per tono, contenuto e forma. Alomar è nato a Damasco nel 1968. Vive a Chicago.

Maria Sepa

usalibri.blogspot.com

Non fiction Giuliano Milani

L'Italia delle tre frustrazioni



**Giuseppe De Rita
e Antonio Gualdo
Il popolo e gli dèi**

Laterza, 103 pagine, 14 euro

Cosa ha ridotto l'Italia a un paese in cui nessuno può dirsi contento del presente né speranzoso per il futuro? Esaurita la fase in cui l'unica risposta possibile per metà degli italiani era "Berlusconi" e per l'altra metà "i nemici di Berlusconi", vanno affacciandosi ricostruzioni più complesse. Secondo De Rita e Gualdo è stato l'intreccio di tre processi. Il primo è la perdita della sovra-

nità. Dai sindaci al capo del governo, nessuno sembra avere il potere di fare nulla perché le decisioni sono prese lontano, soprattutto in Europa. Il secondo è la crisi della rappresentanza. Nella prima repubblica partiti e sindacati hanno fatto da trasmissione tra governanti e governati mettendo in moto un circolo tutto sommato virtuoso tra decisioni politiche e processi economici. Oggi non è più così e si cerca con fatica nuove forme di rappresentanza, magari affidandosi alla tecnologia. Il ter-

zo processo è la crisi economica, che, soprattutto per l'aumentato peso della ricchezza finanziaria, ha portato all'ampliamento enorme delle disuguaglianze. Così, complessivamente, cresce la distanza tra pochi "dèi" lontani (politici, ricchi, istituzioni finanziarie internazionali) e un "popolo" frustrato. Non mancano le proposte di soluzione, basate su un piano di organizzazione per partecipare alle politiche europee che, sorprendentemente, si rivela simile a quello proposto da Alexis Tsipras. ♦

Ragazzi

Per sognare di più

Pinto & Chinto

Racconti per bambini che si addormentano subito

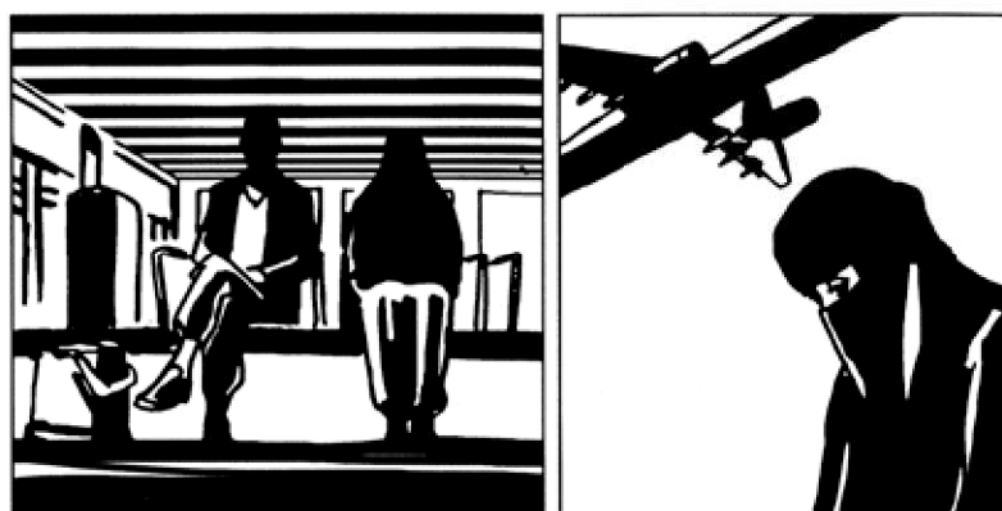
Kalandraka, 63 pagine, 14 euro

Il titolo originale della raccolta doveva essere: "Racconti per bambini che si addormentano subito dopo che il padre, o la madre, o la nonna, o una lontana zia glieli hanno letti una sera qualsiasi fra le tante dell'anno e con poca fatica, perché sono racconti davvero brevi e non troppo lunghi".

Suggestivo, ma forse non facile da riprodurre in copertina. Per questo i galiziani Pinto & Chinto lo hanno accorciato.

Ma la sostanza rimane la stessa. Racconti brevi, intensi, per addormentarsi subito perché domani è un altro giorno, c'è la scuola, il sole, gli amici, i giochi, i libri, la vita. Ed ecco che le parole di ogni racconto diventano pennellate veloci che aiutano i bambini a entrare nel mondo magico del sonno e del cuscino. Ed è qui, poco prima di chiudere gli occhi e abbandonarsi a Morfeo, che incontriamo la nave del pirata Barbafiga, in mezzo all'oceano, un sassofonista che suona ninnananne, la matita di Daniela, piena di animali, e la montagna più ambiziosa del mondo. Sono storie semplici, un po' surreali. Basti pensare alla casa fungo del folletto Bruel. Una casa bella comoda, venduta a un cuoco che "gnammi gnammi" la cucina nel suo ristorante con la carne e il riso. Insomma storie per addormentarsi in fretta e sognare un po' di più prima che suoni la sveglia.

Igiaba Scego



Fumetti

Denso come un monaco

Ugo Bertotti

Il mondo di Aisha

Coconino press, 138 pagine, 17,50 euro

"Rimangono solo occhi. Sembrano uccelli neri, misteriosi, inavvicinabili". Nell'eccellente fumetto di Ugo Bertotti, che oscilla tra reportage e ritratto nell'intimo, le donne dello Yemen, sempre coperte dal velo nero, il *niqab*, sembrano macchie nere. Donne-macchia che nelle foto della reporter Agnes Montanari (che ha ispirato il libro) sono quasi tutte velate e solo il disegno ne svela il volto. Macchie più o meno liquide, a metà strada tra il voluttuoso e il sensuale, da un lato, e il nero della notte, della morte e del lutto, dall'altro. Anche il sangue è qui una macchia nera. Il sangue nero delle donne uccise dal marito perché volevano respirare l'aria pura dell'alba senza il velo, il sangue della prima pubertà che segna per loro la fine di quel poco di libertà di cui godevano e l'inizio dell'entra-

ta nella tetra prigionia coniugale. Il matrimonio, a undici o dodici anni, è infatti il cerchio nero - qualcuno ricorderà il notevole film iraniano *Il cerchio* - difficilissimo da spezzare. Nel tentativo di farlo il variegato gruppo di donne ritratto esprime un rapporto con la tradizione complesso, e dobbiamo ascoltarle con umiltà. Bertotti, che torna con successo al fumetto dopo aver pubblicato negli anni ottanta bei fumetti sperimentali su Linus e Alter alter, coniuga con maestria le antinomie sul piano visivo. Non è solo denso di simboli visivi, scarni, essenziali ma densi come un monaco in ritiro, è lo stile grafico stesso, cioè il "marchio" di un autore di fumetti, a essere metafora di quel che è represso: la normalità dei sensi e del desiderio. La dignità. Il tutto in una magnifica ragnatela di movimenti raffinati del pennino, tra astrazione e macchie buone per il test di Rorschach.

Francesco Boille

Ricevuti

Remo Bassetti

Cosa resta della democrazia

Nutrimenti, 268 pagine, 16 euro

Una nuova democrazia dovrebbe avere come obiettivo la realizzazione della giustizia.

Mario Calabresi

A occhi aperti

Contrasto, 240 pagine, 19,90 euro

Interviste a grandi fotografi: Steve McCurry, Josef Koudelka, Gabriele Basilico, Sebastião Salgado e molti altri.

Cristoforo Spinella

Pezzi di turchi

Editori Riuniti, 206 pagine, 13 euro

La Turchia è sempre più importante negli equilibri internazionali ma resta un paese poco conosciuto nel resto d'Europa.

Cécile Kyenge

Ho sognato una strada

Piemme, 159 pagine, 14 euro

Il manifesto della battaglia per i diritti umani condotta dall'ex ministra Cécile Kyenge.

Elisabetta Bucciarelli

Scrivo dunque sono

Ponte alle Grazie, 205 pagine, 15 euro

Un corso di scrittura può fornire non solo gli attrezzi del mestiere di narratore, ma anche e soprattutto gli strumenti per raccontare e scoprire se stessi.

Marco Aime

All'Avogadro si cominciava a ottobre

Agenzia X, 241 pagine, 14 euro

L'istituto tecnico Avogadro di Torino tra il 1970 e il 1975. Un diario che racconta le contestazioni politiche, i conflitti generazionali, le trasgressioni e i sogni degli studenti.

Dal vivo

Depeche Mode

Casalecchio di Reno (Bo),
22 febbraio, unipolarena.it

Savages

Milano, 24 febbraio, tunnel-milano.it; Roma, 25 febbraio, ilcircolodegliartisti.it; Bologna, 26 febbraio, locomotivclub.it

Moderat

Milano, 22 febbraio,
alcatrazmilano.it

Mariam The Believer

+ *Time Is A Mountain*, Milano,
28 febbraio, bikoclub.net

Wooden Shjips

Segrate (Mi), 25 febbraio,
circolomagnolia.it; Roma,
26 febbraio, ilcircolodegliartisti.it; Ravenna, 27 febbraio,
bronsonproduzioni.com; Torino
28 febbraio, spazio211.com

Trentemøller

Bologna, 24 febbraio,
estragon.it; Roma, 25 febbraio,
atlanticoroma.it

Editors

Casalecchio di Reno (Bo),
28 febbraio, unipolarena.it

Babyshambles

Milano, 27 febbraio,
alcatrazmilano.it; Roma,
28 febbraio, atlanticoroma.it

Simple Minds

Milano, 25 febbraio,
alcatrazmilano.it

**Savages**

Dagli Stati Uniti

Le radici del sud

Una giovane cantautrice guida il progetto folk Hurray for the Riff Raff

Alynda Lee Segarra, leader degli Hurray for the Riff Raff, ha 26 anni. Vive a New Orleans, ma è nata nel Bronx. Il giorno del suoi diciassettesimo compleanno è scappata di casa. “Volevo esplorare gli Stati Uniti e vivere da nomade, ma New Orleans è diventata subito la mia patria spirituale”, racconta. Si è trasferita in città non molto tempo dopo il passaggio dell’uragano Katrina, ha studiato il banjo e ha scritto le sue prime canzoni, adottando lo pseudoni-

Alynda Lee Segarra

mo di Hurray for the Riff Raff. Il suo ultimo album, *Small town heroes*, è uscito l’11 febbraio ed è una raccolta di gemme folk che omaggiano la tradizione musicale statunitense.

“La musica folk mi piace perché che tocca i sentimenti di tutti”, dice la musicista. Cresciuta con la musica della

Motown e il *doo-wop*, cita tra le sue principali influenze anche la colonna sonora del film dei fratelli Coen *Fratello, dove sei?* “Quello è stato un disco molto importante per me, perché è stata la prima volta che ho ascoltato la vecchia musica del sud”. Inoltre la band ha un forte legame con la cultura *queer*. Segarra si definisce *queer*, mentre Yosi Perlstein, violinista del gruppo, s’identifica come transgender. “È un tema fondamentale per la nostra generazione, e penso che ai giovani piaccia ascoltare una band che ne parla nelle sue canzoni”, aggiunge.

Kyle McGovern, Spin

Playlist Pier Andrea Canei

Singoli per coppie

**1 Metronomy**
Love letters

Musica per orecchie rapite, un pianoforte *honky tonk*, un tamburino trotante come un asinello, la batteria bionda che fa i cori, il basso nero che sa di Motown; il pop *rétro* che sa di virgolette ma funziona anche così, senza filtro ironico. È una canzone quasi perfetta servita in un piano sequenza da Michel Gondry, come una scatola di cioccolatini in cui ogni lato è una scenografia d’amore. *Amuse bouche* del nuovo album (che esce a marzo), a cui dà il titolo: quello che si ascolterà forse per anticipare il risveglio di primavera, in attesa che il meteo si aggiusti.

2 Gianluca Porcu feat. Francesca Corrias
Chanson légère

Come i titoli di coda di un film francese che sfuma sulla battigia atlantica al tramonto, love story in miniatura, che sembra di conoscere da sempre ma è nuova, fresca, realizzata con materiale sardo. Porcu, alias Lu-po (s’era parlato, tempo fa, del suo strumentale *La giostra*, che è un piccolo cult), qui si dà al sentimento, interpretandolo in modo giocoso ma con grazia, in un ep (pubblicato via Bandcamp) che comprende anche *La more*, in inglese, sempre con la stessa vocalist, sempre con questo *savoir faire* da affabile romanticone.

3 Der Noir
L’inganno

Band romana con addentellati tedeschi (magari della Deutsche Schule sull’Aurelia) riattiva antichità digitali anni ottanta, si dà un contegno dark Depeche, apre la tappa romana dei Duran Duran, pubblica l’album *Numeri e figure* con una cover tutta inguini bianconeri e fa anche l’intro in tedesco in questo pezzo di disillusione amorosa e conseguente afflizione. Con un afflato simile più a certe malinconie dei Pet Shop Boys e una tromba che si fa largo tra macchine e scappamenti, e arrotonda con una bella coda questo singolo italo-kraut-wave.

Classica

Scelti da Alberto Notarbartolo

Patricia Kopatchinskaja
Prokof'ev, Stravinskij:
concerti per violino
(Naïve)

Jeremy Denk
J.S. Bach:
Variazioni Goldberg
(Nonesuch)

Francis Poulenc
Créations mondiales
et inédits
(Ina Éditions)

Album

Beck

Morning phase

(Capitol)



Una carriera ventennale è considerata un bel risultato e, quando hai dato vita a molti personaggi, dal perdente al cantautore dal cuore spezzato, hai guadagnato il diritto di esibire il tuo personale test musicale di Rorschach. Dopo la trovata di *Song reader*, per Beck è arrivato il momento di tornare all'introspezione romantica, nello stile e forse anche nella sostanza. *Morning phase* segna un momento intimo e onesto, simile a *Sea changes* del 2002. Non a caso qui ritornano gli stessi musicisti di quel vecchio album, per dare forma al ritmo regolare e languido che scrive un'opera malinconica e permeata ovunque dalle influenze di Byrds, Neil Young e Crosby, Stills and Nash. Beck raggiunge un delicato trionfo appoggiandosi su melodie semplici e pulite, senza mai sprofondare nell'introspezione pura. Si potrebbe recriminare che ha già scritto qualcosa del genere, ma forse questo lavoro, più che un ritorno, ha i toni di una fine.

Reef Younis, Clash Music

Dylan Tighe

Record

(autoprodotta)



Dylan Tighe è un artista noto soprattutto per i suoi lavori teatrali, e ha combattuto a lungo con dei problemi psichici: dieci anni fa gli è stato diagnosticato un disturbo bipolare. *Record*, il suo album d'esordio, tratta questi argomenti senza sfuggire a nessuna responsabilità. L'aspetto fondamentale è che *Record* trabocca di melodie, fin dal pezzo di apertura



Beck

Lamotrigine (il titolo fa riferimento a uno dei farmaci che l'artista prende per curare il suo disturbo). Tighe e alcuni amici, tra cui il produttore Jimmy Eadie e il bassista e clarinetista Seán Mac Erlaine, hanno confezionato un gruppo di canzoni ambiziose e intelligenti, con melodie ariose ed eleganti.

Tony Clayton-Lea,
Irish Times

Artisti vari

The Johnson City Sessions

1928-1929

(Bear Family)



Le *Bristol sessions*, incise da Ralph Peer della Victor in Tennessee e in Virginia tra il 1927 e il 1928, segnano l'inizio della musica country, grazie alla scoperta di musicisti come Jimmie Rodgers e la Carter Family. Anche se non hanno contribuito a lanciare talenti di simile importanza, le registrazioni realizzate da Frank B. Walker della Columbia a Johnson City, un importante snodo ferroviario sempre in Tennessee, offrono comunque una grande varietà di brani *old time hillbilly* e folk musicalmente molto affascinanti e di grande rilevanza storica. La raccolta comprende registrazioni di Fiddlin' Charlie Bowman (oggi celebre per la sua *Nine pound hammer*), The Roane County Ramblers e "Tom" Clarence Ashley. Rimasterizzati con

straordinaria attenzione, questi quattro cd sono accompagnati da un libretto di 134 pagine che documenta nei minimi dettagli la storia di ogni artista presente nella raccolta, e contiene i testi e le discografie complete. È sicuramente uno dei favoriti nella sua categoria ai prossimi Grammy Awards.

Fred Dellar, Mojo

Maximo Park

Too much information

(V2)



Per lanciare il loro quinto album i Maximo Park hanno addirittura creato una birra, la Maximo No 5. Dopo l'esplosione politica del loro ultimo lavoro, *The national health* del 2012, il nuovo album *Too much information* torna allo stile classico del quintetto britannico. Ma se il cantante Paul Smith riscopre la sua immagine di intellettuale romantico un po' contorto, il sound della band è lievemente alterato dall'elettronica e da nuovi ritmi. *Is it true?*, che parla di un nerd innamorato, è accompagnata da cupi sintetizzatori, *Brain cells* è piena di inquietudine dubstep, mentre *Leave this island* è forse la loro prima canzone senza chitarre. Questi pezzi, però, sono solo il contorno del piatto principale, come sempre dominato da chitarre contagiose e dai guaiti di Smith. Fino a *Her name was*



Maximo Park

Audre, ispirata alla poetessa femminista Audre Lorde, che è sicuramente il momento più interessante.

Caroline Sullivan,
The Guardian

Tinariwen

Emmaar

(Anti-)



L'instabilità politica ha guidato i Tinariwen dal deserto del Mali a quello di Joshua Tree, in California, per registrare il successore di *Tassili*. Il nuovo album *Emmaar* segna il ritorno del gruppo africano al crepitante suono elettrico che è diventato il suo marchio di fabbrica. Ma l'atmosfera del conflitto aleggia sempre come una nebbia sulle canzoni. Il ronzio delle chitarre e le percussioni creano un ritmo dissonante, mentre dei tocchi di violini funerei tengono alta la tensione. Anche nei momenti più brillanti, come la marziale *Emajer*, i Tinariwen suonano malinconici e riservati. Come se i loro occhi e la loro musica fossero sempre rivolti verso l'Africa. Come un gruppo oscuro e paziente di bluesmen in esilio.

Marty Sartini Garner,
Filter Magazine

The Amazing Keystone Jazz Big Band

Pierre et le loup

(Le Chant Du Monde)



Non avete sbagliato disco: è la fiaba musicale di Prokof'ev. Però ha due voci (Denis Podalydès e Leslie Menu), le splendide illustrazioni di Martin. E soprattutto è suonata dai 18 musicisti degli Amazing Keystone. La musica c'è tutta, ma è jazzificata rifacendosi agli stili dal 1930 al *free jazz*. Una piccola rivoluzione.

Stéphane Friédérich,
Classica

Fotografia

Melbourne. Serena Williams nel match dell'Australian open contro la slovacca Daniela Hantuchova



JASON REED (REUTERS/CONTRASTO)

Geoff Dyer

Isolamento cosmico

Jason Reed

Melbourne, Australia

17 gennaio 2014

In un incontro di boxe i due sfidanti sono sempre abbastanza vicini. Anche il pugno che li separa di più – quel momento che segna il confine tra vittoria e sconfitta – li unisce in un'intimità brutale. Ed è questa una delle ragioni per cui il pugilato è relativamente facile da fotografare. In altri sport individuali i giocatori sono separati da una rete e da una distanza considerevole che mettono il fotografo a dura prova. Nelle poche immagini in cui vediamo entrambi i giocatori di un match di tennis, sembra che solo uno dei due stia facendo qualcosa sul campo, mentre l'altro si limita ad aspettare. Le cose si sono ulteriormente complicate da quando le competizioni si svolgono alla

distanza massima possibile, con un enorme dispendio di energie da parte degli atleti, che giocano da una linea di fondo all'altra. Da qui il fascino per quei rari scambi in cui entrambi i tennisti sono attaccati alla rete, arrivando quasi a toccarsi con la racchetta. Ne consegue che le foto delle partite di tennis tendano a focalizzarsi su uno solo dei due giocatori.

Di fronte a una gamma abbastanza ripetitiva di colpi e pose, i fotografi possono contare solo sulla variazione dei colori dello sfondo. Così, un certo giocatore sembrerà arenato nel deserto rosso di creta del Roland Garros o al pascolo nel rigoglioso prato di Wimbledon o emerso da una marea di volti rosa che lo scrutano dagli spalti.

Il caso ha voluto che la composizione di questa foto elevi Serena Williams a un isolamento cosmico: lo stretto rettangolo blu di un campo dell'Australian Open sembra essersi trasformato in una curva terrestre, circondata dall'oscurità dello spazio. Mentre i momenti fondamentali di una partita sono decisi da distanze talmente microscopiche che per coglierle l'occhio umano ha bisogno dell'aiuto di una tecnologia che un

tempo era esclusiva della Nasa, questo game sembra svolgersi al livello interplanetario dei miti greci, dove di routine gli dèi afferravano una cometa di passaggio per lanciarla contro un rivale che dormiva con la sorella e che sarebbe quindi stato condannato a fare il raccattapalle tra le fiamme per il resto dell'eternità.

Rispettando la tendenza generale dei tornei promozionali, secondo cui deve sembrare che i migliori giocatori siano stati creati al computer, questa potrebbe essere confusa con la scena di uno spot pubblicitario ideato da una marca di scarpe da tennis che riducono la forza di gravità. Lo slogan? "Serena Williams: fuori dal mondo". C'è anche la palla, un micro satellite giallo del pianeta Serena. Ma mentre i corpi celesti ruotano lentamente l'uno intorno all'altro in modo regolare, lo sport è tutt'altro che prevedibile. Nel match successivo Serena è stata eliminata da Ava Ivanovich ed è dovuta tornare con i piedi per terra. ♦ *lp*

Geoff Dyer è uno scrittore britannico, autore di *L'infinito istante*. Saggio sulla fotografia (Einaudi 2005).

Picasso 3d

Holburne Museum, Bath,
fino al 1 giugno

Mostrano Picasso con i suoi collaboratori ammirati, rilassato con la famiglia e gli amici, in posa nel suo studio, con il cappello da cow boy regalato da Gary Cooper. E sono tutte inedite e in tre dimensioni, parte di un archivio fotografico straordinariamente ricco che fornisce una nuova prospettiva di lettura della vita e delle opere di Pablo Picasso.

The Daily Telegraph

Richard Deacon

Tate Britain, Londra,
fino al 27 aprile

Le sculture di Richard Deacon girano, turbinano, si torcono e fluttuano. A volte geometrie solide di ceramica, di cui l'occhio riesce a percepire il peso e la densità. Altre volte linee nello spazio, scheletri di animali o di oggetti inanimati. Altre ancora luoghi dove si può strisciare o nascondersi. Vari tipi di legno cotti a vapore, metallo contorto e piegato, ceramica ripiegata su se stessa come un pezzo di intestino, Deacon fa fare alla materia tutto quello che non può fare. Sinueosità e complessità sono gli aspetti che colpiscono di più. Ci sono forme che sfuggono alla comprensione. Il movimento e la stasi, il volume e la gravità, l'apertura e la chiusura si fondono in combinazioni creative inaspettate e sorprendenti. Quando Deacon cominciò a costruire sculture, a metà degli anni settanta, aveva pochi soldi e il cassonetto era la fonte dove reperire materiali riciclabili da rimodellare in forme eleganti e raffinate. L'intraprendenza tecnica è protagonista del suo lavoro. L'ingegno umano conta quanto la forma stessa.

The Guardian

Parigi

Coincidenza tragica

Tacita Dean

JG, Marian Goodman, Parigi
fino al 1 marzo

I film di Tacita Dean registrano l'inesorabile passaggio del tempo, attraverso la caduta del sole verso il mare, l'obsolescenza di certe tecnologie o l'instancabile ripetizione di movimenti e situazioni. Questi elementi, insieme all'attaccamento viscerale alla pellicola analogica, rendono il suo lavoro elegiaco e nostalgico. *JG*, il titolo del suo ultimo video, sta per J.G. Ballard, uno scrittore a cui la lega la comune passione per *Spiral Jetty*, la

spirale di fango realizzata nel 1970 sul grande lago salato dal colosso della *land art* Robert Smithson. Smithson morì nel 1973 in un incidente aereo, mentre cercava di fotografarla. Coincidenze tragiche ed eroiche che hanno solleticato l'indole di Tacita. E poi *Spiral Jetty* nasce da un racconto di J.G. Ballard, il cui protagonista costruisce un enorme mandala nel deserto per lasciare un segno, dopo aver appreso che l'umanità andava verso l'estinzione. Il libro di Ballard era tra gli effetti personali di Smithson trovati dopo la mor-

te. Lo stesso Ballard, prima di morire, avrebbe sollecitato Dean a realizzare un film. Il risultato, un affascinante montato postapocalittico, usa mascherine intagliate per coprire l'obiettivo e proiettare immagini che si sovrappongono a quelle girate nel deserto dello Utah con una tavolozza che va dal bronzo al nero. Non c'è traccia di essere umano. Se la spirale di Smithson riconduce il tempo alla desolazione del deserto dello Utah, Tacita Dean lo aspira con forza fino all'esaurimento.

Libération



COURTESY DE L'ARTISTE ET DE LA GALERIE MARIAN GOODMAN, PARIS / NEW YORK

Tacita Dean, JG

Inglese per gli inglesi

Nick Hornby



LIBRI COMPRATI

Il cardellino

Donna Tartt

La spia che venne dal freddo

John le Carré

Spike: an intimate memoir

Norma Farnes

An officer and a spy (Kindle)

Robert Harris

LIBRI LETTI

English for the natives

Harry Ritchie

Mo' meta blues

Ahmir "Questlove" Thompson

An officer and a spy

Robert Harris

Modernity Britain: opening the box, 1957-1959

David Kynaston

NICK HORNBY

è uno scrittore britannico. Il suo ultimo libro è *Tutti mi danno del bastardo* (Guanda 2013). Questa rubrica esce su The Believer con il titolo *Stuff I've been reading*.

Come altre autorevoli pubblicazioni (soprattutto il New York Times), The Believer ha cominciato a chiedere ai suoi collaboratori di rispondere ad alcune domande sul loro rapporto con i libri e con gli autori che recensiscono. Era una cosa inevitabile, suppongo, e forse persino tardiva, visto il modo sfacciatamente opportunistico in cui uno o due collaboratori del giornale hanno usato queste pagine per promuovere amici e parenti. Se non mi sbaglio, questa sarà la sesta volta che scrivo di mio cognato in questa rubrica, per esempio. La pubblicazione del libro di Harry Ritchie *English for the natives*, purtroppo uscito lo stesso mese di *An officer and a spy* di Robert Harris, ha provocato una crisi costituzionale in redazione. Dopo lunghe e animate discussioni, siamo arrivati a un compromesso, e il questionario formulato per garantire la più assoluta correttezza è stato emendato come segue. Riporto sia le domande sia le risposte, per mostrare ai lettori che non abbiamo niente da nascondere.

Conosci Harry Ritchie da più di 25 anni?

No. L'ho incontrato la prima volta nei primi anni novanta, quindi lo conosco da meno di un quarto di secolo.

Sei stato a bere o a mangiare qualcosa con Harry Ritchie più di mille volte?

No. Invecchiando, gli impegni familiari e professionali non ci hanno permesso di vederci più di una volta ogni tre settimane.

Siete mai stati vicini di casa?

No. Lui viveva parecchio più giù, in fondo alla strada. Poi si è addirittura trasferito in un altro quartiere.

È stato il tuo testimone di nozze a tutti i tuoi matrimoni?

No. Solo all'ultimo.

Sei il padrino di tutti i suoi figli?

No. Solo del più piccolo.

Ti ha regalato un biglietto per la partita di ieri sera, allo scopo di influenzare la tua valutazione del suo libro?

No. Gli ho regalato io un biglietto per la partita di ieri sera, senza alcun motivo.

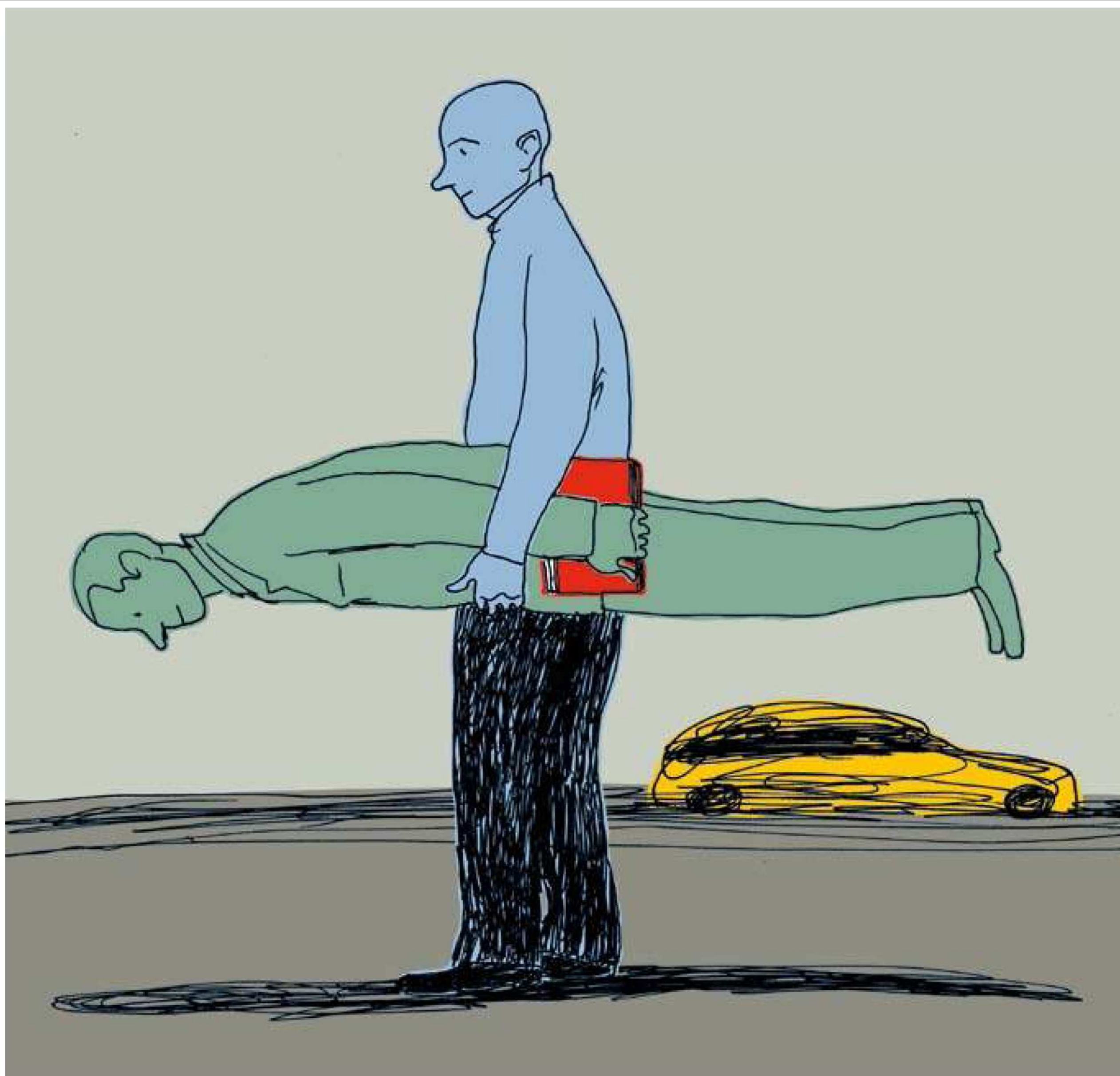
In altre parole, potete continuare a leggere questa rubrica con l'assoluta certezza che non è un losco espediente per fare pubblicità ai miei amichetti inglesi. Ritchie (lo chiamo così) non è neppure inglese! È

scozzese! Lui odia gli inglesi!

Come probabilmente ho già spiegato fin troppe volte in passato, questa è una rubrica sui libri che ho letto nel corso del mese, e gli scrittori passano molto del loro tempo leggendo libri di amici e, a volte, parenti (il libro di Robert è il secondo libro di un mio parente che esce quest'anno). In teoria non dovrei scriverne e a volte, per varie ragioni, non lo faccio. Se non ne scrivessi, però, queste pagine non sarebbero uno specchio autentico e sincero della mia vita di lettore, che poi è il loro senso. E in ogni caso, il libro di Harry parla di un argomento che m'interessa, qualcosa di cui abbiamo a lungo discusso insieme in questi ultimi anni, e che secondo me potrebbe interessare anche voi.

Da giovani abbiamo entrambi insegnato l'inglese come seconda lingua. Ed è stato proprio facendo quel lavoro – scelto per disperazione in un periodo di particolare indigenza, almeno nel mio

caso – che ho imparato come funziona esattamente l'inglese. Alcune cose – la differenza tra *present perfect* e *simple past*, per esempio – riuscivamo a riconoscerle ma non a spiegarle; altre sono state scoperte così elettrizzanti da trasformarci in fanatici della grammatica. Lo sapevate, per esempio, che in inglese gli aggettivi hanno un ordine? Non diciamo mai *a brown old shoe* o *a London red bus*: mettiamo l'età prima del colore (*an old brown shoe*) e il colore prima del luogo (*a red London bus*), senza neppure pensarci. E lo sapevate che i verbi fraseologici sono l'incubo degli studenti inglesi? Un verbo fraseologico è un verbo seguito da una o due preposizioni che rendono il significato di quel verbo sufficientemente oscuro da richiedere l'aiuto di un dizionario. Prendiamo il verbo *put* (mettere) con la preposizione *on* (su, sopra): si usa nel senso di "indossare" (*put on your trousers*) e, nell'inglese americano, di "prendere in giro" (*put somebody on*): si usa per fare accomodare qualcuno sul divano (*put someone up on your sofa*), o per sopportarlo se non se ne va (*put up with someone*); per alzare le mani come in discoteca o durante una rapina (*pull your hands up*). Il libro di Ritchie parla della grammatica che usiamo anziché di quella che dovremmo usare, ci spiega quando dobbiamo dire *whom* invece di *who*, o *John and I* invece di *John and me*. Per la verità, l'autore non vede l'ora di prendersela con chi sostiene che esiste una "cattiva grammatica". La frase "un frequente errore di grammatica" è un ossimoro – sostiene



GUIDO SCARABOTTOLO

brillantemente Ritchie – perché se tutti fanno lo stesso errore non è più un errore: vuol dire che la nostra lingua è cambiata per fargli posto. E i pedanti che sbuffano se qualcuno scrive *ain't* invece di *is not* o usa male l'avverbio *hopefully* (che in origine significava “fiduciosamente” e non “se tutto va bene”), saranno inghiottiti dalle onde del cambiamento linguistico, come il re Canuto il grande quando le onde si rifiutarono di obbedirgli.

I genitori inglesi della classe media dei nostri giorni sono preoccupati perché i loro figli tendono sempre più spesso a usare la forma “*innit*” come *question tag* alla fine di una frase affermativa o negativa: *They weren't there, innit?* (“Loro non c'erano, vero?”). Non si

prendono neppure la briga di coniugarla con la persona e il tempo del verbo principale. Probabilmente quest'uso è stato introdotto dagli immigrati, confusi dalle complicazioni grammaticali. Bisogna usare l'ausiliare giusto, mantenere il tempo del verbo principale e invertire la forma: se la frase principale è affermativa la forma dell'ausiliare sarà negativa, e viceversa. *He didn't, did he? She won't, will she?* A quanto pare, una bella fetta della comunità britannica a un certo punto ha pensato: “Sapete che vi dico? Io alla fine delle frasi ci metto sempre *innit* e chisseneffrega. Tanto la gente capisce lo stesso”. E infatti capisce. In pratica, Harry sostiene che più una lingua viene usata, più diventa semplice. Libri come il suo sono la prova della buona



GUIDO SCARABOTTOLO

salute di cui gode la nostra lingua, non del contrario. Comunque, *English for the natives* – come il libretto di Carl Wilson su Céline Dion, e *What good are the arts* di John Carey – è una lettura fondamentale per i relativisti di qualsiasi paese.

Ho il sospetto che Ahmir “Questlove” Thompson non sia un relativista. O almeno non lo era quando ha sviluppato la sua improbabile ossessione per le recensioni dei dischi su Rolling Stone. “Il fatto che un nuovo artista relativamente sconosciuto potesse ottenere un giudizio di quattro stelle e mezzo su Rolling Stone mi lasciò a bocca aperta”: è così che ricorda la sua prima reazione all’album *Dirty mind* di Prince. “Già a quell’età avevo in mente il germe di un’idea, che ho fatto presto a mettere a fuoco: volevo fare dischi come quelli, ammirati dai critici e considerati importanti. Insomma, dischi da quattro stelle e mezza”. L’adolescente Ahmir tappezzava le pareti della sua stanza di recensioni, e anche oggi scrive le sue: “Disegno l’immagine in miniatura della copertina e ci scarabocchio vicino una finta firma”.

Non ricordo di avere mai letto un’autobiografia musicale più appassionante di *Mo’ meta blues*. Non vorrei sembrare riduttivo, soprattutto se siete di quelli che non si appassionano facilmente: è anche intelligente, spiritosa, profonda, stimolante e costruita con grande maestria (il coautore è Ben Greenman, romanziere e direttore del New Yorker: un segno inequivocabile dell’ambizione di Thompson). Ma prima di tutto è un libro che appassiona. Questlove è il classico “fissato” in cui qualsiasi appassionato di musica può riconoscersi: è fissato con Brian Wilson e Neil Young, Michael Jackson e Stevie Wonder, *The dark side of the moon* e De La Soul. È uno di noi. Uno come me, almeno. E probabilmente anche uno come voi, perché anche se non siete maniaci della musica, siete certamente maniaci di qualche altra forma d’arte, altrimenti non stareste leggendo questa rubrica.

Questlove è anche il fantastico batterista di un noto gruppo hip-hop. E scusate se generalizzo, ma immagino che nessuno di voi sia un batterista hip-hop, come non lo sono io. In realtà, nell’hip-hop ci sono pochissimi batteristi, a parte Questlove, ed è anche questo che rende il suo percorso così originale. Ma Thompson scrive in modo così appassionato e intelligente, e il racconto della sua infanzia è così autentico ed emozionante, che non ti senti mai, neppure una volta, escluso o disorientato dalla narrazione. Quando accidentalmente offende Puffy e i suoi amici, la sua paura è anche la vostra. Quando Prince lo invita a pattinare alle due di mattina e gli chiede di mettere via il cellulare perché non vuole che fotografi i suoi pattini trasparenti – pattini che lasciavano una scia di scintille multicolori – il vostro sbigottimento è anche il suo. Questlove ha avuto una carriera davvero straordinaria, e il fatto che sia il primo a stupirsi rende *Mo’ meta blues* un libro profondamente godibile. Ho intenzione di trasferirmi negli Stati Uniti solo per poter seguire il corso sugli album classici che Thompson tiene alla New York university. Una volta mi sono trovato nella stessa stanza in cui era lui, e non ho avuto il coraggio di andare a salutarlo. Oggi rimpiango ancora più amaramente la mia vigliaccheria.

A volte mi sembra di assistere a uno strano dibattito sul valore comparativo di narrativa e saggistica. Un dibattito in cui spesso affiorano questioni di genere visto che il mio genere (maschile) risulta immancabilmente, completamente inadeguato. Gli uomini preferiscono la saggistica, gli uomini preferiscono i fatti... in sostanza gli uomini sono un po’ scemi. Un paio di settimane fa, la rock star (maschile) Noel Gallagher, ex Oasis, ha dichiarato a un intervistatore che “i romanzi sono solo una perdita di tempo. Sono tutte cazzate inventate”, una sintesi cruda ma efficace di infinite conversazioni che ho con medici maschi, dentisti maschi e tassisti maschi ogni volta che salta fuori il mestiere che faccio. Probabilmente questo non è il momento giusto per ricordare al signor Gallagher che la verità ha mille facce eccetera eccetera. Anche se probabilmente vale la pena di ricordare, magari non a lui ma a tutti quelli che si iscriveranno al suo corso di critica letteraria, che mio cognato ha scritto un romanzo verissimo – è la storia romanzata ma accuratamente documentata dello straordinario caso Dreyfus – solo perché è bravissimo a inventare cazzate (a proposito, è un gran bel libro e di me potete fidarvi visto che sono perennemente alla ricerca di prove che dimostrino che un giorno sarò io il campione indiscusso dei romanzieri di tutta la famiglia. Ancora niente, purtroppo).

Questo approccio gretto e prosaico alla letteratura è talmente sbagliato che mi sento in colpa per la quantità di saggistica che ho letto questo mese. Sono un uomo sensibile! Davvero! Adoro la narrativa! Più roba inventata c’è, meglio è! A meno che non si tratti di draghi o altri pianeti, però! D’altra parte, sento il bisogno di precisare che perfino un libro pieno di fatti come

Storie vere

Per pagare al bar del liceo di North Springs, ci sono cinque file: quattro hanno una cassa che emette gli scontrini, la quinta è quella di Brenda Watts, che gestisce il locale, serve i menù *à la carte* e funziona senza registrare le entrate. Secondo il suo mandato d’arresto, in quindici anni la donna ha approfittato di questo sistema per intascare circa un milione e 350mila dollari.

Modernity Britain di David Kynaston non è solo una raccolta d'informazioni. Non sto leggendo la lunga storia della Gran Bretagna del dopoguerra scritta da Kynaston solo perché imparo delle cose, anche se questo ovviamente fa parte del suo fascino. Lo leggo perché è bello. Apritelo a caso, come ho appena fatto io, e di bellezza ce n'è ben poca:

Eppure, nonostante la noia, un sondaggio Gallup condotto poche settimane dopo l'episodio radiofonico di Hancock rivelò che due quinti della popolazione non volevano che i luoghi di intrattenimento restassero aperti la domenica o nel fine settimana, il 41 per cento era contrario all'idea dello sport professionale di domenica, e il 44 per cento era favorevole alla chiusura domenicale anticipata dei pub, in vigore all'epoca.

Certo, non è *Gilead* di Marilynne Robinson, e ci sono anche un sacco di dettagli sulla pianificazione urbanistica e l'edilizia popolare. Ma l'effetto cumulativo è curiosamente toccante, e nella puntigliosa meticolosità con cui Kynaston racconta il cambiamento e la crescita del mio paese, be', c'è del pathos. Questo volume di *Modernity Britain* copre gli anni dal 1957 al 1959, i primi due anni della mia vita, e sono rimasto sconvolto quando ho scoperto di essere nato in un periodo in cui solo una famiglia britannica su dieci possedeva un frigorifero, e il fascista Oswald Mosley era candidato al parlamento. È una Gran Bretagna di cui non so niente. Ma quei due anni sono lì in mezzo, da qualche parte: sono un pezzetto di me, e un pezzo più consistente di mio padre e mia madre, neogenitori orgogliosi e preoccupati per il futuro del figlio. Kynaston non perde mai la certezza che tutto questo significhi qualcosa: le elezioni straordinarie e i varietà televisivi, i francobolli e le lotte sindacali. E ha ragione, naturalmente. Il tessuto di una nazione, le sue abitudini e i suoi umori, i suoi momenti di rabbia improvvisa e di eccentrica felicità,

Poesia

Dunoon beach

Questo buio è buio di tavolo;
quello che amavo da bambino
quando mi nascondevo, schiena
contro muro, sotto
il tavolo della cucina. Nulla
poteva sorprendermi. Vedevo
tutto intorno per frazioni, indovinando
ogni persona dalla voce o dai vestiti.
Neppure l'improvvisa comparsa dei jinn
avrebbe potuto turbarmi.

Io so perché i nostri lontani antenati
vivevano nelle grotte. Dietro di me ci sono case
piene di grotte civilizzate. La spiaggia di pietra
lungo Alexandra Parade è sotto
il buio di un gigantesco tavolo in cielo.
Da qualche parte lì sopra, grandi spiriti d'incrollabile
fede festeggiano a un banchetto di luce.

Tariq Latif

la fame di pace, prosperità e benessere della sua gente
significano certamente qualcosa. Io dico che il signifi-
cato è lo stesso che può avere la migliore letteratura,
anche se questo suona come un classico commento da
maschietto. Il mio consiglio è questo: leggete delle co-
se che sono inventate e delle cose che non lo sono. Me-
scolatele un po'. È audace, lo so, ma uno non arriva a
scrivere una rubrica influente come questa se ogni tan-
to non corre qualche rischio. ♦ *dic*

Scuole Tullio De Mauro

Tutti nudi



Il nudo e il vestito, il crudo e il cot-
to, il rapporto o il divieto di rap-
porto sessuale tra immediati con-
sanguinei o tra persone dello stes-
so sesso, la parità o disparità di di-
ritti tra i sessi sono scelte su cui si
sono costruite le diverse culture.
Le grandi agenzie sociali, come le
famiglie, le fonti normative esplici-
te e le confessioni religiose, so-
no custodi delle scelte fatte o no
in una cultura.

C'è un ruolo delle scuole in
ciò? E quale? Un insegnamento li-
bero deve limitarsi ad accettarle?

Oppure può almeno mostrarne la
relatività antropologica e storica?
Intreccio e radicalità di questi in-
terrogativi spiegano l'asprezza
della discussione accesa da setti-
mane in Francia.

All'origine c'è stato un fatto
banale: il distretto scolastico di
Grenoble ha suggerito di offrire
agli alunni delle elementari tra le
letture possibili anche un libretto
illustrato di Claire Franek e Marc
Daniau, *Tous à poil!*, tutti nudi,
apparso nel 2011. Un testo esile
collega immagini colorate e ironi-

che di bimbi e adulti, vari per età e
sesso, che un po' alla volta si spo-
gliano e infine vanno tutti al mare.
Nella loro nudità, mai in primo
piano, appaiono come sono, come
siamo, alti e bassi, magri e grassi,
gracili o robusti, glabri o pelosi,
bianchi o neri. L'obiettivo era di-
vertire e far capire ai bambini la
grande varietà in cui si colloca
l'identità fisica (e non solo fisica)
di ciascun essere umano. Di qui
condanne, polemiche, difese del
diritto e dovere di un'educazione
critica. ♦

TARIQ LATIF

è nato in Pakistan e si
è trasferito nel Regno
Unito negli anni
settanta. Vive in
Scozia e sta scrivendo
la sua quarta raccolta.
Questa poesia è
uscita nel 2013 sulla
rivista britannica *The
Rialto*. Traduzione di
Francesca Spinelli.

IL NUOVO NUMERO



www.espressonline.it

IN EDICOLA E SU IPAD

Il dizionario

Jhumpa Lahiri



Il primo libro italiano che compro è un dizionario tascabile, con definizioni in inglese. Sto per andare a Firenze per la prima volta, nel 1993. Vado in una libreria a Boston, con un nome italiano: Rizzoli. Una bella libreria, raffinata, che non c'è più.

Non compro una guida turistica, anche se è la mia prima visita in Italia, anche se non conosco per niente Firenze. Grazie a un mio amico, ho già l'indirizzo di un albergo. Sono una studentessa, ho pochi soldi. Credo che un dizionario sia più importante.

Quello che scelgo ha una copertina di plastica, verde, indistruttibile, impermeabile. È leggero, più piccolo della mia mano. Ha più o meno le stesse dimensioni di una saponetta. Sul retro c'è scritto che contiene circa quarantamila parole italiane.

Quando, gironzolando per gli Uffizi, tra le gallerie quasi deserte, mia sorella si accorge di aver perso il suo cappello, apro il dizionario. Vado alla parte inglese, per apprendere come si dice cappello in italiano. In qualche modo, sicuramente sbagliato, dico a una guardia che abbiamo perso un cappello. Miracolosamente, capisce quello che dico, ed entro breve il cappello è ritrovato.

Da allora, per tantissimi anni, ogni volta che vado in Italia, porto questo dizionario con me. Lo metto sempre in borsa. Cerco le parole quando sono per strada, quando torno in albergo dopo un giro, quando provo a leggere un articolo sul giornale. Mi guida, mi protegge, mi spiega tutto.

Diventa sia una mappa che una bussola, senza la quale so che sarei smarrita. Diventa una specie di genitore, autorevole, senza il quale non posso uscire. Lo ritengo un testo sacro, pieno di segreti, di rivelazioni.

Sulla prima pagina, a un certo punto, scrivo: "provare a = cercare di".

Questo frammento casuale, questa equazione

grammaticale, può essere una metafora dell'amore che provo per l'italiano. Una cosa che, alla fine, non è altro che un ostinato tentativo, una prova continua.

Vent'anni dopo aver comprato il primo dizionario, decido di trasferirmi a Roma per una lunga permanenza. Prima di partire, chiedo a un mio amico, che ha vissuto a Roma per parecchi anni, se mi serve un dizionario elettronico in italiano, tipo un'app, per il cellulare, per cercare una parola in qualsiasi momento.

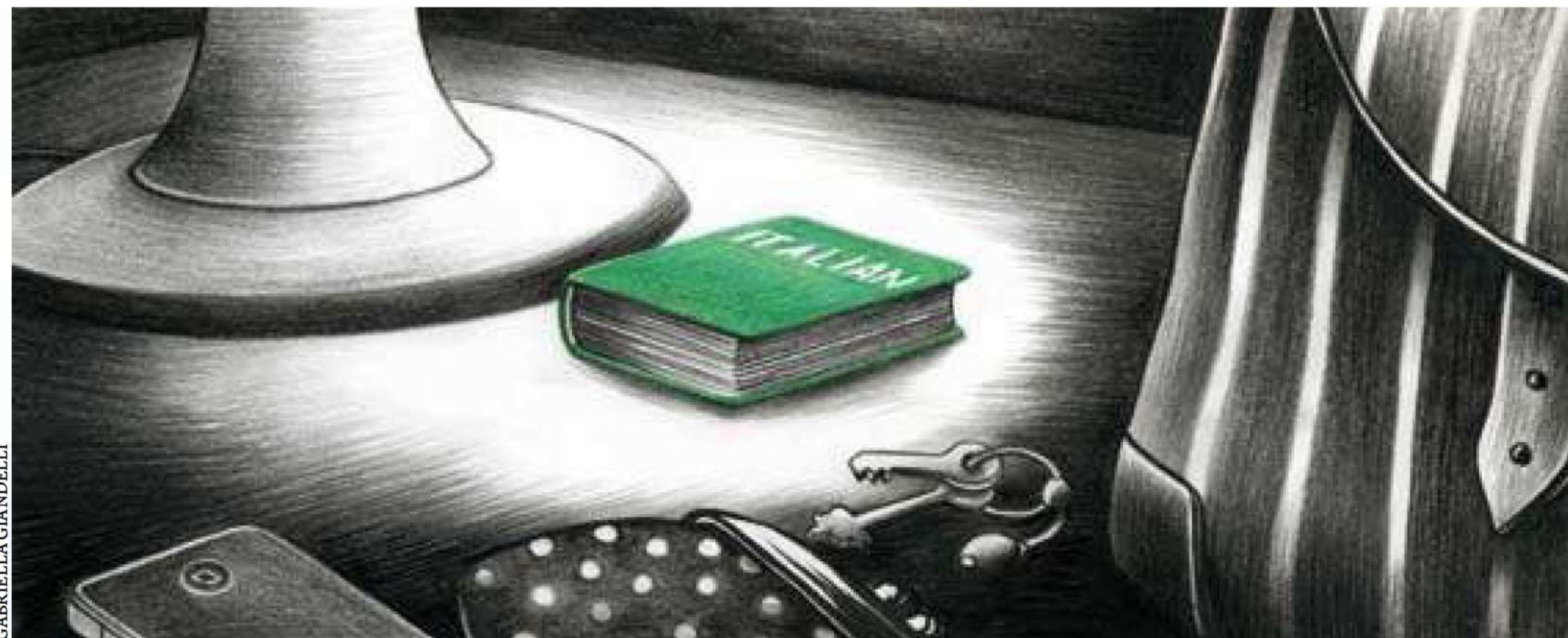
Ride. Mi dice: "Tra poco abiterai dentro un dizionario italiano".

Ha ragione. Dopo un paio di mesi a Roma, pian piano mi rendo conto di non controllare il dizionario tanto spesso. Quando esco, tende a restare in borsa, chiuso. Di conseguenza comincio a lasciarlo a casa. Mi accorgo di una svolta. Di un senso di libertà, e al contempo di perdita. Di esser cresciuta, almeno un po'.

Oggi ho tanti altri dizionari sulla mia scrivania, più grandi, corposi. Ne ho due monolingui, senza nessun termine inglese. Ormai la copertina di quello piccolino appare un po' sbiadita, un po' sporca. Le pagine sono ingiallite. Alcune non sono attaccate bene alla rilegatura.

Resta, di solito, sul comodino, così posso controllare facilmente una parola sconosciuta mentre leggo. Questo libro mi permette di leggerne altri, di aprire la porta di una nuova lingua. Mi accompagna, ancora adesso, quando vado in vacanza, durante i viaggi. È diventato una necessità. Se per caso, quando parto, dimentico di portarlo con me, mi sento un po' a disagio, così come mi sentirei se dimenticassi lo spazzolino da denti o un paio di calze.

Ormai quel piccolo dizionario sembra più un fratello che un genitore. Eppure mi serve, mi guida ancora. Rimane pieno di segreti. Rimane sempre, questo piccolo libro, più grande di me. ♦ (2. *Continua*)



GABRIELLA GIANDELLI

JHUMPA LAHIRI

è una scrittrice statunitense di origine bengalese. Vive a Roma. Il suo ultimo libro pubblicato in Italia è *La moglie* (Guanda 2013). Questo racconto è il secondo di una serie che Jhumpa Lahiri scrive in italiano per Internazionale.

Wreaysbury, Inghilterra, 11 febbraio 2014



PETER MACDIARMID (GETTY IMAGES)

Inondati da un fiume di soldi

George Monbiot, The Guardian, Regno Unito

Le devastanti alluvioni nel Regno Unito sono la diretta conseguenza di scelte politiche costose e sbagliate, fatte da chi crede che la natura vada imbrigliata

Sappiamo cos'è andato storto, o almeno crediamo di saperlo: non è stato speso abbastanza per difenderci dalle alluvioni. È vero che nel Regno Unito i tagli del governo hanno messo a rischio migliaia di abitazioni e, a mano a mano che gli effetti del cambiamento climatico si faranno sentire, la situazione peggiorerà. Ma la spesa pubblica troppo bassa è solo una parte del problema, messa in ombra da un aspetto che il dibattito pubblico e il governo hanno trascurato: la spesa pubblica eccessiva.

Ogni anno si spendono grosse somme di denaro pubblico, nell'ordine dei miliardi, per attuare politiche che rendono inevitabili le alluvioni rovinose. La difesa dalle inondazioni, o almeno così dicono quasi tutti, prevede che non si cementifichi troppo, che non si costruiscano case in punti

assurdi delle pianure alluvionali e che si usino tecniche d'ingegneria nuove e intelligenti per difendere le case esistenti. Tutto vero, ma quanto mai parziale. Visto il basso livello del dibattito delle ultime settimane, si perdona a chiunque l'errata convinzione che i fiumi nascono nelle pianure, che le sorgenti non esistono, che montagne, colline, bacini imbriferi e spartiacque sono irrilevanti nell'allagamento di case e infrastrutture.

Il potere degli alberi

La nostra storia comincia con un gruppo di allevatori lungimiranti di Pontbren, dove nasce il fiume più lungo del Regno Unito, il Severn. Negli anni novanta hanno capito che i consueti metodi di allevamento in collina – sovraccaricare la terra con un numero maggiore di pecore più grandi, sradicare alberi e siepi, scavare più canali scolmatori – non funzionavano. Era insensato dal punto di vista economico, gli animali venivano privati dei ripari e loro si spaccavano la schiena per distruggere la propria terra. Così hanno avuto un'idea magnifica. Hanno cominciato a piantare cinture di protezione di alberi lungo i perimetri. E invece di drenare il suolo più paludoso hanno creato

stagni di raccolta dell'acqua. Con una parte del legno hanno ricavato giacigli per gli animali, risparmiando una fortuna in paglia. Infine hanno usato quei giacigli trasformati in compost per nutrire altri alberi.

Un giorno un consulente del governo che si trovava a passare per quei campi durante un acquazzone rimase affascinato vedendo come l'acqua che sommergeva il terreno sparisse all'improvviso all'altezza degli alberi piantati dagli allevatori. Da lì è nato un importante progetto di ricerca che ha prodotto risultati sorprendenti: nel suolo sotto agli alberi l'acqua penetra in profondità a una velocità 67 volte maggiore rispetto a quella nel suolo sotto all'erba. Infatti defluisce lungo i canali creati dalle radici degli alberi. In questo caso il terreno si comporta da spugna, da serbatoio che assorbe l'acqua per poi rilasciarla lentamente. Nei pascoli, invece, gli zoccoli delle pecore trasformano il suolo in un pantano rendendolo quasi impermeabile.

Pur essendo stato rimboschito appena il 5 per cento dei terreni di Pontbren, uno degli articoli della ricerca calcola che se tutti gli allevatori del bacino imbrifero facessero lo stesso, il picco delle alluvioni a valle si ridurrebbe del 29 per cento, mentre il pieno rimboschimento lo ridurrebbe circa del 50 per cento. Per gli abitanti di Shrewsbury, Gloucester e delle altre cittadine devastate dalle innumerevoli piene del Severn equivarrebbe, più o meno, alla soluzione del problema.

Non avevo detto che i risultati erano sorprendenti? Be', non per chi ha studiato idrologia altrove. Da anni il governo britan-

nico finanzia gli scienziati che lavorano ai tropici e usa i loro risultati per suggerire ad altri paesi di salvaguardare le foreste e ripiantare gli alberi sulle colline, così da evitare che le comunità a valle siano spazzate via. Eppure noi abbiamo dimenticato di mettere in pratica la lezione.

Il resto del bacino del Severn e quelli delle altre idrovie turbolente del paese seguiranno il modello di Pontbren? Alle autorità piacerebbe moltissimo. Almeno in teoria. L'ufficio per l'ambiente del Galles afferma che queste tecniche "sono parte integrante delle azioni che le autorità di gestione del territorio dovrebbero intraprendere". Si sono tuttavia dimenticati di aggiungere che in Galles gli incentivi per ripiantare gli alberi sono stati sospesi e gli uffici responsabili di erogarli stanno chiudendo. Volendo adottare il modello di Pontbren, gli allevatori dovrebbero non solo comprare gli alberi a spese loro, ma anche rinunciare ai soldi che altrimenti riceverebbero per lavorare la terra.

La politica agricola comune, infatti, ha stabilito una norma inflessibile: per poter ricevere il *single farm payment*, cioè la quota maggiore dei sussidi agricoli dell'Unione europea, la terra deve essere libera dalla cosiddetta "vegetazione indesiderata". Poiché i terreni coperti da alberi non sono idonei, le norme che regolano le sovvenzioni hanno imposto la rimozione della vegetazione dalle colline.

Ostacoli necessari

Molti anni fa si pensava che il modo migliore per prevenire le alluvioni consistesse nel raddrizzare, canalizzare e dragare i fiumi per buona parte della loro lunghezza così da aumentarne la portata. Ben presto si è scoperto che la pratica era non solo inefficace, ma addirittura controproducente. Un fiume può trasportare solo una minima parte dell'acqua che cade nel suo bacino: il grosso deve finire nelle piane alluvionali ed essere assorbito dal suolo.

Costruendo argini sempre più alti, riducendo la lunghezza dei fiumi attraverso l'eliminazione delle anse e rimuovendo gli alberi morti e ogni altro ostacolo, gli ingegneri hanno involontariamente aumentato la velocità del flusso, così che l'acqua si riversa nei fiumi e nelle città vicine molto più in fretta. E deviando i fiumi dai terreni agricoli che attraversavano, hanno ridotto enormemente la superficie delle piane alluvionali funzionali.

L'esito, oggi riconosciuto dalle autorità del mondo intero, è stato disastroso. In molti paesi gli ingegneri pentiti stanno rimettendo in acqua i grandi detriti legnosi, ricollegando i fiumi alle terre disabitate che possono essere inondate senza causare danni e permettendogli di intrecciarsi, curvare e formare meandri morti. Tutto questo consente di intrappolare sedimenti, tronchi e sassi – che altrimenti si accumulerebbero sotto i ponti delle città – e di sottrarre al fiume gran parte della sua energia e velocità. Come ha detto chi ha riportato un fiume del Lake District (nel nordovest dell'Inghilterra) al suo stato naturale, ai fiumi "serve qualcosa con cui distrarsi".

Nel Regno Unito ci sono altri due progetti simili: il ministero dell'ambiente presieduto da Owen Paterson sta finanziando quattro piani di ripristino, per i quali ha stanziato una somma complessiva di... un milione di sterline. A parte questo, il ministro sta facendo tutto il possibile per impedire che le lezioni siano messe in pratica. L'anno scorso, durante una conferenza, ha detto che "le idrovie servono a sbarazzarci dell'acqua". In un altro discorso ha criticato il governo precedente per il suo rifiuto di dragare nella "cieca osservanza della dottrina rousseauiana". Aumenteranno sia i dragaggi pubblici, afferma convinto, sia quelli privati: ora i proprietari terrieri possono farlo autonomamente.

Dopo l'annuncio di questa politica, l'agenzia per l'ambiente, che per legge fornisce consulenze al ministero, ha avvertito che i dragaggi potrebbero "accelerare il flusso e aumentare il rischio di alluvioni a valle". In altre occasioni i funzionari hanno

Da sapere Un paese sotto l'acqua

◆ Dall'inizio di dicembre le forti piogge che hanno colpito il Regno Unito, e che continuano a cadere, hanno causato gravi alluvioni soprattutto in **Inghilterra** e nel **Galles**.

All'inverno particolarmente piovoso si sono aggiunti forti venti e mareggiate, che hanno ulteriormente aggravato la situazione. Quasi seimila abitazioni sono state allagate e una decina di persone sono morte in incidenti legati alle alluvioni. Decine di migliaia di abitazioni hanno subito interruzioni di corrente. Per soccorrere le popolazioni colpite, sono stati inviati tremila soldati e altri cinquemila sono pronti a intervenire. L'inconsueta piovosità degli ultimi mesi ha rilanciato il dibattito sull'impatto del cambiamento climatico. **Bbc**

sottolineato che "la difesa di vaste zone agricole nella piana alluvionale tende ad accrescere il rischio di inondazioni per le comunità a valle". La Pitt review, una ricerca commissionata dal precedente governo dopo le terribili alluvioni del 2007, conclude che "i dragaggi possono indebolire gli argini provocando ulteriori accumuli di limo ed esacerbando i problemi di portata dell'acqua anziché migliorarli". A Paterson è stato ripetuto più volte che ha più senso pagare gli agricoltori per inondare i loro campi invece di proteggerli dirottando l'acqua verso le città. Ignorando tutti i consigli, il ministro ha avviato sette progetti pilota in cui gli agricoltori potranno ripulire i fiumi dal loro caotico habitat naturale.

Anche se dal 2007 si sono susseguiti uno studio, un'inchiesta parlamentare, due disegni di legge e nuovi progetti per la gestione delle alluvioni, quasi niente è cambiato. Visto il modo in cui amministriamo la terra e i fiumi, le inondazioni restano inevitabili. Paghiamo una fortuna in sussidi agricoli e progetti di scempio dei fiumi per ritrovarci con città inondate e case e vite distrutte. Paghiamo di nuovo per difenderci da alluvioni in parte dovute a queste politiche folli tramite assicurazioni extra, che forse dovremmo chiamare tassa Paterson, imposte a ogni abitazione. E paghiamo anche con la perdita di tutto quello che hanno da offrire i bacini imbriferi: bellezza, serenità, flora e fauna e addirittura quella robbetta da niente che è l'acqua corrente nelle case.

L'insieme delle disastrose forme di gestione delle zone collinari sta aiutando i fiumi a straripare, con il risultato che il governo e i cittadini delle aree colpite hanno dovuto investire pesantemente in progetti di difesa dalle alluvioni.

Ma, paradossalmente, questo sfacelo causa anche il prosciugamento dei fiumi in assenza di pioggia. È il rovescio della medaglia di una filosofia convinta che la terra esista solo per sostenere chi la possiede e che le idrovie esistano solo per "sbarazzarci dell'acqua". Invece di un flusso mantenuto costante per tutto l'anno dagli alberi delle colline, da metodi di allevamento adeguati, da fiumi che possono stabilire il proprio corso e livello, filtrare e trattenere l'acqua tramite anse, canali intrecciati e ostacoli, ci tocca un ciclo di inondazioni e siccità, di acqua sporca e falde vuote, di premi assicurativi esosi e di moquette da buttare. E tutto con i soldi pubblici. ◆ *sdf*

SALUTE

Mammografia in discussione

Un ampio e meticoloso studio canadese riaccende il dibattito sull'efficacia dello screening mammografico per la diagnosi precoce del tumore al seno. Pubblicato sul **British Medical Journal**, lo studio ha seguito per 25 anni 89.835 donne tra i 40 e i 59 anni alle quali era stato insegnato l'autoesame della mammella. Nei primi cinque anni di studio la metà delle donne ha fatto una mammografia annuale, mentre l'altra metà si è limitata a visite senologiche. I tassi di mortalità riscontrati nell'arco di 25 anni sono stati simili nei due gruppi. In un caso su cinque di diagnosi positiva, la mammografia aveva individuato tumori non pericolosi e che non avevano bisogno di essere curati. Secondo l'équipe di Anthony Miller, il valore dello screening mammografico andrebbe riconsiderato.

PALEOANTROPOLOGIA

I primissimi americani

L'analisi completa del dna di un bambino vissuto 12.700 anni fa nel Montana, negli Stati Uniti, appartenente alla cultura Clovis, ha confermato un antico legame con le popolazioni asiatiche, che persiste nelle attuali popolazioni di nativi dell'America settentrionale e meridionale, scrive **Nature**. Sembra quindi esclusa un'influenza europea. Nella foto, punte di lancia bifacciali, caratteristiche della cultura Clovis.



SARAH L. ANZICK

Fisica

Accenni di fusione nucleare

Nature, Regno Unito



Il Lawrence Livermore national laboratory, in California, ha annunciato di aver realizzato una reazione di fusione nucleare in laboratorio con produzione netta di energia. Le attuali centrali nucleari usano la reazione di fissione, in cui per produrre energia gli atomi vengono spezzati. Nella fusione invece, l'energia viene dall'unione di più atomi, un procedimento che impiega un combustibile più facilmente reperibile dell'uranio e che produce molte meno scorie. Tuttavia, poiché bisogna avvicinare nuclei con la stessa carica che quindi tendono a respingersi, la fusione è difficile da realizzare: bisogna esercitare una grande pressione e far raggiungere temperature molto alte al combustibile nucleare (rischiando di consumare più energia di quanta se ne produce). Per riuscirci il laboratorio statunitense ha colpito con raggi laser una miscela di deuterio e trizio, due forme particolari dell'idrogeno, racchiusa in una microcapsula di plastica. L'energia prodotta dalla reazione è stata superiore a quella assorbita dal combustibile, ma inferiore a quella fornita inizialmente dai laser all'intero sistema per la compressione del combustibile. Per realizzare una vera fusione serviranno quindi ulteriori ricerche. ♦

Paleontologia



RYOSUKE MOTANI (PLOS ONE)

Il parto più antico

È stato trovato in Cina un fossile di ittiosauro, un rettile marino, con tre piccoli esemplari, uno all'esterno del corpo della madre, uno dentro e uno parzialmente fuori. Secondo PlosOne, si potrebbe trattare del più antico esempio di parto, risalente a circa 248 milioni di anni fa. ♦



ELIZA GRINNELL (SEAS)

IN BREVE

Tecnologia Ispirandosi all'organizzazione delle termiti, insetti che costruiscono grandi nidi, è stata creata una serie di piccoli robot che riescono a costruire strutture senza supervisione esterna. Ogni robot è dotato di sensori e reagisce agli stimoli locali seguendo un insieme di regole, ma non ha un progetto prefissato, spiega Science. Questi robot potrebbero essere usati per lavorare in zone pericolose, anche perché se si perde un esemplare, gli altri possono continuare nella loro opera.

Salute Potrebbe essere possibile creare piastrine, in grandi quantità e rapidamente, a partire da cellule staminali umane pluripotenti, scrive Cell Stem Cell. Le piastrine, fondamentali per interrompere le emorragie, sono attualmente ottenute dal sangue in quantità limitata. La tecnica potrebbe ridurre la necessità di donazioni.

SALUTE

Effetti neurotossici

La regolamentazione dei composti chimici andrebbe rivista, scrive **Lancet Neurology**. A cinque noti inquinanti che interferiscono con la salute neurologica dei bambini (mercurio, piombo, arsenico, toluene e i bifenili policlorurati) ne sono stati aggiunti altri sei, ma anche altre sostanze potrebbero risultare tossiche per lo sviluppo del cervello. Sarebbe necessario un programma di prevenzione globale che analizzi l'effetto neurotossico delle sostanze immesse nell'ambiente.

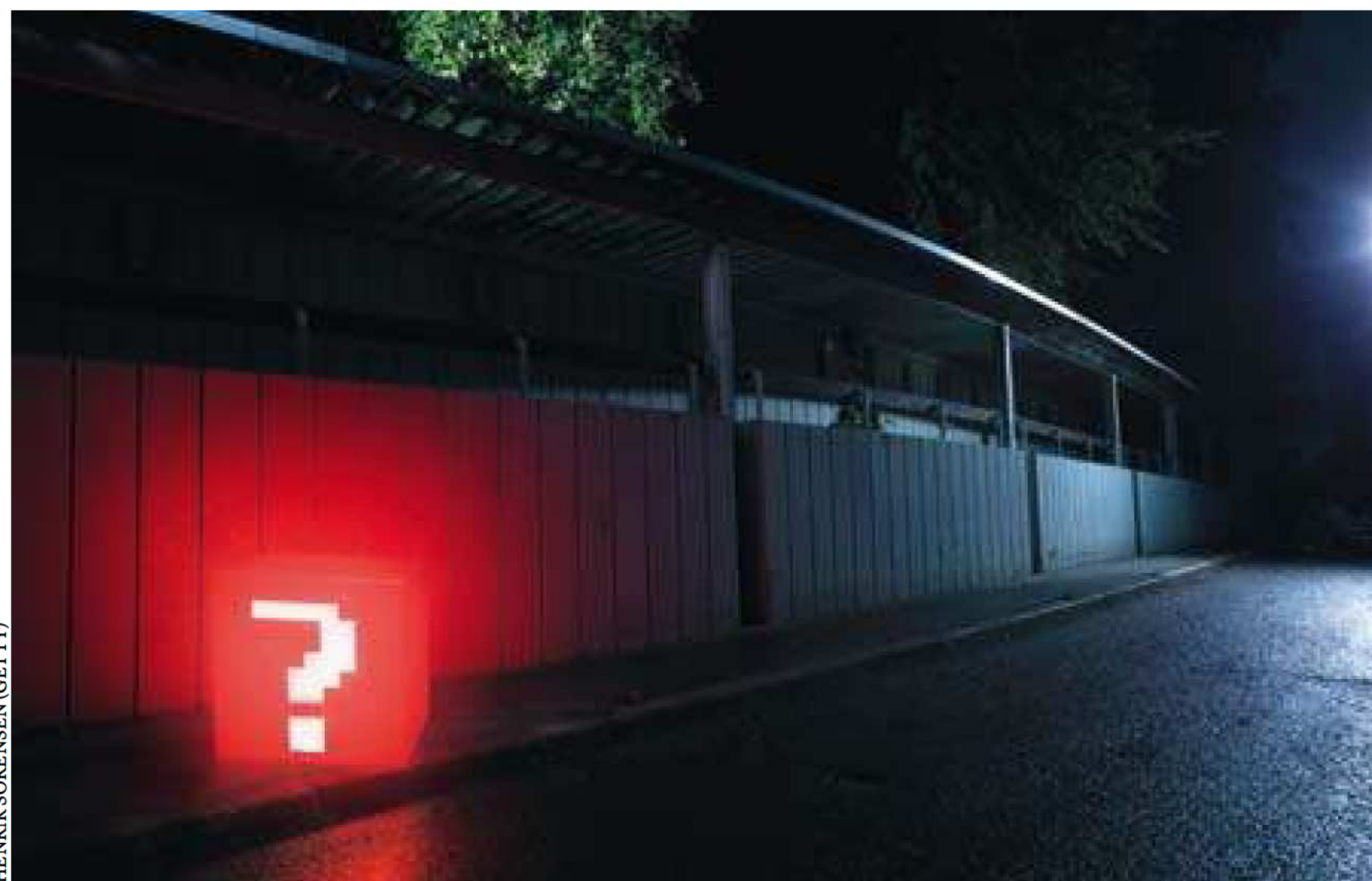
Alla ricerca della verità

Quentin Hardy, The New York Times, Stati Uniti

Quora è un social network che raccoglie domande di ogni tipo. Le risposte più apprezzate non sono quelle degli esperti ma quelle basate sull'esperienza personale degli utenti

Internet ha un problema fastidioso: contiene un sacco di informazioni, ma spesso non si capisce se sono vere oppure no. Molti siti cercano di rimediare a questa seccatura. Uno di questi, Quora, sembra suggerire che forse la verità non ci importa poi molto. Quora è un sito di domande e risposte fondato da Adam D'Angelo e Charlie Cheever, due ex dipendenti di Facebook. Lanciato nel giugno del 2010, il sito dichiara di fornire informazioni su più di 450mila argomenti, quasi tutte pubblicate dai suoi utenti registrati. "I numeri sono così alti che non ha senso individuare le cinquanta domande più importanti", dice D'Angelo, che è anche il direttore di Quora. A differenza dei mezzi d'informazione, neanche l'immediatezza è importante.

"L'80 per cento delle visite al sito avviene un mese dopo la pubblicazione della risposta", spiega il fondatore del servizio. L'anno prossimo Quora spera di cominciare a generare profitti, probabilmente inserendo la pubblicità nelle risposte. Gli argomenti trattati sono molto vari: ci sono domande come "Cosa si prova ad abbracciare un pinguino?", "Chi sono i possibili candidati repubblicani alle presidenziali del 2016?" e "Al Qaeda sta vincendo?". Anche le risposte sono varie e i lettori possono valutarle con un punteggio positivo o negativo. Le spiegazioni più votate non finiscono sempre in cima alla lista, dove si pensa di trovare quelle più vicine alla verità: a influenzare le classifiche sono più di cento fattori diversi, tra cui i voti negativi e l'identità di chi vota. Stabilire se una risposta è accurata o meno non è solo impossibile. In realtà potrebbe essere indifferente. Subito sotto la domanda sul pinguino, per esempio, ci sono due risposte



HENRIK SORENSEN (GETTY)

che arrivano a conclusioni opposte. La differenza si può sintetizzare così: abbracciare un pinguino a Sea World è delizioso, mentre abbracciarne uno allo stato brado è come chiedere a qualcuno di prenderti a botte. Ma nelle risposte non si osservano distinzioni così evidenti e leggerle è piuttosto divertente.

Gli argomenti giusti

Uno dei servizi di Quora consiste nell'organizzare il sapere per categorie su cui si possono intavolare discussioni. Tranne alcune eccezioni, però, è difficile concludere che per un dato argomento esiste una risposta giusta, visto che ogni domanda è aperta alle revisioni dei nuovi arrivati. I lettori votano le risposte e i loro voti positivi compaiono nel punteggio accanto alla risposta. Quello che fa guadagnare più voti, e assicura quindi un posto d'onore nella gara per la ricerca della "verità", è l'esperienza personale. Perché le persone si fidano delle storie raccontate da altri in prima persona.

Per certi versi, tutti i siti più importanti sono un filtro di informazioni. Google usa i link a una certa pagina web o la reputazione dell'editore per individuare il luogo giusto dove trovare una risposta. Facebook orga-

nizza le ultime notizie, le storie d'amore e i rapporti professionali in base ai legami sociali. Gli utenti di Twitter si concentrano sugli autori che stimano o sugli hashtag. Spesso sembra che il filtro di Quora si fondi sui suoi iscritti e sulla loro esperienza personale. È fondamentale che il nuovo utente sia attratto da alcune domande. Al momento dell'iscrizione vengono chieste informazioni sulla formazione scolastica e sulla professione. Ma l'elemento principale è la partecipazione.

"Quando un utente risponde a un paio di domande noi abbiamo già in mente dodici argomenti da proporgli", spiega Marc Bodnick, responsabile della community. Stando ai dati dell'azienda di statistiche Alexa, Quora è tra i cinquecento siti più visitati negli Stati Uniti. Secondo l'istituto di analisi Comscore, a dicembre ha ricevuto 1,15 milioni di visite uniche, molto meno dei 3,1 milioni stimati per Stack Overflow, un sito di domande e risposte di argomenti tecnologici. Sono risultati positivi, considerato che Quora è l'unico sito di questo tipo che impone agli utenti di registrarsi. E in questo successo c'è un fondo di verità, sempre che i nuovi iscritti forniscano il loro vero nome. ♦ fp

Il diario della Terra



Tokyo, Giappone

Neve Una tempesta di neve ha causato la morte di 19 persone in Giappone. Altre 1.650 sono rimaste ferite. ♦ Almeno 16 persone sono morte in una tempesta di neve nell'est degli Stati Uniti.

Tempeste Quattro persone sono morte nel passaggio di due tempeste sul Regno Unito. Più di 140mila case sono rimaste senza elettricità.

Terremoti Un sisma di magnitudo 6,7 sulla scala Richter è stato registrato al largo dell'isola di Barbados, ai Caraibi. Scosse più lievi sono state registrate nel sud degli Stati Uniti, nell'ovest del Canada, in Azerbaijan e in Giappone.

Alluvioni Le alluvioni che hanno colpito le province di San Juan e Mendoza, nell'ovest dell'Argentina, hanno costretto più di 2.500 persone a lasciare le loro case. ♦ Il governo zimbabwiano ha chiesto aiuto alla comunità internazionale

per soccorrere ventimila persone costrette a trasferirsi a causa degli allagamenti nel sud del paese.

Vulcani Tre persone sono morte nell'eruzione del vulcano Kelud, sull'isola indonesiana di Java. Decine di migliaia di persone sono state costrette a lasciare le loro case. ♦ L'eruzione del Tungurahua, in Ecuador, ha danneggiato le coltivazioni.

Cicloni Il ciclone Fobane si è formato nell'oceano Indiano centrale.

Farfalle Le farfalle monarca migrano in Messico dagli Stati Uniti hanno toccato il nuovo minimo storico. Gli insetti sono a rischio di estinzione.

Pipistrelli La popolazione dei pipistrelli in Europa è aumentata del 45 per cento negli ultimi vent'anni. Lo rivela uno studio dell'Agenzia europea dell'ambiente su 16 specie di pipistrelli.

Insetti Le api canadesi riciclano la plastica per costruire gli alveari, scrive Ecosphere. La *Megachile campanulae* recuperano le resine a base di poliuretano usate nell'edilizia, mentre le *Megachile rotundata* preferiscono le buste di polietilene che nei nidi sostituiscono il 23 per cento delle foglie usate normalmente. L'uso della plastica non sembra casuale: le api la usano anche se hanno a disposizione foglie e legno, e la masticano in modo diverso dai materiali naturali.



Energia È stato inaugurato l'impianto solare termico di Ivanpah, il più grande del mondo. Quasi 350mila specchi nel deserto del Mojave, in California, dovrebbero poter produrre abbastanza energia da rifornire 140mila abitazioni.

Ethical living

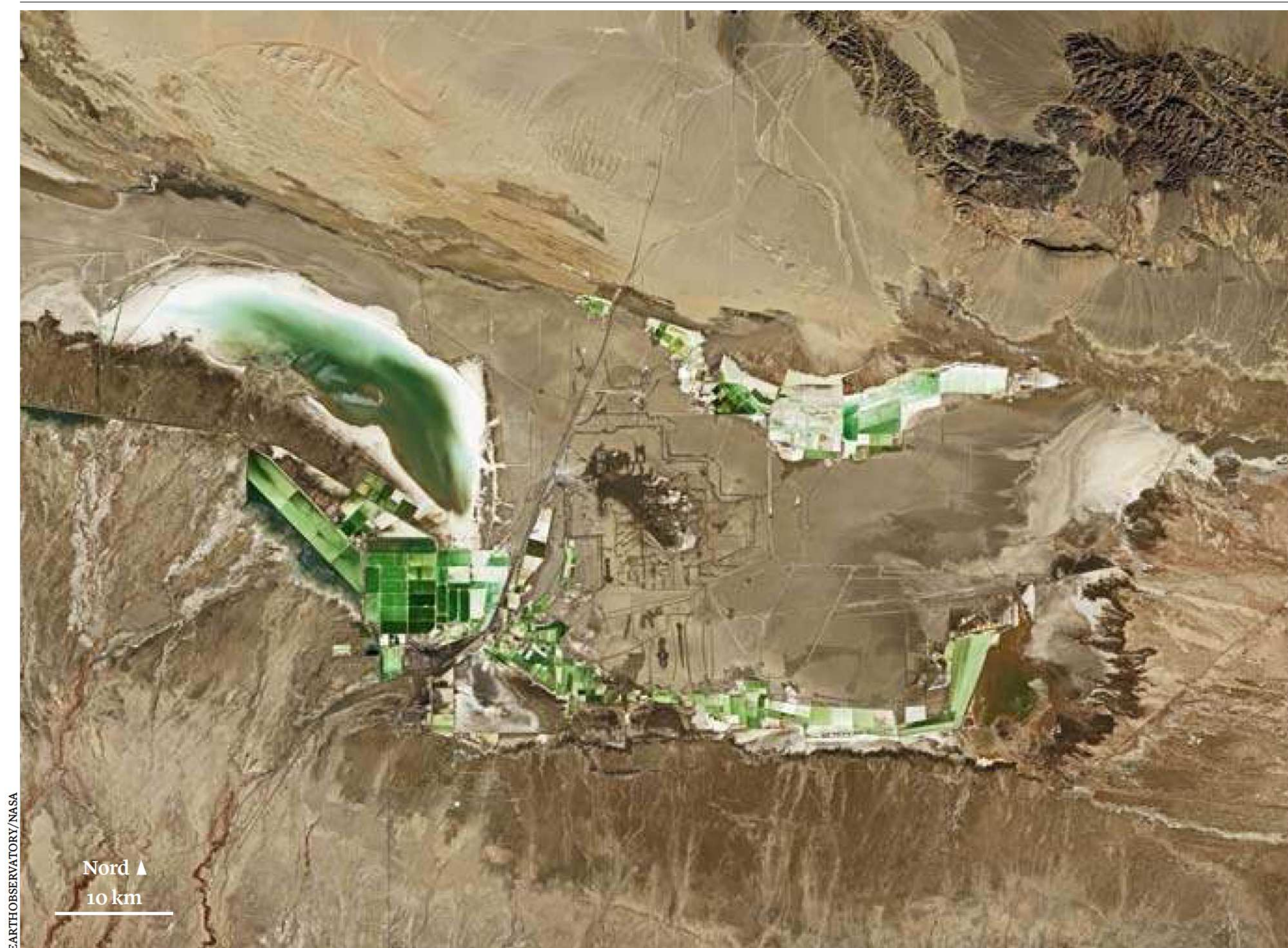
La salute in bicicletta

Il bike sharing allunga la vita, almeno nella maggioranza dei casi. Il **British Medical Journal** ha pubblicato uno studio sugli effetti del servizio di biciclette pubbliche istituito a Londra nel luglio del 2010. Poiché la vita sedentaria fa male, osserva il giornale, la possibilità di muoversi in modo sicuro e attivo è una delle caratteristiche più importanti di una *healthy city*. Altri vantaggi sono la riduzione dell'inquinamento, del rumore e dell'emissione di gas serra. Per questo molte città propongono il bike sharing: si prende in prestito una bici da una stazione self service e la si lascia a fine tragitto in un'altra stazione. Nel 2013 le città che hanno offerto questo servizio sono state 636, in 49 paesi del mondo, contro le cinque del 2000 in Europa. Nella capitale britannica il servizio è stato avviato con cinquemila bici, passate poi a ottomila in 571 stazioni, in luoghi spesso congestionati come la Waterloo station.

Dallo studio è emerso che gli effetti sulla salute dell'inquinamento atmosferico non cambiano molto se si va in bici, mentre gli incidenti sono ovviamente l'aspetto più negativo. Alla fine è risultato che le persone tra i 45 e i 59 anni di età ricevevano più benefici che svantaggi, mentre il bilancio era meno favorevole, ma comunque positivo, per la fascia d'età tra i 30 e i 44 anni. Il servizio di bike sharing andrebbe promosso soprattutto tra le persone più avanti con l'età, a patto di creare una buona rete di piste ciclabili con corsie protette e ben tenute.

Il pianeta visto dallo spazio 15.11.2013

Il lago salato di Qarhan, in Cina



◆ Con una superficie di 5.856 chilometri quadrati, il Qarhan è il più grande lago salato della Cina. Si tratta di un bacino piatto che si riempie d'acqua saltuariamente. Ospita nove laghi salati più piccoli e meno profondi ma permanenti. Il maggiore è Dabuxun, visibile nella foto scattata dal satellite Landsat 8 il 15 novembre 2013. Poiché si trova su un altopiano, l'acqua evapora facilmente lasciando sul fondo una grande quantità di minerali tra cui cloruro di sodio, potassio, bromo, salgemma, gesso e cloruro di magnesio. Gli stagni di

evaporazione rettangolari sono usati per raccogliere i minerali.

I minerali hanno avuto molto tempo per accumularsi. Il Qarhan potrebbe essere il residuo di un antico lago salato risalente a due milioni di anni fa. Piano piano l'acqua ha sciolto i minerali delle rocce ridepositandoli sotto forma di cristalli in seguito all'evaporazione. Ne risulta un'alta concentrazione di minerali nei laghi e negli stagni come anche un accumulo di minerale bianco grezzo sulle sponde. Il bacino, freddo e arido, riceve dai 28 ai 44 millimetri di

Questa foto mostra alcune saline del lago salato di Qarhan, nella provincia nordoccidentale di Qinghai, in Cina. Il colore degli stagni, destinati all'evaporazione, varia in base alla concentrazione delle alghe e alla salinità.



precipitazioni all'anno, ma ne può perdere anche tremila attraverso l'evaporazione, per cui il processo di scioglimento-evaporazione continua.

I minerali sono preziosi per l'attività industriale. Il cloruro di sodio è sale da cucina, il potassio (potassa) è un ingrediente fondamentale dei fertilizzanti ed è usato in molti altri processi industriali. Le maggiori aziende cinesi di produzione di potassio, tra cui l'impianto di fertilizzanti potassici del Qinghai, sono sorte proprio intorno al lago Qarhan. -Holli Riebeek



Diffidenza globale

Satyajit Das, The Independent, Regno Unito

Le misure attuate in occidente per uscire dalla crisi hanno prodotto una crescente sfiducia tra i paesi sviluppati e quelli emergenti, mettendo a rischio la ripresa dell'economia

Negli ultimi tempi la crescita economica è stata sostenuta da una maggiore integrazione internazionale e dall'aumento della fiducia reciproca tra i paesi. Ma ora questa tendenza si sta esaurendo. Le economie sviluppate hanno svalutato le loro monete attraverso misure come la riduzione dei tassi d'interesse e l'aumento dell'offerta monetaria. In questo modo hanno eroso il valore dei loro titoli di stato, in cui hanno investito paesi come la Cina, il Giappone e la Germania. Gli stati, inoltre, manipolano le monete per conquistare una fetta più grande del commercio globale, ma finiscono con il ridurre in miseria altri paesi, provocando misure protezionistiche e dispute commerciali. La riduzione dei tassi d'interesse e l'indebolimento delle monete hanno anche incoraggiato gli investimenti

nei paesi emergenti, che offrono tassi d'interesse più alti e maggiori prospettive di crescita. Questi improvvisi spostamenti di denaro hanno un potenziale destabilizzante: all'inizio, infatti, alcuni paesi emergenti sono stati costretti a controllare i capitali in arrivo nel loro territorio, mentre ora sono preoccupati da un'eventuale fuga. La svalutazione del dollaro ha anche fatto impennare il prezzo dei generi alimentari e dell'energia elettrica. Nei paesi più poveri, dove la spesa per il cibo e l'elettricità è una fetta importante del reddito, si rischia di annullare i progressi conseguiti nella lotta alla povertà.

La crescente diffidenza tra i paesi sviluppati e quelli emergenti è evidenziata dalle tensioni intorno al controllo di istituzioni come il Fondo monetario internazionale (Fmi) e la Banca mondiale. In cambio del sostegno degli Stati Uniti a Christine Lagarde, la loro candidata alla guida dell'Fmi, gli europei hanno appoggiato Jim Yong Kim, il candidato statunitense alla presidenza della Banca mondiale. In entrambi i casi gli Stati Uniti e l'Europa hanno sfruttato il loro schiacciante potere di voto. Il ministro delle finanze brasiliano Guido Mantega ha denunciato lo squilibrio parlando dell'Fmi:

“La quota del Lussemburgo è maggiore di quella dell'Argentina o del Sudafrica. Quella del Belgio è maggiore di quella dell'Indonesia e tre volte quella della Nigeria. La quota della Spagna è maggiore della somma dei 44 paesi dell'Africa subsahariana”.

Questo squilibrio è un retaggio dell'epoca in cui l'Fmi aiutava i paesi in via di sviluppo in difficoltà. Ma ora lo scopo dell'istituto è cambiato. I paesi sviluppati guardano con interesse crescente ai risparmi delle economie emergenti, che potrebbero servire a risolvere i loro problemi di debito. La Cina, la Russia e il Brasile hanno chiesto ulteriori dimostrazioni della “governabilità dell'eurozona” prima di accettare l'aumento degli stanziamenti dell'Fmi per l'Europa. Il fatto che uno stato comunista, uno che in passato era comunista e uno che fino a poco tempo fa era considerato un “bambino difficile” esigano attestati di buona gestione dell'economia dell'Europa occidentale è paradossale. Nei mercati emergenti, dove il reddito pro capite è decisamente inferiore ai livelli occidentali, si temono sempre di più le perdite ingenti legate all'insostenibile situazione finanziaria dell'occidente.

Mosse future

È probabile che le tensioni tra i paesi sviluppati e quelli emergenti siano messe alla prova dalle future mosse dei leader politici statunitensi, europei e giapponesi. Se e quando gli Stati Uniti cominceranno a ridurre drasticamente il loro programma di acquisto di titoli di stato e a riportare i tassi d'interesse a livelli più normali, è probabile che cresca la fuga di capitali dalle economie emergenti. L'allentamento delle politiche monetarie in Europa e in Giappone dovrebbe mitigare gli effetti della svolta statunitense, ma potrebbe anche aggravare altri problemi: la svalutazione dello yen e la fuga di capitali dal Giappone sono stati determinanti per le crisi dei mercati emergenti negli anni novanta.

Lo scorso dicembre Mark Carney, il governatore della Banca d'Inghilterra, ha messo in guardia da uno spostamento dei rischi finanziari dall'occidente all'oriente: “Il pericolo più grave sono le banche ombra dei paesi emergenti”. Carney, però, ha evitato di parlare delle responsabilità dei paesi sviluppati e delle loro politiche. Si dice che la fiducia è la prima vittima della guerra. Ebbene, la fiducia internazionale potrebbe essere una delle prime vittime di una crisi economica globale. ♦ *fp*

TECNOLOGIA

I bitcoin al bancomat

Robocoin, un'azienda che emette bitcoin, ha annunciato che entro la fine del mese aprirà due bancomat per bitcoin negli Stati Uniti: uno a Seattle e l'altro a Austin. "I bancomat per la moneta digitale", spiega la **Reuters**, "sono simili a quelli tradizionali, ma hanno uno scanner per la lettura di un documento d'identità. Questi chioschi permettono di cambiare i bitcoin in denaro tradizionale o di depositare contanti per ottenere bitcoin". Robocoin ha installato il suo primo bancomat per bitcoin lo scorso autunno a Vancouver, in Canada, e ne aprirà un altro nello stesso paese, a Calgary.

IN BREVE

Giappone La banca centrale giapponese ha aumentato la liquidità fornita alle banche. L'obiettivo è rafforzare la crescita economica, che nel quarto trimestre del 2013 è rimasta al di sotto delle previsioni.

Stati Uniti

La lotta per il salario

Bloomberg Businessweek, Stati Uniti



L'appello del presidente Barack Obama per alzare il salario minimo da 7,25 a 10,10 dollari l'ora ha riaperto un dibattito che dura da anni negli Stati Uniti, scrive **Bloomberg Businessweek**. Diversi studi hanno dimostrato che il salario minimo migliora la condizione dei lavoratori. Il suo aumento aiuterebbe 28 milioni di persone, pari a un quinto della forza lavoro statunitense, e ridurrebbe la spesa pubblica a favore delle famiglie bisognose. Chi è contrario all'aumento, invece, sostiene che causerebbe uno shock del sistema, lascerebbe fuori dal mercato i lavoratori disposti ad accettare paghe inferiori e penalizzerebbe quelli meno qualificati. La questione può essere risolta positivamente solo con l'aumento della produttività e con l'avvio di un processo di consultazione tra le imprese e i lavoratori, conclude il settimanale. Senza un accordo il governo rischia di sbagliare in ogni caso: un salario minimo troppo alto favorisce la disoccupazione, uno realisticamente basso lascia troppe persone senza mezzi di sostentamento. ♦



REUTERS/CONTRASTO

FRANCIA

I soci cinesi della Peugeot

Il 18 febbraio il consiglio di sorveglianza della Psa Peugeot Citroën ha approvato un accordo in base al quale lo stato francese e la casa automobilistica cinese Dongfeng diventeranno azionisti del gruppo attraverso un aumento di capitale di tre miliardi di euro con cui evitare il fallimento. Lo stato e Dongfeng, spiega **Le Monde**, investiranno 800 milioni di euro ciascuno, raggiungendo una quota del 14 per cento, uguale a quella della famiglia Peugeot, la proprietaria storica, che finora controllava il 25,4 per cento del capitale.

Il numero Tito Boeri

41,2



L'età media delle persone senza dimora a Milano è di 41,2 anni. Lo rivela il censimento condotto nel febbraio del 2013 dalla Fondazione Rodolfo De Benedetti con il sostegno di più di seicento volontari. Il censimento precedente era avvenuto nel 2008. In cinque anni i senza dimora sono aumentati del 69 per cento.

Se è diminuito il numero delle persone che dormono in strada, è cresciuto nettamente quello di chi passa la notte nei dormitori e in altre strutture d'emergenza predisposte dal comune nei mesi invernali.

Gli immigrati vivono prevalentemente in strada. Il 10 per cento delle persone intervistate è laureato. Il 78 per cento non ha lavoro e ne sta cercando uno. Chi ha un lavoro è pagato quasi sempre in nero e in media guadagna sei euro all'ora. La perdita dell'impiego è la causa principale dello stato di senza dimora, soprattutto quando è accompagnata dalla rottura delle relazioni familiari. La dipendenza da droga e alcol o l'uscita dal carcere sono cause molto meno frequenti.

Questi dati suggeriscono

che nella grande maggioranza dei casi i senza fissa dimora sono tutt'altro che irrecuperabili e incapaci di partecipare al mercato del lavoro. Per bloccare i processi che conducono alla povertà e all'esclusione, è fondamentale conoscere a fondo le dimensioni di un fenomeno ignorato dalle statistiche. Il primo censimento dei senza dimora a Roma sarà condotto dal 16 al 18 marzo. Dato che Roma è la città in cui il fenomeno è più diffuso, i volontari dovranno essere più del doppio di quelli di Milano: almeno 1.500 persone. ♦

UNIONE EUROPEA

Banche nell'ombra

Le "banche ombra", cioè gli istituti finanziari che operano al di fuori delle norme del settore finanziario, rappresentano "il 30 per cento dei patrimoni finanziari europei" e "71 mila miliardi di dollari a livello mondiale", scrive **Le Temps**. Queste aziende "colmano il vuoto lasciato dagli istituti tradizionali". Alcune "liberano le banche dei loro prestiti inesigibili, mentre altre prestano soldi per comprare un frigorifero o la casa". Per mettere un freno a queste attività, la Commissione europea ha proposto una profonda riforma del settore bancario, che spera di far approvare entro le elezioni europee del prossimo maggio.

Canemucca
Makkox, Italia



Almuseo
Sascha Hommer, Germania



Neet Kidz
Zerocalcare, Italia



Buni
Ryan Pagelow, Stati Uniti



Rob Brezsny



COMPITI PER TUTTI

Puoi leggere gratis qualche estratto del mio ultimo libro all'indirizzo intern.az/1bEASYSR

PESCI



Dal 2010 al 2012 Eric Garcetti ha lavorato nelle serie televisive *The closer* e *Major crimes*, dove interpretava il ruolo del sindaco di Los Angeles. Poi, nel 2013, si è presentato alle elezioni ed è diventato veramente sindaco della città. È uno spettacolare esempio dell'idea di Kurt Vonnegut secondo cui tendiamo a diventare quello che fingiamo di essere. Il tuo compito, Pesci, è fare buon uso di questa idea. Prova anche tu a fingere di essere la persona che vorresti diventare.

ARIETE



Una donna del New Mexico mi ha scritto per dirmi che ha deciso di smettere di leggere i miei oroscopi. "Le mie convinzioni sono cambiate", dice. "Non condivido più la tua filosofia". Da una parte, mi è dispiaciuto aver perso una lettrice. Ma dall'altra, l'ammiro per essere riuscita a cambiare modo di pensare, e anche per aver messo in pratica questa nuova prospettiva. È proprio il tipo di metamorfosi che consiglio a te, Ariete. Di quali idee sei pronto a liberarti? Quali teorie sulla vita non ti soddisfano più? Elimina spietatamente tutto quello che ha smesso di convincerti.

TORO



Secondo le leggende del ciclo arturiano, Camelot era il castello dove si trovava la corte di Artù. Lì c'era la tavola rotonda, intorno alla quale riuniva i suoi cavalieri per prendere le decisioni più importanti. Fino a poco tempo fa, immaginavo che la tavola fosse relativamente piccola e il numero dei cavalieri piuttosto ridotto. Ma poi ho scoperto che secondo diversi testi poteva ospitarne fino a 150. Non si trattava di una ristretta élite. Ho idea che tu stia per fare una scoperta simile, Toro. Magari vorresti entrare in una certa cerchia, ma sei convinto che sia troppo esclusiva per accoglierti. Invece ho il sospetto che sia più disponibile e aperta di quanto tu creda.

GEMELLI



Il famoso guerriero lakota Toro Seduto (1831-1890) non si è sempre chiamato così. Nei primi anni della sua vita si chiamava Tasso Saltellante. Suo padre gli aveva cambiato nome quando,

da adolescente, aveva dimostrato un eccezionale coraggio in battaglia. Vorrei che tu prendessi in considerazione un cambiamento simile nei prossimi mesi. Stai per diventare una persona più seria e dignitosa. Le onde del destino ti stanno invitando ad agire in modo più deciso e a curare di più i dettagli. Sei disposto a sperimentare cosa significa essere solidi e stabili? Più sarai pronto ad assumerti nuove responsabilità più quelle responsabilità saranno interessanti.

CANCRO



La parola inglese *offing* indica il punto più lontano dell'oceano visibile dalla spiaggia. È un buon simbolo di qualcosa che è lontano da te ma è comunque nel tuo raggio visivo. Ti consiglio di guardare con attenzione questo metaforico punto estremo. Cerca di capire cosa si profila nel tuo futuro per cominciare a impegnarti e per essere sicuro che ne vivrai la miglior versione possibile.

LEONE



Dal 1935 al 1955 un modesto tempio di Bangkok ha ospitato un'enorme statua di gesso del Buddha. Nessuno sapeva a che epoca risalisse né da dove venisse. Nel maggio del 1955 una squadra di operai stava cercando di trasportare quella statua alta tre metri in un nuovo edificio nelle vicinanze del tempio, quando improvvisamente le corde che la trattenevano hanno ceduto. Quando ha toccato terra, un pezzo di gesso si è staccato e ha rivelato una superficie lucida e dorata. Le autorità religiose hanno autorizzato la rimozione del rivestimento e si è scoperto che al suo interno c'era un Buddha di oro massiccio, del va-

lore di 250 milioni di dollari. Per le prossime settimane prevedo uno sviluppo simile anche per te, Leone. Cosa dovrai fare per liberare una risorsa preziosa nascosta sotto un rivestimento senza alcun valore?

VERGINE



L'esperto di salute olistica Deepak Chopra consiglia a tutti di fare periodicamente questa affermazione: "Ogni mia decisione è una scelta tra una lamentela e un miracolo. Rinuncio a tutti i rimpianti, le lamentele e i risentimenti e scelgo il miracolo". È troppo new age per te, Vergine? Spero che tu riesca a liberarti di qualsiasi pregiudizio per farla tua. È proprio la formula di cui hai bisogno per spingere gli eventi di questa settimana nella direzione giusta, facendo in modo che siano a tuo favore e non contro di te.

BILANCIA



Nella savana africana le pozze d'acqua sono fondamentali per la sopravvivenza. Durante la stagione delle piogge ce ne sono abbastanza per permettere a tutte le specie animali di abbeverarsi e di lavarsi. Ma durante la stagione secca il numero e le dimensioni delle pozze si riducono. L'impala può aver bisogno di dividerle con l'ippopotamo e la giraffa con il facocero. Usiamo questa metafora per riflettere sul tuo futuro. Ho idea che nella tua parte del mondo presto arriverà la stagione secca. Le pozze d'acqua rischiano di diminuire. Ma alla fine questo potrebbe rivelarsi un fatto positivo, perché ti costringerà a entrare in contatto con forme di vita interessanti che altrimenti non avresti mai incontrato.

SCORPIONE



Nel suo libro *The storytelling animal. How stories make us human*, Jonathan Gottschall riflette sul ruolo fondamentale svolto dall'immaginazione nella nostra vita: "In media una fantasticheria dura circa 14 secondi e ne abbiamo circa due-mila al giorno", dice. "In altre parole, passiamo un terzo della nostra vita a fantasticare". Te lo sto

dicendo, Scorpione, perché stai per entrare in una fase in cui le tue fantasie ti torneranno utili. È probabile che siano più creative e produttive del solito.

SAGITTARIO



Il musicista russo Dmitrij Šostakovič scrisse la sua ottava sinfonia in due mesi. La compose nel vecchio pollaio di una ex fattoria. Quell'ambiente lo aiutò a rilassarsi e gli permise di dedicarsi più intensamente al suo lavoro. Mi piacerebbe che anche tu trovassi presto un rifugio simile. Ti farebbe bene andartene da solo in un posto tranquillo e fare qualche bella, lunga chiacchierata con i tuoi antenati, gli spiriti della natura e il tuo io più profondo. In questo momento non ti sembra praticabile? Cosa potresti fare che gli si avvicini di più?

CAPRICORNO



C'è un'unica, semplice cosa che potresti fare per portare un po' più di libertà nella tua vita? Un'elegante ribellione contro una situazione opprimente? Un comportamento imprevedibile che ti aiuti a evitare un compromesso poco convincente? Non sto parlando di un drastico cambiamento che ti libererebbe di tutti i tuoi fardelli e i tuoi limiti, ma solo di un piccolo passo da compiere per avere un pizzico di spazio e fluidità in più. Questo è il tuo compito per la prossima settimana.

ACQUARIO



Nel Wisconsin ci sono 15.074 laghi, ma più di novemila non hanno mai ricevuto un nome ufficiale. Lo trovo piuttosto strano. Secondo me ogni cosa merita l'amore dimostrato dall'attribuzione di un nome. Io ho battezzato tutti gli alberi e i cespugli del mio giardino, e tutti gli aironi che frequentano il ruscello che scorre accanto a casa mia. Secondo alcuni ricercatori britannici, le mucche che hanno un nome sono più felici e producono più latte. Il tuo compito, Acquario, è battezzare almeno alcune delle cose del tuo mondo. È un ottimo momento per stringere un rapporto più stretto e personale con tutto.



Dopo il referendum sull'immigrazione in Svizzera, Barroso minaccia: "Gli svizzeri potrebbero perdere la possibilità di lavorare in Europa se, per esempio, ci fosse del lavoro in Europa".

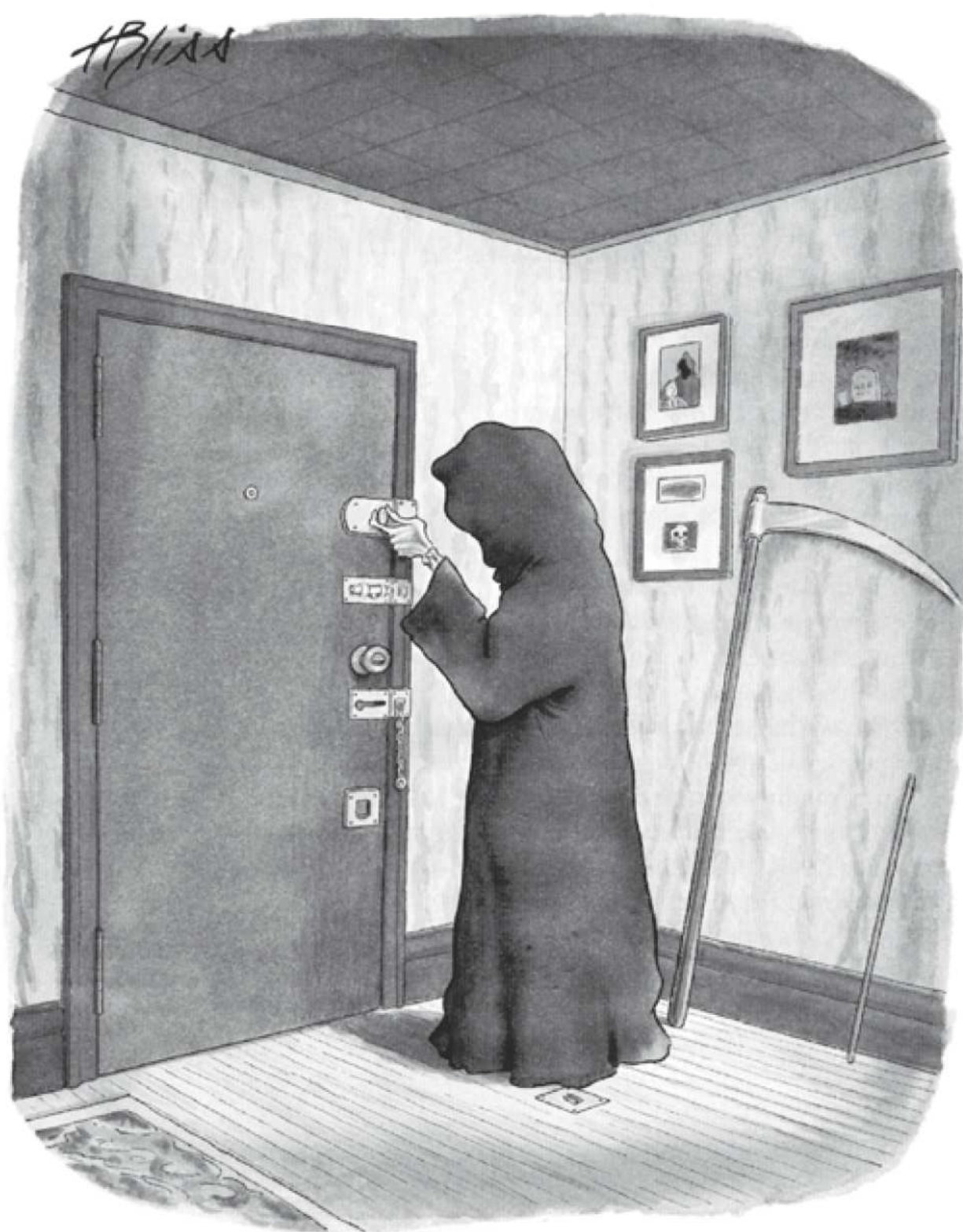


La solita Italia.



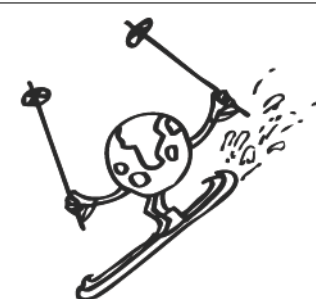
"Presto, facciamo un comunicato".

THE NEW YORKER



Le regole Olimpiadi invernali

1 Entra nel clima dei giochi: apri le finestre e spegni il riscaldamento. **2** Vuoi un assaggio del regime? Guarda le gare sulla tv di stato russa. **3** Se cerchi il dramma segui lo sci acrobatico. Se vuoi dormire, il curling. **4** Sii solidale con i gay russi: bacia una persona del tuo sesso ogni volta che l'Italia vince una medaglia. **5** C'è solo una cosa più kitsch della cerimonia d'apertura: la cerimonia di chiusura. regole@internazionale.it



carta,
web, app
per voltare
pagina.



Design: Faldinelli & Foto: (c) FPG/Getty Images

pagina⁹⁹we in edicola il sabato... acquistabile anche la domenica



**quest'anno passa
il *weekend* a casa**

**56 pagine di inchieste,
reportage, rubriche,
data journalism
e commenti con **pagina⁹⁹we****

www.pagina99.it

